martedì 1 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 4° n° 246
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942 8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Sconcertante clemenza dei giudici di Napoli per gli assassini di Argada

Dopo sei ore di camera di consiglio la corte d'assise di Napoli, presieduta dal giudice Mastrocinque, ha emesso la sentenza del processo contro gli assassini del compagno Argada. Il Pm aveva richiesto 22 anni per De Fazio (il più diretto omicida) e 15 anni per Porchia, l'altro fascista sparatore. Già abbiamo avuto modo di dire che si trattava dei minimi previsti dalla legge per questo reato. Il tribunale di Napoli è andato ancora più in là nel dimostrare la sua benevolenza nei confronti dei fascisti.

Infatti De Fazio è stato condannato a 15 anni e Porchia a 8, dato che sono state loro concesse tutte le attenuanti generiche. Questo particolare inaudito rivela uno spirito di tolleranza che troppo spesso si manifesta, nel tribunale napoletano, nei confronti della destra. Non si capisce proprio quali possano essere le attenuanti individuali da quei giudizi: De Fazio sparò ben otto colpi, proprio con l'intenzione di uccidere, e lo stesso Porchia. Ci troviamo di fronte, in altre parole, a una ennesima sentenza sconcertante. Domani riferiremo più dettagliatamente sull'esito di questo processo.

Libertà di stampa: il Corriere torna nell'ovile della Dc

Una delle notizie, a tutta prima meno interessanti tra quelle che abbiamo sentito alla Tv assistendo al «dossier» sul, Corriere della Sera, *è quella che «Concretezza», la rivista di Andreotti non si stampa più. Alla fine della trasmissione pensiamo che in molti avranno capito perchè Andreotti non ha più bisogno di una rivistina. Non ne ha più bisogno perchè ha un grande giornale, il* Corriere, *una casa editrice e molto altro ben di dio. Tutto suo.*

Ecco che allora tutti avranno ascoltato con curiosità e scetticismo le geniali invenzioni di Montanelli o i freddi calcoli di Scalfari. I 90 miliardi che un finanziatore tedesco avrebbe dato al Banco di Santo Spirito per finanziare Rizzoli, ridotto al rango di un funzionario, nella ricostruzione di Montanelli o gli 80 miliardi che Paolo VI avrebbe dato al Banco Ambrosiano per sistemare le faccende di Rizzoli, secondo Scalfari, appaiono come fantasie di fronte alla realtà.

E non bastano certo le testimonianze più autorevoli «l'assegno l'ho visto io!» per modificare quella che ormai è una convinzione di massa. Il potere ha ripreso il controllo di un suo giornale che aveva strappato le briglie, i modi di questa ripresa di controllo in realtà non interessano nessuno, quello che conta è che viene sancita la fine di un periodo iniziato intorno al 15 giugno, che tutti coloro che lavorano intorno ai giornali, «gli intellettuali» vengono richiamati all'ordine, che il Pci dà indicazioni di non essere d'accordo [nell'unico modo in cui lo sa fare, astenendosi invece che votare a favore] e che le future campagne nelle quali il potere chiederà il consenso alle masse - e saranno quelle delle elezioni europee, dell'aborto, del sindacato di polizia, dell'elezione del presidente della repubblica e chi più ne ha più ne metta - vedranno un Corriere della Sera *allineato e coperto con gli altri giornali,* Repubblica e Giornale *compresi.*

Rimane da chiedersi come mai giornalisti di così lunga esperienza come Montanelli o Scalfari abbiano trovato quel tipo di spiegazione sul caso del Corriere. *Una risposta possibile è che tutti e due ci abbiano raccontato la storia del loro giornale. I finanziamenti esteri o comunque non precisati nell'un caso, e nell'altro, la pretesa che tutti i giornali, non solo il proprio, abbiano finanziamenti e padrini nel sistema bancario, magari cattolico invece che laico tanto per segnare la differenza.*

Il nuovo *nel* Corriere *lo si può davvero ritrovare nel debutto, «Caro* Corriere», *del suo nuovo direttore. Ma non tanto in quello che c'è scritto, nelle puerilità, quanto in quello che appare sotto le righe. Cosa significa affidare il principale giornale italiano a uno che non solo si ripropone di prendere per buone tutte le veline del ministero, «le prove documentarie», come le chiama, ma lo dice pure?*

Cosa significa il suo ringraziamento al gruppo Monti, se non che egli crede davvero di avere il suo protettore in quel gruppo, e magari averlo in un personaggio non nuovo nella stampa italiana, Giorgio Zicari, assurto al ruolo di numero due, dopo Monti, per le buone prove di sè offerte al Sid e al Corriere della Sera? *Davvero c'era bisogno a fianco di Montanelli che racconta che Rizzoli è un funzionario dei tedeschi e accanto a Scalfari che ci parla di un* Corriere *diretto da Paolo VI, di un Di Bella che crede di dover rendere conto perfino al Sid di quello che scrive?*

Anche il Pci ha mostrato tutto il pessimismo con il quale vive questa vicenda. Un redattore del Corriere *che fa riferimento «al grande partito di maggioranza» che sostiene il governo, ha detto che questa è la prima volta dai tempi di Mussolini che il direttore del* Corriere *è deciso dalla presidenza del consiglio. Ma questa è una maggioranza, questo è un governo che non devono essere turbati.*

G. R.

Il movimento dei corsisti paramedici a Napoli

Riparte la lotta dei disoccupati

I corsisti paramedici di Napoli rappresentano oggi il settore più combattivo dei disoccupati organizzati. Proprio contro di loro si sta sviluppando una manovra [l'esame come strumento di selezione e di divisione] per svuotare il contenuto e la forza della loro lotta. La settimana che si è aperta sarà molto «calda» e importante a Napoli per questo movimento e per i suoi rapporti con le forze politiche e sindacali. In questo articolo ricostruiamo le tappe che hanno portato i corsisti paramedici a ottenere successi reali ed a determinare anche nuove indicazioni per il movimento in generale, fino a giungere ai giorni scorsi quando le varie controparti hanno presentato le linee della nuova offensiva antiproletaria. Nei prossimi giorni seguiremo ancora gli sviluppi della lotta.

Dopo un anno di lotta per il lavoro, i disoccupati organizzati ottenevano un anno e mezzo fa i corsi regionali per personale paramedico, finanziati dalla Cee.

Per cinque mesi si sono dovuti battere perchè la regione rispettasse le leggi e iniziasse i corsi. Gli undici mesi di corso sono stati tutti di mobilitazione: per impedire che i corsi diventassero - così come vuole il governo-assistenziali come i post-colerici. I vertici degli ospedali avrebbero voluto boicottare i corsi; contro i baroni degli ospedali, che oggi accusano i paramedici di non volersi qualificare (sic), ci sono state lotte dure: per avere i banchi, e poi i libri e il materiale didattico, e quindi per ottenere gli insegnamenti. Poi lo sciopero per poter svolgere il tirocinio pratico (iniziato cinque mesi fa); la lotta, infine, per conquistarsi un sussidio di studio meno misero (sulle 170 mila lire) delle 60mila lire iniziali con le quali governo, regione e baroni avrebbero voluto scoraggiare le frequenze e distruggere i corsi e la lotta per finalizzare al lavoro che è l'obiettivo di lotta dei corsisti organizzati.

E, ancora, all'interno dei corsi, altre lotte contro la dittatura delle suore caposala e del loro clientelismo clericale; la lotta per smascherare baroni come Angrisani che conserva nel suo reparto posti-letto per i suoi clienti privati, o come Tortora che chiede 250mila lire a un ammalato per operarlo, o come Monteleone che considera mansione di un infermiere fargli la premuta d'arancio a inizio turno.

La lotta dei corsisti paramedici, una delle componenti più combattive dei disoccupati organizzati, ha in questi mesi ed anni un ruolo centrale nella battaglia per il diritto al lavoro, per battere il clientelismo del collocamento e dei vari enti di potere, per sviluppare organismi di base, controllo di massa.

In marzo, al momento dell'inizio dei corsi per un ultimo scaglione di disoccupati, tra i 300 corsisti il collocamento infila una quarantina di raccomandati. «il collocamento è pulito», dicevano forze politiche e sindacali. I paramedici organizzati controllano uno per uno i nomi e scoprono che ci sono i raccomandati, quelli con certificati falsi, falsi invalidi e falsi figli di morti in guerra, e iscrizioni false da tre, quattro anni per rubare posti in graduatoria ai disoccupati organizzati. I brogli vengono denunciati e i raccomandati non entrano nei corsi.

Al «fatebenefratelli» i corsisti sequestrarono lettere di raccomandazione, hanno presentato denunce alla magistratura; i vertici dell'ospedale avevano dichiarato che non c'erano posti di lavoro. Ce ne erano invece una ventina, ma lia avevano riservati alle loro clientele. Ai «pellegrini» altre raccomandazioni scoperte; ci sono undici posti di lavoro ma l'ospedale ne dichiara disponibile solo uno.

Negli ospedali, i corsisti si rifiutano di concepire il tirocinio come lavoro nero; per la prima volta il paramedico alza la testa e non si considera un servo del barone o della suora. Aprono una vertenza per l'occupazione legata al miglioramento dell'assistenza sanitaria, combattonó contro straordinari e cumulo di mansioni e di supersfruttamento. Si legano agli ammaliti, al personale paramedico, ai medici democratici.

Anche rispetto al movimento sindacale, i paramedici costituiscono un momento di de-stabilizzazione degli accordi di vertice e di una pratica sindacale staccata dal movimento : i corsisti, con una loro piattaforma di lotta, affermano l'autonomia del movimento e dei suoi strumenti di democrazia; portano avanti col sindacato un discorso costruttivo di classe e spingono il sindacato ad assumere una linea di lotta, di pratica di obiettivi di potere da parte dei disoccupati. L'esame nozionistico serve oggi al potere per tagliare la testa e le gambe a questo movimento (Angrisani lo chiama «la mala erba che va estirpata»); la campagna di criminalizzazione serve a separarlo dalle masse.

A buondonno, che vuole istituire una supercommissione d'esame per schedare politicamente i corsisti, per buttar fuori una parte del movimento, i corsisti oppongono una piattaforma di lotta: seminari con tesina e colloquio di gruppo omogeneo, controllo dei corsisti e del sindacato sugli esami. Non selettività, ma verifica collettiva della teoria e della pratica effettivamente acquisita nel corso. Questo è già stato imposto all'ospedale di Pozzuoli.

L'assessore regionale alla Sa-

R. Di Francesco

La criminalità degli imprenditori: eccezione o regola?

Nei giorni 28 e 29 ottobre si sono svolte a Roma le due «Giornate europee di difesa sociale sui problemi della criminalità economica». I dati emersi sulla inosservanza, da parte degli imprenditori, delle norme che disciplinano la loro attività sono impressionanti: in Francia le dimensioni del fenomeno della criminalità imprenditoriale sono valutate in circa l'80% sul conto totale della criminalità: in Germania il 75% degli imprenditori commette delitti economici, determinando un giro illegale d'affari valutato circa 25 miliardi di marchi. Questo fenomeno ci apparirà più chiaro se aggiungiamo che in Francia sono state emesse 96.000 condanne per reati ecologici nel '74 e 116.000 nel '75, e che in Italia ammontano a più di 40.000 miliardi di lire i capitali esportati illegalmente lo scorso anno, mentre dal 1° gennaio 1970 al 31 dicembre 1975 si sono verificati 9.489.011 infortuni sul lavoro, con 22.901 morti [una media di 4.000 morti l'anno e di 18 per giornata lavorativa].

Questi parziali dati sollecitano immediatamente alcune riflessioni:

a] fanno affermazioni profondamente false quegli uomini politici che, inserendosi nella ben orchestrata campagna per l'ordine democratico, *accusano la «dilagante» delinquenza tradizionale di ostacolare la ripresa economica del nostro sistema produttivo: non son certo i ladri o i rapinatori a impoverire la collettività, ma sono gli esportatori di capitali, gli evasori fiscali, gli accaparratori di derrate alimentari gli inquinatori ecc. I criminali più pericolosi per le risorse collettive non sono i delinquenti per combattere i quali si stanno svuotando i principi costituzionali di libertà, ma gli imprenditori che distruggono risorse sociali, nella più totale indifferenza della società. Inoltre, se sono odiose e ripugnanti le morti determinate dalle rapine e dai sequestri di persona, è ancora più odioso e ripugnante un'organizzazione del lavoro che consuma 18 vite umane al giorno.*

b] diventa impegno, primario della sinistra respingere e rovesciare l'opera educativa, *condotta dalla classe dominante attraverso gli organi di informazione e gli apparati ideologici istituzionali, che sta determinando, a livello di massa, un distorto* bisogno di repressione.

Strati sempre più vasti di popolazione, presi da un'ansia di insicurezza, invocano in maniera massiccia nuove norme repressive e finanche reintroduzione della pena di morte; e, sebbene diventi sempre più probabile che un lavoratore rimanga vittima di un infortunio o di una malattia professionale anzichè di una rapina, sebbene diventi sempre più probabile che un cittadino rimanga vittima di acqua, aria, cibi avvelenati anzichè di un sequestro di persona, è contro questi ultmi reati che si invoca la più ampia repressione, accettando anche di pagare alti prezzi in termini di libertà. Fatte queste prime riflessioni, torniamo al convegno, nel quale è venuto alla luce, uno dei nodi centrali intorno a cui ruota il dibattito su queste forme di illegalità: questa criminalità è il frutto dell'irrazionalità di alcuni settori del capitalismo, che un'ottusa volontà di massimizzare il profitto, infrange le regole del gioco, oppure è l'espressione della razionalità del capitale, che punta a ricondurre ogni legittimazione dei suoi comportamenti alla razionalità produttiva del suo processo di accumulazione?

In altri termini, esiste un capitalismo normalmente rispettoso delle norme limitative dei suoi interessi, che sente l'esigenza di filtrare il suo processo produttivo attraverso la legittimazione istituzionale?

L'esperienza comune sembra che ci dimostri che mai si sia realizzata la figura ideale *di imprenditore, che mai sia esistito cioè un imprenditore che paga le tasse, non esporta capitali all'estero, osserva le norme antiinfortunistiche, usa negli alimenti o nei medicinali da lui prodotti solo le sostanze riconosciute come innocue, non trucca i bilanci, che, in sintesi produce profitto nel pieno rispetto delle norme che disciplinano il processo produttivo. Comunque, una risposta ben precisa a questo interrogativo è venuta da Mireille Delmas Marty, che ha sostenuto che il potere economico per sopravvivere ha bisogno della criminalità imprenditoriale, la quale promana direttamente dall'attuale organizzazione produttiva.*

Qualche esempio servirà meglio ad illustrare la incompatibilità tra questa organizzazione e la civile convivenza *tra gli uomini. Nel settore chimico nei prossimi venti anni si manterrà ferma la tendenza a sostituire, nella produzione agricola e industriale, tecnologie relativamente favorevoli all'ambiente con altre che aumenteranno il rapporto fra inquinamento e merci prodotte; inoltre, in questo modo, l'umanità sarà circondata da una cortina sempre più spessa di sostanze tossiche di cui non è completamente accertata la pericolosità. Esistono oggi 47.000 prodotti organici sintetici di interesse industriale, di cui solo 8.000 sono stati sperimentati in maniera superficiale, mentre tutti gli altri sono introdotti in commercio senza accertare se siano o meno nocivi. Per i prossimi venti anni quindi i lavoratori addetti a queste produzioni e noi tutti continueremo a svolgere la funzione di cavie per le multinazionali della petrolchimica.*

Si continuano a progettare centrali nucleari, sebbene non siano stati ancora risolti problemi vitali per la salute della collettività; a titolo di esempio, basti ricordare che non si sa come neutralizzare le scorie, che rimangono radiottive per almeno duemila anni, e che è stato accertato che nell'industria nucleare le probabilità di morte per malattia professionale sono da un minimo del doppio a un massimo di 15 volte i livelli - già alti - registrati nell'industria convenzionale.

Poca sorpresa, quindi, se alla fine del convegno di Roma ci si accorge che sono «poche le armi per combattere la criminalità economica» [Corriere della Sera *del 30 ottobre]: è difficilmente ipotizzabile che il potere economico conceda che siano introdotte ed applicate norme che ostacolino i suoi piani produttivi, in gran parte preordinati in vista di una completa* autonomia *da queste norme e che trovano il fondamento della loro legittimazione nella «oggettiva» razionalità del capitalismo. Restringimento dell'area produttiva contrattuale e ricorso al lavoro nero; utilizzazione di sostanze chimiche altamente nocive per i lavoratori e dannose per l'ambiente, ma fonti di alti profitti; massima mobilità dei capitali tra i vari paesi; riduzione dei costi attraverso l'evasione fiscale: questi sono i precisi comandi che il capitale impartisce alla collettività e che annullano quasi totalmente il valore coercitivo delle norme giuridiche. Cionondimeno, giudici medici scienziati, democratici e sindacati devono impegnarsi al massimo per la loro applicazione. Deve esser chiaro però che questa lotta passa attraverso la contraddizione fondamentale tra forze produttive e rapporti di produzione, attraverso la contraddizione fra produzione di capitale e produzione sociale di beni utili alla società, passa attraverso la consapevolezza della «non inevitabilità del capitalismo».*

Antonio Bevere

Confrontarsi, nelle lotte, con la base del Pci

In fabbrica l'accordo a sei non sta passando

Il dibattito al recente comitato centrale del Pci, se messo in relazione con la situazione della lotta di massa di queste ultime settimane, merita un approfondimento.

Il comitato centrale ha, nella sostanza, riconfermato l'impegno per un'applicazione dell'accordo a sei e ha sottolineato per bocca di Napolitano che il governo non ha saputo costruire sufficiente «austerità», e per bocca di Amendola che *«non è possibile salvare tutto»*, cioè l'occupazione al nord e al sud. L'elemento che val la pena di sottolineare è dunque la divaricazione fra il dibattito in questa sede e quanto accade alla base del partito soprattutto nelle fabbriche. L'accordo a sei sta diventando, più che nei mesi scorsi, un elemento di dibattito. E ciò avviene nei picchetti contro gli straordinari davanti ai cancelli delle grandi fabbriche del nord, durante la manifestazione per la difesa del posto di lavoro, durante le discussioni che come sempre una fase di ripresa di iniziativa operaia comporta.

Contrariamente ai «grandi organi di informazione» noi non ci serviamo di inchieste «demoscopiche» o statistiche per affermare che nella base del Pci c'è scontento per l'accordo. Lo affermiamo invece alla luce di un'inchiesta, per quanto ancora molto, troppo, sommaria, e, soprattutto alla luce di una verifica dei comportamenti concreti dei militanti di questo partito. I compagni del Pci sono attivi nel promuovere i picchetti, affrontano (seppur ancora contraddittoriamente) il difficile dialogo con i giovani (riproponendo a volte consumati schematismi), sono nei cortei. In altre parole sono nelle lotte, anche se nelle cellule di fabbrica del Pci oggi la discussione è «scarsa» e nonostante questo malumore non abbia avuto una eco nel massimo organismo dirigente del partito. Ora, l'importanza di queste lotte consiste nel fatto che esse si collocano in un momento di pesante immobilismo del sindacato soprattutto sul terreno della difesa del salario (equo canone, tariffe, prezzi) e che costituiscono una controtendenza ad affrontare i problemi della crisi a partire dalla centralità dell'impresa. Le lotte in corso pongono invece al centro l'autonomia di classe, la condizione operaia; non solo ma superando in parte quell'ottica di lotte di «pressione» in cui sono state relegate molte iniziative in questi ultimi mesi. Non è un caso che mentre le confederazioni fanno slittare lo sciopero generale, le categorie si muovono: giovedì si fermano i tessili, venerdì gli enti locali, il 9 gli edili. Insomma il movimento operaio pare rimettersi in moto, seppur faticosamente, e nonostante che il CC del Pci, confermando a parole la necessità di rispettare l'autonomia del sindacato, polemizza poi violentemente contro le posizioni Flm sul piano energetico. E la base del Pci si ritrova in questo movimento che pur con limiti di disarticolazione riaquista capacità di iniziativa;si ritrova ma disorientata, seppur critica rispetto all'accordo a sei. La base operaia del Pci pare dunque monca di quelle due o tre «idee-forza», che l'hanno caratterizzata in questi anni. È indubbio che a fronte di questa situazione l'impegno della sinistra rivoluzionaria di ritrovare una sua «presenza» nelle fabbriche non è sufficiente se non si pone anche l'obiettivo di orientare questo scontento e questa confusione. Partire dalla constatazione che l'accordo a sei non «è passato nelle fabbriche» è la base per costruire una capacità di discussione-confronto con la base riformista. E la battaglia si può e deve sviluppare sui due modi di «leggere» il mancato consenso sull'accordo programmatico. Un primo modo è quello di chi ne vede i limiti strategici; il secondo, di gran lunga prevalente, è quello di chi ne denuncia i limiti tattici. Molti lavoratori si stanno accorgendo che frutto dell'accordo di giugno tra i sei partiti sono i licenziamenti, gli straordinari, un padronato più aggressivo. Per questo motivo vorrebbero una gestione dell'accordo più «dinamica», più «conflittuale», per tenere «più al suo posto la Dc» che invece recupera baldanza. Il discorso dei sacrificì che fino a qualche mese fa passava, oggi viene rimesso in discussione perchè le contropartite non si vedono. In questo senso, allora, l'impegno della sinistra di fabbrica, di quella rivoluzionaria, non può limitarsi a dar vita a lotte, ad estenderle, ma deve intervenire per dare maggior consapevolezza ai compagni del partito revisionista che oggi ci si trova spesso a fianco nella lotta.

Non è infatti una «concezione

segue a pag. 8

Appello per l'Olp: nuove adesioni

Continua la mobilitazione delle forze di Dp e di altri compagni della sinistra per appoggiare la campagna di sostegno all'Olp lanciata dal *Qdl* con un appello. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato i primi elenchi di adesioni, oltre a una serie di servizi (parte dei quali realizzati direttamente con il contributo dei compagni palestinesi) che continuiamo anche oggi con la pubblicazione, a pagina otto, del resoconto di un viaggio all'interno delle postazioni palestinesi recentemente attaccate da forze israeliane nel Libano meridionale.

Sono state annunciate le adesioni di molti collettivi di fabbrica e di nuclei operai di Torino, Milano, Napoli. È significativo infatti che hanno risposto all'appello soprattutto compagni operai e sindacalisti. A pagina otto pubblichiamo un lungo elenco (oltre al testo della dichiarazione, già annunciata domenica), di Benvenuto segretario generale Uil) di nuove adesioni, tra le quali quelle di Giovannini, Lettieri, Sclavi, Tridente, Boba, Broglia, Rina Barbieri, Conti Ferretti, Chegai, Lattes, Pepe, Varanini.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Non ci siamo proprio con la sottoscrizione

A Torino stanno per staccarci il telefono: come tutti possono facilmente capire si tratta di un grave ridimensionamento dell'attività del quotidiano. Purtroppo la redazione di Torino che, con la sottoscrizione paga i tre redattori e le spese telefoniche, non è in grado di far fronte a questa spesa. I motivi? Un calo della sottoscrizione passata dagli 800 mila/ 1 milione mensili di luglio ai 450 mila di ottobre. Con questa cifra non si coprono neppure i rimborsi dei tre redattori (600) e meno ancora si pagano le bollette (630 mila dell'ultimo trimestre più 800 del precedente). È da rilevare inoltre che anche la vendita a Torino non ha raggiunto, dopo l'estate, i livelli preferiali (di 900-mille copie), fermandosi intorno alle 600. La vendita militante poi, anche, ma non solo per cause imputabile alla diffusione, è ferma a zero da diversi mesi. Queste le crude e crudeli cifre! Ogni commento è, come si suol dire, superfluo.

Ieri sono arrivate lire 761.700, portando il totale precedente era di 10 milioni 566.535 lire e pertanto complessivamente fanno 11 milioni 382.235 lire raccolte dai primi di ottobre, quando si è avviata la campagna per i 70 milioni entro il 31 gennaio. Domani pubblicheramo l'elenco della sottoscrizione.

Incontro a Milano tra sindacati forze politiche enti locali

400 mila alimentaristi fermi il 7 con l'Unidal

Si è svolto ieri mattina a Milano l'incontro fra sindacati, forze politiche ed enti locali per discutere della situazione Unidal. Nella relazione introduttiva è stato messo in evidenza come il futuro dell'Unidal si vada facendo sempre più nero e si è posta la scadenza del sette novembre, sciopero nazionale delle aziende alimentari a partecipazione statale, con manifestazione a Roma, come momento in cui verranno portati in piazza tutti i gravi problemi del settore.

Margheri del Pci ha fatto un intervento significativo sottolineando che il governo e i vari ministri hanno sempre disatteso gli accordi fatti col sindacato, fino ad arrivare allo stato attuale delle cose in cui si fanno mancare all'Unidal i fondi per acquistare le materie prime, spingendola verso la paralisi e lo sfascio più totale. Così agendo la Dc trasgredisce la stessa legge sulla riconversione industriale. Su questa linea di condotta ci sono posizioni contrastanti nello stesso governo: da una parte il ministro del bilancio, Morlino, che sarebbe disponibile a un confronto concreto sui problemi concreti e dall'altra il ministro delle partecipazioni statali, Bisaglia, che ha fatto saltare sistematicamente tutti gli accordi e oggi blocca i finanziamenti che permetterebbero all'Unidal di tirare avanti fino a dicembre, e questi finanziamenti sono proprio le banche dell'Iri a bloccarli! Margheri ha chiesto che l'attività dell'Unidal venga prolungata oltre dicembre, che il governo vada finalmente, dopo quattro interpellanze cadute nel vuoto, nella commissione senatoriale per le PpSs a rispondere del suo operato e che venga insediata la commissione di controllo sulle PpSs che non si riesce a formare perchè la Dc non

segue a pag. 8

Un contributo di Luigi Cortesi

Iniziamo a pagina tre la pubblicazione di un contributo del compagno Luigi Cortesi (storico del movimento operaio e docente all'università di Salerno) sul ruolo di Democrazia Proletaria, la situazione attuale del movimento e le prospettive per la costruzione di un partito della sinistra rivoluzionaria.

La seconda parte dell'articolo uscirà mercoledì sempre in pagina tre.

Contro l'aumento delle tariffe Atm

A Milano, poche ore dopo l'nentrata in vigore delle nuove tariffe della rete auto: filo tramviaria, scoppiano in pieno le polemiche in seno alla maggioranza Comunale. Dimissionari i due rappresentanti socialisti nel consiglio d'Amministrazione Atm, mentre il gruppo socialdemocratico avanza oltre perlpelssità. Questo dopo aver votato, su proposta comunista, a favore degli aumenti. Dp era l'unica forza contraria. Una lettera-richeista del coor. dei circoli

DALL'INTERNO

Si tenta di lasciare immutati i privilegi della Chiesa

Compromesso sul concordato?

Ritorna di attualità il tema del Concordato. L'anno scorso fu presentato alla camera dei SDeputati una bozza di accordo con il Vaticano per la revisione del Concordato fascista del 1929. La bozza ricevette dure critiche non solo durante il dibattito parlamentare, che si concluse con la decisione di continuare le trattative, ma soprattutto in tutte le occasioni (convegni tavole rotonde, eccetera) nel corso delle quali è stata sottoposta all'esame di giuristi, uomini di cultura, minoranze religiose (valdesi, metodisti, ebrei) movimenti del dissenso cattolico.

Abbiamo più volte espresso i motivi che ci spingono, come Democrazia Proletaria, a dichiararci contrari sia al regime concordatario in genere sia a questa che è stata efficacemente definita una revisione restauratrice. In effetti dalla progettata revisione i privilegi della Chiesa cattolica non sono minimamente intaccati nella loro sostanza: restano tutti gli spazi che sono attualmente aperti alla iniziativa e al potere clericale((scuola, assistenza, dirittc matrimoniale condizione giuridica degli enti ecclesiastici). Vengono abbandonati solamente gli aspetti arcaici e caduti in desuetudine del Concordato. Ora, dopo un anno di trattative segreta, condotta per lo Stato italiano da una delegazione capeggiata dal democristiano Gonella, circolano indiscrezioni sulla nuova bozza di accordo che si dovrebbe discutere a dicembre in Senato, dove non sono presenti nè Democrazia Porletaria nè i Radicali. Probabilmente si tenta di far passare tutta l'operazione di revisionismo del Concordato quasi in sordina.

Rischiamo di trovarci dopo anni di lotte anticlericali e dopo la richiesta del referendum sul Concordato di fronte a una revisione che è in realtà un nuovo Concordato, trattato fra il Vaticano e la Dc con l'avallo dei partiti dell'astensione. E necessario chiedere quindi, con la massima energia, che il muro del silenzio attorno a questa operazione venga abbattuto e che gli stessi propositi siano immediatamente resi pubblici in modo che tutti possano conoscere i veri termini del progetto di revisione che, a quel che si sa, va nella stessa direzione del precedente: si inserisce cioè nel contesto di un tentativo di normalizzazione restauratrice.

Venerdì scorso il comitato nazionale dei Cps (Cristiani per il socialimo) ha organizzato proprio sul tema del concordato una tavola rotonda a Roma, con la partecipazione di Pietro Bellini (università di fiFirenze) Carlo Cardia (dell'università di Cagliari), Pasquale Colella (direttore della rivista *Il tetto* di Napoli) e il valdese prof Peyrot (dell'università di Perugia).

Il dibattito tra i relatori ha visto da una parte le posizioni di Cardia - che sostiene la linea attuale del Pci - e dall'altra quelle di Bellini, Colella e Peyrot che, , seppur da angolazioni diverse, hanno sostenuto che la vera laicità dello stato si realizza proprio respingendo il tentativo clericale, portato avanti dal Vaticano e dalla Dc. Colella, in particolare, ha ricordato che in nessun documento conciliare viene posto il problema del concordato, e che proprio per i cedimenti c'è oggi la necessità di opporsi al concordato e alla bozza di revisione, peggiorativa rispetto alla situazione attuale.

Il giornalista Chiodi è stato scarcerato: ora bisogna abolire il codice Rocco

Milano 31

Il giornalista Roberto Chiosi, arrestato con una procedura al limite dell'illecito giuridico sabato scorso per essersi rifutato di rivelare le fonti di informazione da cui aveva tratto un articolo sulle conclusiono tra fascisti e malavita comune, è sato scarcerato oggi pomeriggio, dopo due giorni di cella d'isolamento all'interno del carcere di Regina Celi. La procedura era stata affidata al pretore Greco che, non ritenendo di dover avviare il processo per direttissima, ha messo in libertà provvisioria il giornalista dell'*Europeo*. L'assurda vicenda ha avuto quindi un primo sbocco positivo: la scercerazione del collega è infatti avvenuta dopo le prese di posizione indignante non solo della categoria dei giornalisti, ma anche dell'opinione pubblica. E non poteva essere altrimenti, dal momento che con l'uso di questa norma fascista, i giudici di Roma non hanno fatto altro che sancire l'indirizzo pesantemente reazionario che sta prendendo la magistratura italiana; ma questa volta ha dimostrato di averla combinata un pò grossa. Il caso che si è creato è uno dei più emblematici dell'uso delle norme contenute nell'enorme «raccolta» di leggi bcchie e nuove, fasciste e innovative che vengono chiamate «codice penale» l'articolo 2 dell'ordinamento della professione di giornalista (del 3 frebbraio 1963) prevede, testualmente, che *«giornalisti ed editori sono tenuti a ripettare il segreto professionista sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dalla carattere fiduciario di esse»*. Questa norma è avvalorata ancor più dall'art. 51 del codice penale che stabilisca la non punibilità di colui che si appella alla norma professionale stessa.

Questo insieme di leggi e leggine contrasta però pesantemente con l'insieme del codice Rocco e in particolare con quelle norme che stabiliscono il segreto per i preti, infermieri, e ostetriche, ma non per i giornalisti, considerati ancora «pericoli pubblcici». Ma allora conta il codice fascista e la legge del '63, anno diciasettesimo della repubblica? Il pubblico ministero e il tribunale di Roma hanno dato ragione al codice Rocco. La questione non è giuridica, o almeno non solo; e politica dal momento che il decreto legge bonifacio è stato bloccato dalla commissione affari costituzionali della camera che avanzò dubbi sulla sua legittimità, sulla base, evidentemente, del tentativo di togliere spazio ai giornalisti democratici che scoprono troppi altarini sulle responsabilità democristiane. Anche in questo caso quindi il problema è quello di ottenere che venag sancito completamente questo diritto ai giornalisti, con la sopressione di quelle norme fasciste che ancora sono in vigore. Sapendo che solo una lotta per la democratizzazione dell'informazione in complesso può ottenere questo diritto il suo uso in senso democratico.

Mercoledì riprende il processo ai 48 operai

La magistratura veneta contro gli antifascisti

Previsti gli interrogatori di alcuni operai accusati - Ieri intanto deciso il rinvio al 9 dicembre del processo contro Stefano Boato e Lotta Continua di Venezia

Il tribunale veneziano è diventato uno dei poli principali, insieme a quelli di Catanzaro, Brescia e Roma, dell'interesse politicogiudiziario. Ma, a differenza di quelli che si svolgono nelle altre città, a Venezia si sta consumando il più palese tentativo di provocazione contro compagni e antifascisti. processo contro gli operai della Ignis-Iret di Trento il tribunale nonha infatti perso occasione per «attaccare» la difesa degli opeai e respingere ogni richiesta degli avvocati della difesa. Gli avvocati Canestrini e Grandese erano intervenuti nei giorni scorsi per richiedere che il tribunale acquisisse tra i suoi atti importanti prove e di cui finora non si era voluto tener conto. La richiesta al tribunale erano sostanzialmente le seguenti:
che accettasse nuove perizie mediche sui due operai accoltellati dai fascisti;
che venissero acquisiti al procedimento gli atti istruttori del processo contro Santoro-Molino-Pignatelli a Trento e quelli relativi all'attentanto dell'Alpen-Express.
Il *Secolo d'Italia,* l'organo del Msi sembra l'unico ad essere contento dell'andamento processuale. Questo fatto è un segno preciso, il segno più evidente che il binario sul quale la magistratura veneziana vuole fare andare avanti il processo è quello dell'attacco frontale agli antifascisti e con ciò a tutta la classe operaia.

Per questo è indispensabile allargare anche oltre Venezia la mobilitazione l'attenzione e la vigilanza. In questo senso riteniamo che la presa di posizione dei lavoratori dell'Alfa Romeo che hanno detto chiaramente che il risultato cui arrivare è vincere il processo sia una presa di posizione importante.

Il processo riprenderà mercoledì con l'interrogatorio di alcuni degli operai accusati tra i quali due compagni di Dp. Oggi intanto era fissata l'apertura di un altro importante dibattimento: quello contro la sezione veneziana di Lotta Continua, procedimento in cui è incriminato il compagno Stefano Boato. Il processo, su istanza della difesa di Stefano, è stato rinviato al 9 dicembre per consentire la possibilità di organizzare al meglio la linea difensiva contro l'accusa del democristiano Daniele Marciani ai compagni che affissero in città un manifesto in cui altro non si dieceva se non la pura e semplice verità: cioè che la Dc ospitava tra i suoi iscritti personaggi fascisti e aveva rapporti con gli squadristi mestrini.

Il amnifesto intitolato: *«La Dc di Mestre è un covo di fascisti»*, altro non faceva che dire ciò che era già apparso su Lotta Continua e l'*Espresso* a proposito della «collaborazione» fra il nazista e amico di Freda Delfo Zorzi (espatriato in Giappone) e il giornale democristiano *Il Popolo.*

La sezione che si «occuperà» di Stefano Boato la seconda sezione è nota per essere tra le più moderate: il presidente del tribunale sarà per l'occasione Stigliano, con Neppi e Paleologo come giudici a latere.

A fare da contraltare alla sede veneziana ci sarà poi a fine settimana a Trento l'avvio di un processo in cui a quasi sette anni di distanza saranno giudicati i responsabili degli attentanti dell'inverno 71 a Trento. Venerdì novembre cominceranno infatti le udienze davanti alla sezione penale del tribunale trentino. L'iter istruttorio seppur approdato in certi momenti a importanti dati (primo tra tutti il collegamento tra la questura, i carabinieri e il controspionaggio di Trnto con i terroristi fascisti e l'azione di copertura degli stessi), è poi terminato con un esito sconcertante: non più accusa di tentata strage per Vidmann e Zani che compirono gli attentanti e solito trattamento per Molino, Santoro e Pignatelli per i quali l'accusa più grave è rimasta quella di favoreggiamento personale.

Il proclama di Franco Di Bella

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi sul cambio di indirizzo politico e giornalistico al Coriere della Sera, *si vada a leggere l'articolo di saluto e presentazione del nuovo direttore, Franco Di Bella.*

È un capolavoro, anzi il *capolavoro del luogo comune, della retorica e della piaggeria. Consigliamo caldamente i redattori delle antologie letteraire per le scuole medie a includerlo senz'altro. Forse va bene anche per le antologie delle scuole elementari, tanto questo pezzo è chiaro, comprensibile anche ai bambini. Oltrettutto è molto ordinato nel suo schema: si apre con il classico «pistolotto» iniziale nel quale Di Bella, rivolgendo un caldo ringraziamento al suo expadrone, il petroliere Monti, illustra orgogliosamente la sua cariera. Segue la dichiarazione d'impegno: il* Coriere della Sera *rimarrà libero da ogni condizionamento, rivolgerà critiche anche ai pubblici poteri, ma* «su basi documentali e eliminando il sospetto di partecipare al coro impegnato nel discredito sistematico delle istituzioni». *Come dire che sulle questioni scottanti [scandali ecc.] d'ora in poi al Coriere impereranno le «veline» dei ministri e dell'ufficio stampa della Dc.*

Ma poi viene la parte più grandiosa nientemeno del Coriere che subito bandisce il bastone del comando e lancia un problema alla nazione, un vera e propria dichiarazione dei principi. Comincia: «Dichiariamo.....riaffermiamo...»*[presuntuosetto però questo plurale maiestatis!], e giù snocciola i capisaldi del suo atto di fede: nella costituzione, libertà d'impresa, fedeltà atalantica, Europa unita, laicità [ma attenzione: crocianamente intesa perbacco!]. Segue la ripetizione [tanto per non lasciare adito a dubbi] che su ciascuno dei problemi trattati -e via un altro elenco- sarà la ricerca documentale a decidere, insomma le fonti autorevoli e soprattutto autorizzate.*

L'ultima perla riguarda il carattere della sua condizione. C'è una velata [ma poi non tanto] critica a Ottone, e infatti Di Bella chiarisce che comitato di redazione, assemblee dei redattori ecc. vanno bene, ma a patto che ciascuno stia al suo posto non venga rimesso in discussione il principio di autorità. Citando Engels [ma che puerile puesto megadirettore!] Di Bella ricorda a tutti che il bastine di comando l'ha appunto lui in mano, e che intende uasrlo. Il senso dell'avvertimento è chiaro. Dulcis in fundo, *Di Bella chiude il suo capolavoro impartendo la bendeizioni:* «abbiamo fiducia nelle forze morali e materiali del paese». *La ringraziamo molto, dottor Di Bella. Senza di lei non sapremmo davvero che fare. Fortuna che è arrivato: in questo sconquassato panorama del giornalismo italiano ci mancava proprio uno come lei per ispirarci qualche risata. Anche se amara.*

Celere in assetto da guerra per sfrattare un poliomelitico

Assurda violenza delle celere che si è presentata questa mattina con due camionette in assetto da guerra per eseguire uno sfratto a Corsico. La polizia ha costretto un malato ad abbandonare la casa in cui viveva ma di cui non poteva pagare l'affitto, essendo disoccupato. Lo stabile è in condizioni pietose e manca del permesso di abitabilità.

Precipita aereo da turismo a Saronno: quattro morti

Saronno, 31

Due donne un uomo e un bambino, probabilmente di nazionalità svizzera, sono morti stamani precipitando con un'aereo da turismo diretto a Venezia che a causa della fitta nebbia, si è schiantato contro un pilone incendiandosi.

Cariche di tritolo a Roma: arrestati 2 iscritti all'Msi

Roma, 31

I due fascisti arrestati la scorsa notte a Roma, mentre stavano per compiere un attentato con tritolo nel centro storico, sono iscritti alla sezione del Msi di via Ottaviano; la sezione è stata recentemente chiusa dal movimento dopo l'uccisione di Walter Rossi, chiusura confermata dalla magistratura. Quindi l'Msi fa attentati; noi lo sapevamo, l'ufficio politico e la magistratura lo scoprono adesso.

8 fermati a Taranto durante un presidio antifascista

Taranto, 31

In seguito al processo contro il fascista Mariano in cui presto comparirà come imputato anche Maco e un gruppo di picchiatori che nel '75 assaltarono la sede locale di Lc, Taranto sta diventando un punto di aggregazione per i fascisti di tutta la provincia che con l'appoggio della polizia tentano provocazioni sempre più pesanti: ieri un gruppo di picchiatori ha creato di assalire il presidio e la mostra antifascista organizzati dalla sinistra rivoluzionaria; un compagno è stato ferito e altri 8 sono stai fermati dalla polizia, interventa in difesa dei fascisti, caricando con i manganelli i compagni e la gente raccolta attorno al presidio.

Suicida un tossicomane in cella di isolamento

Si è impiccato in carcere questa mattina Ezio Bullo, un giovane tossicomane di Mestre arrestato il 28 ottobre per furto di stupefacenti. Nonostante alcuni giorni fa avesse già tentato di suicidarsi, tagliandosi le vene con un coccio di bottiglia, il direttore delle carceri di S.Maria Maggiore, ha preferito ricorrere alla logica repressiva dell'isolamento e della sorveglianza a vista.

Il provvedimento ha avuto un'effetto tanto immediato, quanto drammatico che ha indotto la pretura di Venezia ad aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità del caso.

Precipita l'elicottero del gen. Mino

Mentre andimao in macchina apprendiamo che è caduto l'elicottero militare su cui si trovavano il generale Mino, comandante generale dei carabinieri e altri tre uomini, ufficiali e sottufficiali.

A questo momento l'elicottero non è ancora stato ritrovato e non si conosce la sorte dei militari a bordo.

Il velivolo era partito nel pomeriggio da Catanzaro. Dopo circa venti minuti di volo ha perso i contatti con la stazione radio. Si presume che la località in cui è precipitato sia quella di Rosarno, non lontano da Catanzaro. In questa zona sono iniziate le ricerche.

COMUNICATO URGENTE PER I COMITATI REGIONALI

Giovedì 3 novembre alle ore 10 avrà luogo a Roma - Via Cavur 185- la riunione del coordinamento allargato ad un compagno per regione e per commissione di lavoro per discutere della organizzazione dei lavori del Comitato Centrale che avrà luogo l'11/12/13 ad Arezzo.

È indispensabile che ogni compagno sappia con precisione quanti compagni del Cc saranno sicuramente presenti ad Arezzo.È indispensabile avere dati precisi per organizzare vitto ed alloggio.La spesa prevista si aggira sulle 7/8 mila lire giorniliere.

Il coordinamento nazionale.

Congresso del Pr: dieci, cento mille, diecimila referendum!

I dirigenti del partito radicale si lamentano spesso con noi per la scarsa rilevanza che daremmo alle notizie riferite alle loro iniziative. Contestiamo questa affermazione, perchè in realtà abbiamo sempre informato e commentato tutto quanto il Pr decideva di intraprendere. Ed è facile documentarlo. Naturalmente abbiamo sempre detto chiaramente la nostra anche sulle *boutades* di Pannella, ed è arcinoto che non di rado le sue trovate vengono da noi definite come cialtronerie - vedi per esempio, nel caso del dibattito con Almirante e Radio Radicale.

Eppure questa intolleranza del Pr nei nostri confronti continua. A Bologna si è aperto sabato il loro congresso nazionale. Dopo una estenuante schermaglia procedurale tra presidenza e «sala» la segreteria Adelaide Aglietta ha letto la relazione. Ebbene, in questa è riaffiorata l'intolleranza di cui parlavamo. Infatti quando si è trattato di parlare della campagna per gli otto referendum, uno sbrigativo ma chiaro «ringraziamento» viene rivolto a Lc e Mls, mentre ben diverso è il trattamento riservato a Ao-Pdup-Lega, quando invece i dirigenti radicali sanno benissimo l'appoggio (anche se critico) dato dall'organizzazione e dal *QdL* a quella campagna. E soprattutto lo sanno benissimo i nostri compagni, la cui miitanza è stata in molte regioni tale da superare il ritardo con cui eravamo partiti.

Tornando al congresso, la compagna Aglietta ha chiaramente gettato qualche ponte verso il Pci, come hanno sottolineato vari giornali, ma senza far intendere chiaramente il senso di questa «tregua» che viene ventilata. Fumosa è stata poi la parte dedicata al rilancio della strategia dei referendum: ancora una volta la forma di lotta viene scambiata con l'obiettivo, dal momento che i diritti civili - pur così importanti - sono un osso davvero troppo scarno per poter costituire il nucleo portante di una visione diversa e nuova di società. Riproporre stancamente il discorso di «più referendum» è il segno dell'impasse attuale del Pr, già evidenziata dall'estraneità dei radicali da Bologna. E non è cosa di poco conto, se pensiamo alla stranezza dell'assenza del Pr da un momento così significativo di lotta e di espressione di dissenso. Ma i sintomi di crisi del partito radicale - che solo occasionalmente possono venir tamponati dalle «sparate» propagandistiche di un Pannella - diventano più visibili quando consideriamo la situazione interna. Non possiamo fare a meno di notare, più che la sensibile e appassionata ricerca politica e culturale di Teodori e del gruppo che si raccoglie intorno alla rivista *Argomenti radicali,* la denuncia (comparsa anche in una lettereal *QdL*) dei rapporti fra Pr e fascisti. Caputo, ex segretario regionale emiliano, ha fatto una precisa denuncia, con tanto di nomi cognomi, e fatti, non sulle infiltrazioni fasciste nel Pr ma sulla ospitalità accordata a fascisti nel Pr. Senza parlare poi di altri episodi (difesa di Freda e Ventura, cena di Pannella con De Carolis e Plebe ecc.) altrettanto ambigui. Ebbene, il dato più sconcertante è il silenzio, nella relazione Aglietta, su queste accuse. (Sconcertante inoltre il silenzio di Lc su questa vicenda) Una relazione contorta, sfuggente e imbarazzata dunque; e non a caso il dibattito (anche in commissione) risulta tanto frammentario, talora astioso, irriducibile a qualsiasi sintesi. Basterà un altro «numero» di Pannella per ricucire le fila, per ridarc fiato ed entusiasmo a un corpo militante esiguo ma combattivo? È sempre più difficile, crediamo, far leva sulla spontaneità dell'entusiasmo quando impallidiscono le ragioni per averlo. E quando l'inquinamento fascista diventa non un pericolo da combattere ma un fastidio da sopportare (magari in nome della democrazia!).

È sicuramente Rocco Sardone il morto di Torino

È sicuramente Rocco Sardone, ex militante del Pcdl e più recentemente avvicinatosi all'area dell'autonomia il giovane che sabato notte è morto a Torino, sbagliando probabilmente a regolare il timer dell'esplosivo che stava preparandosi a piazzare contro l'officina Wolksvaghen-Audi-Nsu, di via Pianezza. L'esplosione è avvenuta poco dopo le due e gli ha squarciato il fianco sinistro, trasportato fatiosamente dal suo compagno, fino in via Foligno, è stato poi fatto salire su un taxi che lo ha portato all'ospedale Maria Vittoria dove è morto poco dopo. Rocco, che aveva ventidue anni, era originario di Tricarico (Natera), dove tuttora risiedono i genitori e quattro fratelli trasferitosi da poco a Reggio Emilia, ha lavorato in queti anni come manovale. spostandosi spesso per l'Italia, come testimoniano i rapporti delle questure che da molti anni lo controllano. Era stato, più volte denunciato per pubblicazione di notizie false e tendenziose radunata sediziosa, affissione e distruzione di materiale di propaganda. Gli inquirenti tentanto ggk di collegarlo con un meglio precisato gruppo di terroristi che opererebbe nel Nord Italia da quando sono stati uccisi i tre militanti della Raf.

Governo e Dc usano ogni spunto per colpire a sinistra; ma non mancano le contraddizioni

Lo sceriffo Cossiga tenta di espugnare Torino

Torino, 29

Con la manifestazione organizzata ieri dalla Dc con la partecipazione del fior fiore dei politicanti torinesi, si è conclusa la «settimana democristiana» che, anche se basata su un episodio certamente non voluto, ha avuto il «pregio» di farci vedere quali sono le mire del governo su Torino. Se non è un caso infatti che gli attentati contro gli esponenti democristiani ad opera delle Br siano avvenuti a Torino e a Milano, meno che mai è casuale il fatto che a Torino in questo ultimo periodo si siano accentrati gli attacchi contro il movimento di lotta ad opera del governo. Una catena di denuncie, arresti e atti repressivi a senso unico, sempre a sinistra, pompata dalla stampa cittadina e da chi cerca oggi di prendersi una rivincita contro un movimento che ha dimostrato, grazie ad una grossa presenza politica della classe operaia, a mantenere la sua forza, a battere le tendenze di cedimento alla linea padronale. Per il governo quindi Torino e il suo ambiente sociale sono una tappa importante di questo disegno di riorganizzazione del potere: criminalizzare il movimento, partire dagli episodi tipo la per niente felice operazione delle Br, per dare lo spunto alle forze dell'«ordine» e del disordine di attaccare ogni minimo episodio di lotta A sugellare questo tentativo, come la ciliegina sulla torta, è arrivato Cossiga Ieri poi Flaminio Piccoli ha rinnovato i discorsi del suo collega di partito. In sostanza i due hanno solo fatto un po' di pubblicità a quella linea che ormai da tempo cercano di portare avanti nel paese adattandola e qui sta la gravità, a Torino: la *Stampa* di Agnelli non ha perso poi l'occasione per offrire i suoi pennivendoli peggiori (Casalegno a capobanda) per soffiare e far alzare la polvere. Dunque per Cossiga i *«terroristi non sono un partito organizzato, ma hanno una matrice marxista-rivoluzionaria»* (parole che solo lui poteva dire); naturalmente sono «rossi» (perchè i fascisti li manovra lui e quindi non può autoaccusarsi) e poi, la perla, *«chi ha lanciato slogans come 'dc-ladri', 'Cossiga boia' ha dato il via alle sparatorie»*: perciò chi denuncia che Gioia ha rubato miliardi commette reato e va criminalizzato, chi dice che Giorgiana è stata uccisa dalle squadre armate dello sceriffo Cossiga, non rispetta la legge e va perseguito: insomma per il ministro del disordine, chi dice la verità incita i terroristi. Un modo anche molto poco elegante, ma sul modello tedesco, per colpire chi parla male del governo e di lui in persona; quindi noi, la sinistra rivoluzionaria, i suoi giornali, il movimento giovanile e operaio. E infatti, in conclusione, lo sceriffo afferma che i cortei dovranno essere sciolti se si hanno sospetti che vi siano persone armate. E, visto i criteri dei sospetti, il ministro, Pci compiacente, ha voluto dare le istruzioni all'ufficio politico della questura. Chiaro no? Ecco chi semina la paura e il disordine.

SdV

La polizia esegue subito gli ordini

Torino, 31

Senza tanti schamazzi a Torino si sta cominciando ad utilizzare nella preatica le indicazioni fornite da Cossiga: in caso di «sospetto di reato» meglio procedere immediatamente colpendo sempre a sinistra. È il senso dei fatti successi nel centro città sabato scorso, quando i giovani compagni dei circoli hanno deciso di continuare la mobilitazione, in una giornata iniziata sotto l'l'egida lotta alla Fiat. Dopo essere stati ai picchetti contro lo straordinario, i circoli del proletariato giovanile hanno organizzato per il pomeriggio la raccolta firma per la scarcerazione di Steve e Yankee. Giustamente hanno scelto di coprire, dato il giorno e i movimenti della gente, le zone centrali della città: via Roma, Piazza Castello, dove maggiore è il passaggio al sabato pomeriggio. Nella stessa zona stavano volatinado i fascisti, come, spesso succede -indistrubatamente- negli ulti i tempi. Nei fatti i compagni non hanno nemmeno fatto in tmpkd organizzare l'autodifesa militante, che già stavano arrivando, sirene spiegate e mita alla mano, i difensori dell'ordine. Risultato: nove fermi, nove compagni rilasciati in serata, ma comunque portati in questura e perquisiti. Nessuno dei fascisti ha avuto la stessa sorte, evidentemente per abitudine «storica» della polizia, oggi suffragata direttamente dal minsitro dell'interno. Le considerazioni su questo fatto sono due: la prima che ormai è sufficiente essere presenti fisicamente in un posto che non piace alla questura, cioè il centro della città, (questo evoca sipiacevoli ricordi della primavera a Roma, ndr) per essere passabili di fermo,. In secondo luogo da qui ha preso spunto *La Stampa* per riproporre le sue menzogne sui compagni arrestati. Infatti si legge sulla «bugiarda» che *«i giovani dell'ultra sinistra stavano raccogliendo firme per la scarcerazione dei loro compagni arrestati per le molotov lanciate contro il bar Angelo azzurro di via Po, dove morì Roberto Crescinzio»*. La presenza per un sol giorno del super-scieriffo ha ridato coraggio ai giornalisti vigliacchi e pendenti dalle labbra della questura di Torino, smentiti ufficialmnte già da tempo dai genitori democratici del Cogidas, dagli avvocati difensori di Steve e Yankee.

Torino, 30

Si è svolta domenica mattina un'assemblea del comitato di quartiere Regio Parco, la zona di Torino dove è stato ferito il consigliere Dc Cocozzello. All'ordine del giorno ovviamente il tema della violenza. Hanno partecipato le forze politiche Pci, Psi, Dc con la presenza di rappresentanti della giunta comunale e della provincia: ma il «pubblico» non c'è, nonostante il volantinaggio di zona del Cdq; solo i rappresentanti dei vari partiti, Dc soprattutto, capofila l'ex sindaco Picco.

Dopo una breve introduzione del Cdq interviene un rappresentante della Dc. In zona la Dc ha affisso un manifesto in cui si vede una pistola che spara contro un bersaglio costituito dallo scudo crociato, la dicitura è: *«Chi serve la libertà, diviene bersaglio del terrorismo»*. Il democristiano recita infatti la parte della vittima *«Il paese sta uscendo dalla libertà garantita dai partiti. Uomini che servono con onore la libertà vengono colpiti per questo. Ma la Dc non cederà. La violenza va rifiutata perchè non ha mai originato sistemi democratici, ma solo sistemi dittatoriali»*. E conclude enfaticamente: *«La Dc mostra il suo vero volto e paga di persona»*. Intervengono di seguito un rappresentante del Psi, e i rappresentanti del comune e della provincia ambedue del Pci.

Si comincia a sentir parlare di strategia della tensione, della violenza dei fascisti, il rappresentante della provincia denuncia il ruolo dei corpi separati, accenna al processo di Catanzaro, ai problemi della disoccupazione. Nel suo intervento Dp denuncia apertamente la falsa unità del dibattito: *«Se si tratta di condannare i metodi terroristici siamo tutti d'accordo, ma se parliamo della violenza che sta nella disoccupazione, nella emarginazione dei giovani, nell'aborto per le donne, nell'uso dei fascisti che ancora sabato pomeriggio hanno attaccato i compagni in centro, della violenza che sta dietro il processo di Catanzaro e della connivenza Dc-fascisti in questi trent'anni quale volto ci mostrerà la Dc?»* A questo punto l'ex sindaco di Torino si alza e se ne va abbandonando con gesto plateale il dibattito. Interviene incazzatissimo un altro democristiano

Ovviamente non entra nel merito di nessuno dei problemi posti, si limita ipocritamente a dire *«L'aborto è una questione di culture diverse»*. Dalla sala per quanto selezionata, si leva qualche fischio *«Non capisco perchè mi si fischi»* grida rosso in viso il dc.

Riunione per stilare una conclusione: rissa tra Psi e Pci da una parte e Dc dall'altra, accuse reciproche, alla fine il compromesso storico vince ancora e si firma una conclusione che condanna il terrorismo e chiede la chiusura dei covi. Ovviamente Dp non aderisce a questo ennesimo pateracchio del Pci e si dissocia. Alcuni compagni del Pci sono sbalorditi e commentano *«Si poteva almeno mettere un accenno a Catanzaro»*.

A.T.

Studenti, operai, organizzazione

Democrazia Proletaria: partito o movimento?

Il cenno di Miniati alla «costruzione di un partito che sia sintesi politica, memoria e continuità del movimento, nella sua lotta anticapitalistica e antirevisionistica» non è stato, mi sembra, raccolto e discusso quanto doveva essere dai compagni intervenuti all'ultimo Cc. Nella relazione di Miniati, del resto, era appunto un semplice cenno, insufficiente per se stesso ad introdurre un dibattito in merito; anche se poi, molto equivocamente si è conclusa indicendo senz'altro il congresso di «promozione» del partito. Ora, a me pare che qui si rannodino gravi problemi, la cui soluzione [o almeno presa di coscienza] costituisce una delle condizioni perchè da parte nostra si possa parlare responsabilmente di partito o impegnarsi alla costruzione di qualcosa di duraturo. Possiamo dire che questa condizione esiste, che la maggioranza dei militanti e degli stessi «quadri» sia preparata a dare al partito un solido retroterra organizzativo, politico e teorico? Secondo me no, o cerco di spiegare perchè, semplificando al massimo il discorso. Non vi è dubbio che sintomi anche importanti di una ripresa del movimento ci sono stati nel corso degli ultimi mesi, e che va dato il giusto merito ai compagni che dopo il 20 giugno hanno tenuto duro intorno ai pochi nuclei di organizzazione politica e di propaganda rimasti in piedi, li hanno rianimati, li hanno rimessi in condizione di riprendere la parola nel movimento. Ma il timore, più che legittimo, è che questa abbia ubbidito soprattutto alla legge dell'autoconservazione e che da questi nuclei si riparta per un rilancio delle vecchie prospettive. In primo luogo quella del partito rivoluzionario, come prospettive a breve termine; basta, per questo, coniugare la preparazione del partito con l'iniziativa operaia, distribuendo ad essa la forza - che ancora non ha - di dare il vecchio e inconfondibile segno di classe alla problematica del personale-politico, di dirigere i disoccupati e le donne, gli studenti e le lotte dei ferrovieri. Un gioco da ragazzi, se lo facciamo nel chiuso delle nostre menti e delle nostre sedi. Noi lo facciamo, e ciò ci consente di continuare a parlare di partito, di fingere di dedicare ad esso relazioni e dibattiti, ad un certo punto anche di fondare «il partito». Ma se riflettiamo a quello che è stato veramente il 20 giugno ci rendiamo conto che altro è alimentare un progetto come forma riproduttiva della nostra cultura politica e altro è accettare il discorso di classe,, che al presente si dimostra non comprensibile nei termini appunto della nostra cultura politica e, in sostanza, irriducibile ad essi.

Considerato complessivamente, il 20 giugno ci appare un grande momento di vita collettiva caratterizzato da una estesa mobilitazione del «quarto stato», una sorta di comizio generale degli espropriati, degli sfruttati e degli scontenti del sistema. Il movimento non poteva trasformarsi in una vittoria operaia, sia per lo stato attuale della coscienza di classe sia per la funzione di mediazioni nazionale interclassista che il Pci svolge ormai da decenni e che rendeva del tutto scorretta la prospettiva del «governo delle sinistre». Ciò non toglie che il 20 giugno la classe operaia abbia fatto la sua scelta, se vogliamo passiva e minimalistica , di presenza ancora non dirigente, ma già importante come tentativo di rottura del circolo vizioso, in uno schieramento popolare gestito dal Pci, e che l'avanzata generale di questo schieramento abbia avuto un significato storico importante e positivo. Da un tale punto di vista noi avremmo dovuto giudicare di noi stessi e impostare i compiti strategici di una nuova sinistra.

Il fatto che invece il 20 giugno sia stato considerato della maggior parte dei nostri militanti come un disastro [e che lo sia stato realmente per quanto riguarda certe illusioni neoelettoralistiche, l'analisi sbagliata del Pci come partito in qualche misura recuperabile ad una politica di classe, una scelta di linea che sia per Ao che per il vecchio Pdup aveva privilegiato l'alleanza con le teste d'uovo del «Manifesto» sulla ricerca di un dialogo politico con «Lotta continua» e con ciò che essa rappresenta] resta un indice impressionante del nostro distacco dalla realtà sociale e dal suo modo di esprimersi politicamente.

In particolare, noi avremo dovuto analizzare più rigorosamente le ragioni per le quali il proletariato ha respinto la candidatura della nuova sinistra e dei suoi singoli settori. Io penso che esso abbia registrato l'enorme sproporzione esistente fra la nostra offerta e la capacità effettiva di fornire una direzione e una garanzia politica che fossero al tempo stesso e profondamente alternative rispetto al Pci. Non si è trattato del resto di una situazione nuova, se pensiamo che anche dopo la rivoluzione russa e il complesso di esprienze del «biennio rosso» la prevalenza dei nuovi partiti comunisti sui »partiti storici» della Seconda Internazionale fu tutt'altro che immediata, e in alcune aree-chiave del movimento operaio non ci fu affatto. L'occasione del 20 giugno doveva essere più preziosa per avviare con realismo una ricerca capace di stabilire la nostra identità di fronte alla classe operaia, ai suo movimenti, alle sue tradizioni che per lungo tempo avevamo ritenuto tale che in essa la classe dovesse, prima o poi, necessariamente riconoscersi.

Ebbene, mi pare che questo lavoro non sia stato neppure cominciato, che la nostra ripresa sia ancora una volta una pura forma parassitaria del movimento e che essa tenda ora a precipitare l'atto della costituzione del partito rispetto ai tempi della lotta e alla nostra stessa capacità di diventare partito nella lotta. Una costruzione anticipatrice e dall'alto del partito rivoluzionario può concepirsi in un pariodo che sia esso stesso rivoluzionario o immediatamente pre-rivoluzionario, e in un favorevole contesto internazionale: ed anche allora essa si rivelerà artificiosa se non sarà radicata in una solida elaborazione di gruppi omogenei di intellettuali e di politici in un processo di confluenza già avanzato con le avanguardie proletarie. Nella presente situazione non si vede tuttavia come essa sia possibile.

E allora il caso di porci alcune questioni preliminari e fondamentali. Quale partito andiamo a costruire? Le due componenti fondamentali del nostro attuale raggruppamento sono per loro natura assai diverse.

L'una, quella derivante dalla linea Psi-Psiup-Pdup, partì da un originale tentativo di superare le esperienze della Seconda e Terza Internazionale per instaurare un nuovo rapporto con la classe operaia della Resistenza e poi con quella delle lotte degli anni Sessanta. Su questo tentativo ha tuttavia gravato un limite determinante: la sostanziale estraneità all'esperienza del comunismo e a ciò che essa è stata per le avanguardie proletarie durante quarant'anni di lotte. Nella pratica politica questa posizione non è uscita se non con una coraggiosa minoranza dai contorni di un socialismo di sinistra che ha pagato periodicamente la sua condizione subalterna facendosi risucchiare in tutto o in parte nel Pci. L'esperienza stalinista di Morandi, la fine del Psiup, l'amletismo infecondo di Basso, dimostrano qualcosa di cui gli attuali nostri compagni di provenienza Pdup ghanno tenuto conto nel loro travaglio politico e che rende possibile il grande contributo che essi danno al movimento, ma non sarebbe male esaminare anche la reale autonomia almeno della «sinistra sindacale» di oggi.

L'altra componente [Ao] ha lontane radici nei dissensi interni al periodo della Terza Internazionale ed allo stesso Pci; ma pur avendo superato le schematizzazioni proprie delle varie ortodossie trotskiste si presenta, incapace di un reale inserimento nella problematica prestaliniana nel corpo della nuova sinistra.

La stessa ipotesi di una continuità del leninismo, che se non sbaglio era quella originaria da aggregazione di Ao, è rimasta sostanzialmente impraticata. Se l'area politico-teorica del leninismo è attualmente una vera «torre di nessuno», Ao ne porta una pesante responsabilità.

[1 continua]

Luigi Cortesi

Dc, cattolici, imprenditori: dal 15 giugno al festival di Palmanova

Un momento di un festival dell'amicizia.

La nuova centralità della Dc: cosa sta cambiando nel partito

A distanza di solo tre mesi dall'«accordo a 6» le valutazioni in merito dei due partiti più interessati, Pci e Dc, si stanno invertendo. Il Partito Comunista è passato dalla magnificazione delle virtù dell'accordo per sanare i guai del Paese alla denuncia di ritardi nella sua applicazione e a rinnovare la richiesta del Governo d'emergenza. Loro (Pc) si starebbero adoperando in tutti i modi e in tutte le sedi (commissioni parlamentari, riunioni e incontri tra esperti, documenti ed epistole) per moltiplicare le proposte atte a risolvere il problema dell'inflazione, dell'ordine pubblico, dell'aborto, dei patti agrari, dell'equo canone, dei referendum; ma la Dc sarebbe «priva di iniziativa» e «incerta», starebbe attraversando un «momento di riflessione» e forse anche di abulia.

I democristiani, invece, incominciano a prendere sul serio l'accordo e a ritrovarsi uniti nel *volerlo «portare avanti»*; questo, al di là delle consuete schermaglie, è il significato del recente consiglio nazionale dc ma, ancor prima, della scelta di campo fatta dai dorotei a Montecatini. È quanto hanno chiaramente fatto intendere Forlani, Piccoli e Bisaglia: l'accordo può essere una scelta positiva e importante se la Dc «lo gestisce con iniziativa e unitariamente»; il valore di un patto nazionale, che «legittimi attorno alla centralità democristiana un consenso più profondo che nel passato».

Tre considerazioni.

1. Considerando quello che sta succedendo nel «Paese» (dal 20 giugno in poi), credo che stia vedendo meglio e più lontano la Dc, e che le lamentele dei dirigenti comunisti sulla presunta mancanza di iniziativa democristiana siano alquanto senza senso (rispetto alla realtà, beninteso, non rispetto alle intenzioni del Pci sulla «soluzione unitaria della crisi»). In altre parole: il quadro politico determinato prima dalle astensioni e ora dall'accordo e le realizzazioni che ne hanno saputo trarre Andreotti e Stammati, Cossiga e Bisaglia, Tina Anselmi e Donat Cattin e compagnia nei diversi campi e aspetti della «crisi», stanno facendo capire anche ai più riottosi anticomunisti dc che «la politica del confronto» paga, e che molto ancora può pagare se ben gestita; il rinnovamento della Dc, hanno fatto capire dorotei e forlaniani, più che nel «Zac-Zac-Zac», sta tutto in questa prospettiva. Significativa è la riproposizione di questa visione nei due editoriali recentemente dedicati dal Corriere «Nuovo» alla Dc.

2. Ciò non vuol dire che tutte le contraddizioni da anni aperte nella Dc siano in via di soluzione; anzi se ne stanno creando di nuove. La linea dell'austerità sta sconquassanso il movimento, ma crea casini anche all'interno delle rappresentanze clientelari democristiane; così anche le recenti deleghe della 382 alle regioni e ai comuni mettono di fatto in liquidazione molti feudi centrali della Dc. Ma queste ed altre contraddizioni sono di gran lunga secondarie rispetto al «rinnovamento» (che non vuol dire che i dc ora si astengono dalla corruzione e dal malgoverno; vuol dire che hanno superato la crisi di rappresentanza rispetto ai centri decisivi della società borghese).

La trentennale centralità democristiana, spezzata e caduta politicamente col referendum e coi risultati del 15 giugno 1975, è numericamente col 20 giugno, proprio grazie all'accordo coi partiti della sinistra riformista si sta rapidamente ricostruendo. Molta acqua è passata da quell'incredibile consiglio nazionale dc del luglio '75 quando, al limite della spaccatura, Zaccagnini fu eletto segretario e si cominciò a parlare di rinnovamento. A una Democrazia Cristiana che sembrava sgretolarsi sull'onda degli scandali, delle trame, dell'inefficienza amministrativa (dal giugno '75 al giugno '76) sta subentrando ora un partito chiaramente moderato e conservatore (la miglior sintesi della «nuova» Dc credo sia tuttora il discorso di Moro sul caso Lockheed al parlamento, tutto basato sulla «continuità» del ruolo dc) che ha ripreso saldamente in mano la rappresentanza della borghesia industriale, agricola e commerciale, e anche, tramite una ampia «controrivoluzione culturale» (a questo proposito soprattutto è servita e serve tuttora tutta la campagna sull'ordine pubblico) la rinnovata delega e la sfiducia di ampi settori di ceto medio: gran parte di quello stato medio impiegatizio, per esempio, che, pur essendo d'accordo che in Italia ci voglia la «programmazione», e quindi il Cipe, il Cipi, l'«alta amministrazione» delle Regioni, ecc., è stato convinto che si potranno cambiare in contanti i buoni del tesoro della scala mobile boccata solo quando in Italia gli operai lavoreranno di più e faranno meno scioperi, e quando l'ordine pubblico sarà ristabilito. Sempre schematizzando e semplificando, tre fattori, credo, hanno rinnovato la Dc: l'esigenza degli interessi economici capitalistici di poter contare, soprattutto nei momenti di crisi, su un solido partito di reale fiducia (e pensare che qualcuno aveva dato dello sprovveduto a Umberto Agnelli); la combinata capacità politica di settori e personaggi del partito (per cui, accanto ai decreti di Andreotti, si sono fatte le «feste dell'amicizia», si sono ristrutturate le correnti, si sono rinnovate le solidarietà «internazionali» ecc.); la credibilità (si chiami astensione o accordo non ha qui molta importanza) offerta dai partiti riformisti e in particolare (dato il suo peso) dal Pci, con tutte le conseguenze soprattutto in campo sindacale (l'incredibile forza degli ultimi incontri Governo-Sindacati, ma anche l'incentivo alle moltiplicazioni e al consolidamento dei Gip in molte situazioni di fabbrica, la tentata fossilizzazione dei consigli di fabbrica ecc.).

Alla fase del collateralismo con le associazioni cattoliche (vaticane, parrochiali e rurali) degli anni '40 e '50 e alla lunga gestione del partito-stato sta subentrando una nuova fase della Democrazia Cristiana, in cui pur permanendo in parte il collateralismo e quasi del tutto l'identificazione col potere-regime si possono sostituire e aggiungere la forza e il prestigio di una centralità ideologica, sociale e politica legittimata dai partiti della sinistra riformista.

3. Esaltazione dell'avversario? non credo; piuttosto cose con cui chi vuol praticare l'opposizione in questa fase sa di dover fare i conti. Anche nel partito comunista probabilmente si stanno accorgendo di questa nuova realtà democristiana, con il misero risultato però che allo scoramento (che lascia spazio ad atteggiamenti qualunquistici) di ampi settori proletari che vi fanno riferimento, corrisponde ormai non solo al vertice ma in gran parte della struttura organica del partito l'iniziativa di un martello che continua a picchiare lo stesso chiodo. Nel Pci davvero anche la manovra tattica è sempre più ridotta; rispetto alla strategia che persegue il Pci, ogni successo (presunto) o insuccesso tattico viene parimenti vissuto come conferma-incentivo a insistere sulla linea del compromesso storico.

Battere questa linea per battere la nuova Dc; da ciò non può prescindere un movimento di opposizione che voglia essere aggregante e «costruttivo» in questa fase, che intenda ribaltare all'interno dell'accordo di Governo le grosse contraddizioni sociali che la nuova centralità dc sta alimentando: «produrre una critica pratica di massa al collaborazionismo di classe, ed estendere la propria autonomia e quella dei settori di movimento...»; le recenti indicazioni di Bottaccioli sul Quotidiano a questo proposito sono molto pertinenti.

Sono anche convinto che non piccola parte della capacità di presa della autonomia più o meno organizzata su alcuni settori giovanili e di molti atteggiamenti estremistici e contradditori del nuovo movimento siano dipesi anche dal ritardo e dall'ambiguità che abbiamo accumulato nell'ultimo anno su queste indicazioni.

Angelo Lassini

Ancora sulla violenza e lo Stato: il significato del terrorismo

Le brigate rosse

A seguito dell'ennesimo attentato delle Br ai danni del consigliere democristiano Cocozzello si è svolta una seduta del consiglio comunale di Torino aperto ai responsabili dell'ordine pubblico.

La mobilitazione delle forze politiche e sindacali è dunque unanime, tesa alla condanna di questo atto politico. Sui tram, per le strade, nei negozi la gente discute, nella maggioranza dei casi condanna anch'essa simili azioni politiche. Abbiamo già scritto su questo giornale che non ci interessa unirci ai cori costituzionali di condanna, lamentazione, di esecrazione. Se condanniamo, vogliamo farlo sulla base del fatto di avere una linea politica alternativa da proporre alle masse, ai giovani, alle donne le cui tensioni sociali, personali e politiche stanno gradualmente aumentando a causa della crisi, del peggioramento delle condizioni di lavoro o della mancanza di esso.

Ci pare dunque che questo ennesimo attentato delle Br vada esaminato almeno da due punti di vista: le origini politiche e sociali che ha; i risultati politici che ottiene alla luce della stessa linea politica che esprime. Sul primo punto. La situazione politica italiana è chiaramente contraddistinta dalla difficoltà a legare opposizione sociale e opposizione politica. C'è di più, possiamo infatti dire che la stessa opposizione sociale) mentre sino alla fase precedente al 20 giugno aveva un'immediata valenza politica che si rifletteva in una critica del quadro politico, tutto imperniato sulla Dc, dopo il venti giugno, di fronte ad un quadro politico istituzionale imperniato sulla alleanza Dc/Pci viene sottoposta ad uno snaturamento. Tutta l'azione delle forze politiche costituzionali tende esattamente a questo scopo: impedire che l'opposizione sociale si leghi ad una prospettiva politica, snaturando nel contempo la stessa opposizione sociale.

Dobbiamo fare molta attenzione a questo processo di snaturamento della protesta, della ribellione sociale perchè è a questo livello che si situa il recupero della Democrazia cristiana, e si tratta di un recupero non solo politico generale, ma anche pratico e ideologico. Vorrei concretizzare questa prima parte del discorso. Se fino a qualche tempo fa lo studente che si ribellava ad una scuola autoritaria, la donna che si organizzava con altre donne sulla tematica dell'aborto erano visti, pur tra mille contraddizioni, con simpatia dalla maggioranza delle masse popolari e la loro protesta, la loro ribellione, pur non condividendone metodi, veniva giudicata come progressiva, come qualcosa che faceva avanzare gli interessi di tutti, non credo che altrettanto si possa dire in questa fase. Non credo che la stessa simpatia circondi questi o altri soggetti politici che in questa fase organizzino la loro protesta. Il patto istituzionale non funziona solo nel senso di acuire le tensioni sociali, ma anche nel senso di mortificare il protagonismo delle masse. È su questa base sociale e politica che la linea delle Br tenta di innestarsi, partendo proprio dal riconoscimento degli effetti che il patto Dc/Pci induce nelle masse e si propone il rilancio di questo protagonismo di massa con una serie di azioni esemplari. Non basta dunque la denuncia e la condanna. Infatti sia l'una che l'altra si risolvono in un rilancio delle istituzioni borghesi in quanto tali e non intaccano il nucleo di quella politica e nemmeno le basi sociali e politiche che la originano. Tutte le dichiarazioni, i discorsi, le manifestazioni che il Pci fa e organizza insieme alle altre forze politiche costituzionali anzichè indebolire questa linea politica la motivano sempre più. Sempre più infatti essa appare, alla luce del ruolo assunto dal Pci, come la più intransigente linea d'opposizione alla Dc. Nella realtà la linea delle Br è molto contraddittoria. Infatti il ferimento del dirigente Fiat del reparto carrozziere ha, per la classe operaia, una valenza politica diversa da quella del ferimento del consigliere comunale dc.

È qui che si innesta il secondo punto del nostro discorso. Il ferimento del consigliere dc è contradditorio con la linea politica stessa delle Br perchè ha come risultato un rafforzamento della unità dele forze politiche che reggono il patto di governo, dunque un rafforzamento del quadro politico che deprime il protagonismo delle masse. In secondo luogo dà alla Dc la possibilità di svolgere il ruolo di forza politica vittima del terrorismo e di unico partito capace di assicurare l'ordine, la convivenza civile, favorisce il, suo rilancio a livello sociale. In terzo luogo consente lo svolgimento di una campagna ideologica che incide sulle coscienze delle masse rendendole più sensibili ai discorsi pacifisti della borghesia (che è in realtà l'unico e vero «partito armato» in Italia) e dei revisionisti.

Il ferimento di Cocozzello è dunque un atto contradditorio e controproducente rispetto alla stessa linea politica che lo esprime. Ma questa che abbiamo delineato è una dialettica politica da cui noi, così come il Pci, non siamo fuori, non ce la caviamo prendendo le distanze e condannando. Si tratta di ripartire da quelle condizioni sociali e politiche che abbiamo indicato essere alla base della linea che si esprime con la violenza armata. I nuovi caratteri che la situazione politica istituzionale tende a far assumere alla protesta e alla opposizione sociale, il ruolo che la Dc vi svolge, la subordinazione ddella linea politica del Pci sempre più evidente sono tutti elementi che concorrono a dare una nuova dimensione all'antagonismo di classe: questo non ha più i canali di espressione a livello istituzionale, venuto meno quello del Pci e risultato del tutto limitato quello della sinistra rivoluzionaria; ha limitati canali di espressione a livello sociale diretto, sempre più sottoposti ad attacchi repressivi pesanti; tende perciò a riversarsi nelle azioni di ristrette avanguardie militarizzate.

Noi dobbiamo partire da un esame attento dei caratteri e dei mezzi con cui si esprime l'antagonismo di classe in una situazione politica diversa da quella che abbiamo vissuto sino ad un anno fa. Dobbiamo innanzitutto fare in modo che il radicalismo di cui esso appare dotato non venga interpretato negativamente e solo dalle «avanguardie clandestine» delle Br, ma venga caratterizzato da una discussione di massa, che è forza ben maggiore di qualsiasi arma in questa fase politica. È di qui che deve partire il nostro dibattito.

A.T.

Lettere

Un gioco sulla pelle dei soldati

Sono dieci giorni che sono a Baggio sto aspettando che il Colonello si decida ad operarmi. Aspettare è un pò la logica di questo ospedale, aspettare e pazientare. Qui tutti aspettiamo qualcosa, chi la convalescenza che la fine dell'imboscamento, chi di essere rispedito al corpo: questa è la cosa più temuta qui dentro...è come un compromesso specie per gli imboscati, cioè tu non devi fare determinate cose, fare tutto quello che ti viene ordinato dalla suora...altrimenti al corpo!

Poi, oltre il dottore, cè il direttore di Baggio, il gran capo, il boss; che può decidere a sua discrezione se mandarti o no a casa. La gestione del potere ricalca quello delle caserme, è come un feudo dove il feudatario ha il potere decisionale su di te, tu sei un numero. Dicono: noi abbiamo un tot numero di gente ricoverata: un tot andrà a casa e un tot al corpo, c'è gente che si spacca la mano, chi dice di avere eusarimenti nervosi, chi rivanga vecchie malattie, chi dà fuori completamente e sale su un albero minacciando di gettarsi di sotto (come ha fatto uno questa mattina, e non è il primo) e chi si imbosca, tutto per la convalescenza. Loro lo sanno e dettano le regole, sei costretto a stare al gioco, a fare il matto se devi fare il matto. Loro hanno un clichè, se tu reciti bene la parte puoi sperare nel premio.

È insensato che tu vada dal colonello a dirgli che a te di marciare non te ne frega niente che le esercitazioni ti fanno veneire la paranoia e gli ordini il voltastomaco. Tutto ciò fa parte del loro ordine di idee, tu devi recitare la tua pazzia in modo che loro possano ancora considerarti un numero.

E una telefonata alla persona giusta può sboccare la tua situazione.... basta oliare la ruota giusta senza neanche molta discrezione o tatto «basta che non si sappia in giro».

Penso che un microcosmo come Baggio sia esemplare per raffigurare la degradazione del potere militare in Italia.

Quindi la domanda dei compagni potrebbe essere: come mai anche i compagni si fanno ricoverare all'ospedale accettando i compromessi da parte del sistema militare? Perchè anche noi giochiamo al gioco della convalescenza? Forse, la risposta si può cercare nello sbandamento di una buona parte dei coordinamenti dei soldati democratici i quali attraversano adesso un periodo statico, nonostante il dibattito uscito sul problema dell'ordine pubblico e dell'uso che il sitema vuole fare dell'esercito negli scontri di piazza.

Un'altra ragione che secondo me è la più importante è il rifiuto del militare inteso come sitema di vita. Con ciò non voglio dire che i giovani, compagni o no, andavano a fare il militare contenti; però c'era una certa rassegnazione per cui il servizio militare veniva considerato come una tappa obbligata che si era costretti a superare.

Ora, con il nuovo movimento che sè venuto a creare, con la teorizzazione dei bisogni la discussione sul personale-politico, un nuovo tipo di compagno arriva in caserma, un compagno che pur fra molte contraddizioni è abituato a vivere una certa vita che cerca rapporti diversi con la gente: insomma trovarsi in caserma costretto a subire con nuessuno spazio per la sua creatività, rende veramente paranoici.

E poi è difficile lottare, sui problemi materiali come il vitto alloggio condizioni igeniche ecc.., che sono le cose più agreganti, il sistema a volte è disposto a cedere perchè sono le cose che in fondo gli costano meno, e poi magari dopo un mese tutto torna come prima.

E poi a volte è un discorso fra sordi, quando tu parli di ordine pubblico ti rispondono che è giusto o al massimo che sono ordini. Oppure vieni all'ospedale militare e provi con la convalescenza.

Per ultimo vorrei parlare della esperienza di un compagno uscito oggi «idoneo al corpo». Questo compagno si è letteralmente sbattuto tra ospedali militari e civici, per via di un muscolo di una gamba che si era rotto.

Questo è esemplare di come viene considerata a Baggio l'assistenza medica, ma non è un caso limite, al contrario di questi casi ce ne sono molti. Quando ho conosciuto questo compagno, era appena stato operato al muscolo in un ospedale civile (tornava dalla convalescenza post-operatoria), dato che sia a Baggio che al Celio - noto anche come l'ospedale di Kappler - gli avevano riscontrato solo una contusione muscolare.

Zoppicava ancora e aveva ancora dei dolori, ciononostante lo hanno fatto idoneo; che lui è uscito, si è fatto visitare in un ospedale civile di Milano dove gli hanno consigliato una xerografia perchè forse il muscolo presentava ancora una lacerazione e abbisognava di un altro intervento. Forte di questo documento è tornato a Baggio sperando di essere rivisitato. Oggi, è stato fatto idoneo.

Un compagno di Roma

Repressione nelle caserme

Compagni, questa lettera vuole inserirsi nelle serie di denuncoe sulla repressione nelle caserme: repressione di cui a Bologna non si è parlato. Sfidando leintimidazioni ed i ricati anche noi siamo stati a Bologna, appuntamento a cui non potevamo mancare. Non è comunque di Vologna che si vuol parlare, anche se molto c'è da dire. Solo un appuntamento:speravo si parlasse di noi (e noi non potevamo parlare!).

A Rimini non c'è ancora un forte movimento di proletari in divisa, solo una cellula primordiale, che è venuta fuori con un volantino al a mensa. Altri compagni, che come noi vogliono far parte del collettivo , osono tagliati fuori. Pertanto preghiamo i compagni del collettivo di metterli in contatto con i compagni di Radio Rosa Giovanna, a Rimini, nostro punto di incontro.

Al di là dei fatti comuni risaputi (mensa schifosa, cibi avariati, servizi insufficienti) vorremmo dire qualcosa su dei metodi di repressione ancora più subdoli in quanto ben mistificata da elementi di bontà e paternalismo. Capito ormai che con le minacce aperte i nostri superiori (!, per grado) non sono sempre in grado di averci in pugno ricorrono, ora, al altri mezzi. Così si cerca di portarci ad uno stato di passività con lusinghe e premi: pernotti, permessi di 36 o 48 ore, licenze. Dall'altro lato ci siamo noi, poveri fessi, sbatuti qui dal sud (80% meridionali) senza possibilità di sfruttare i permessi. Allora si usa un'altra tattica: «se vuoi la licenza, devi fare questo, questo e questo!). E ci fanno fare un culo, peggio che in fabbrica, e non ci pagano! E siamo imbianchini fabbri e muratori,e contadini e spazzini e ci sfruttano. Repressione è anche cietare di avere rapporti con l'esterno. Innanzitutto ci vietano, anche se nessuno lo dice apetrtamente, di leggere giornali politici. E tutto questo in barba alla nuova regolamentazione

A questa repressione morale va aggiunta poi tutta una efferatezza di trovata repressiva sul piano pratico. Adesso c'è un'infezione della pelle dovuta a dei funghi. Lo abbiamo fatto notare nelle alte sfere: non hanno fatto niente. Nelle cucine, nei magazzini prolificano indisturbati scarafaggi, ratti, ragni, formiche, mosche ed una quantità indefinibile di animali la cui esistenza ci era praticamente sconosciuta prima dei nostri incontri a cena, o a pranzo nelle nostre succulente pietanze.

Un gruppo di soldati democratici della G. Cesari, di Rimini

LOTTE PROLETARIE

Migliaia di domande e centinaia di case sfitte

Occupate 5 case Iacp a L'Aquila

Le famiglie occupanti riunite in assemble chiedono la requisizione di tutte le case sfitte e domandano per loro una casa abitabile

L'Aquila, 31

Tra venerdì e sabato trenta famiglie hanno occupato cinque palazzine di proprietà dello Iacp all'Aquila dove il problema della casa è particolarmente drammatico. Millequattrocento sono le famiglie che hanno fatto domanda per la casa popolare, mentre altre numerose famiglie proletarie sono costrette a pagare fitti intorno alle 150.000 lire. Questo quando centinaia di appartamenti privati restano sfitti in attesa della vendita, mentre decine di palazzi sono stati e continuano ad essere costruiti sulle aree 167 (quelle destinate alla edilizia popolare,) e poi vengono o venduti o affittati a prezzi assurdi, mentre continuano a essere espulsi proletari dal centro storico, per pemettere agli speculatori edili sostenuti dalle banche e in particolare dalla Cassa di Irpsparmio e dalla Banca del Lavoro, di sventrare i palazzi medioevali per trasformarli in residence di lusso o uffici per i mafggiorenti della città.

In un'assemblea, le gfamiglie occupanti hanno individutato chiaramente come unico obiettivo praticabile, la richiesta di requisizione di tutte le case sfitte pubbliche o private. Questa mattina hanni distribuito un comunicato in cui dicono: *«Abbiamo occupato le case e non ce ne andremo fino a quando non ci avranno assegnato una casa abitabile. Tutto questo è possibile e diciamo anche al sindaco e al prefetto, e alle autorità competenti quelle che sono le nostre soluzioni. Contrariamente a quello che si vuol far credere, noi riconosciamo il diritto degli assegnatari, come di tutti quelli che hanno il bisogno effettivo della casa. Perchiò nessuno di noi mette in discussione i diritti degli assegnatari, ma non ce ne andremo dalle case finchè non ce ne saranno assegnate delle altre. Mentre noi abbiamo vissuto come bestie nelle topaie, ci sono all'Aquila centinaia di appartamenti sfitti in mano agli speculatori. Dunque, le case ci sono e diciamo chiaramente che non smetteremo l'occupazione fino a quando il sindaco e il prefetto non avranno fatto la requisizione per pubblica utilità».*

Come era prevedibile, il Sunia e la Cgil, all'Aquila completamente subalterna al Pci, il quale gestisce in prima persona insieme alla Dc questo che è un vero e proprio racket della casa, hanno operato insieme attivamente nell'interesse dello Iacp e degli speculatori, per dividere gli assegnatari dagli altri occupanti.

Nel pomerigio si è tenuta una nuova assemblea in cui le famiglie hanno deciso le forme di lotta e di organizzazione per i prossimi giorni.

Montedison: dure lotte a Napoli e a Porto Marghera

Continuano le manifestazioni «dure» dei lavoratori della Montefibre contri i previsti ricorsi alla cassa integrazione per alcuni stabilimenti del gruppo. Ieri a Napoli circa cinquecento dei 1200 dipendeti della Montefibre, posti recentemente in cassa integrzione, hanno bloccato in mattinata l'espresso Torino-Napoli nella stazione di Casoria per protestare contro il mancato pagamento delle spettanze del mese di ottobre. I lavoratori sono saliti a bordo del treno ed hanno raggiunto la stazione di Napoli dalla quale in corteo si sono reati sotto il palazzo della Regione in via Santa Lucia.

A Porto Marghera sempre i lavoratori della Montefibre hanno occupato, come deciso nelle agitazioni dei giorni scorsi, la direzione dell'azienda per protestare contro la decisione di non pagare i dipendati in cassa integrazione presa dalla Montefibre alcuni giorni fa. Dopo l'occupazione i lavoratori si sono recati in corteo al Petrolchimico ed anche qui ne hanno occupato la direzione.

Per il 3 è già stato deciso uno sciopero provinciale a Venezia

Quale risposta operaia alla piattaforma di Carli?

Carli, presidente della Confindustria, ha presentato la «piattaforma dei padroni». Dal convegno organizzato dalla confederazione degli industriali a Portofino, sono infatti emerse alcune ipotesi, potremmo quasi dire, di carattere rivendicativo, che l'organizzazione padronale intende portare avanti. Schematicamente queste linee possono essere riassunte in tre punti: a] eidimensionamento dell'impresa industriale a parteccipazione statale; b] ripristino pieno della mobilità e flessibilità del lavoro; c] riesame delle competenze ripsettive dei diversi livelli di contrattazione.

Sul primo punto. La confindustria ritiene che debbano essere ridefiniti ambiti precisi di sviluppo della concorrenzialità. Per questo Carli ha ipotizzato la necessità di eliminare le norme legislative che pongono le imprese pubbliche in condizione di privilegio sul piano sia fiscale che finanziario. Secondo Carli si tratterebbe poi di imporre allo stato norme di comportamento a quelle cui sono sottoposti gli imprenditori privati. Non più «stato-imprenditore», quindi, e nemmeno semplicemente «stato-padrone, bensì «stato-azioniista». Infine sarebbe, necessario istituire normative legislative tali da tutelare la libertà di concorrenza, concepite, aggiungiamo, in modo tale da favorire i fenomeni di concentrazione intorno alle grandi imprese private, e ridimensionare le partecipazioni statali.

Sul secondo punto. Carli ha sostenuto che è essenziale riportare ad un livello accettabile la flessibilità del lavoro. Per far questo, secondo la Confisndustria, sarebbe necessario rimuovere gli ostacoli che attualmente si frappongono allo sviluppo della mobilità extraziendale, ed eliminare gli analoghi ostacoli che impediscono un adeguato sviluppo della mobilità interna. Si tratterebbe quindi di realizzare accordi con le organizzazioni sindacali, ampliando quindi i livelli di qualificazione per battere la logica dell'egualitarismo e modificare le forme di distribuzione del salario [per accentuare i differenziali retributivi]. Sarebbe però anche necessario ridefinire forme nuove di distribuzione dell'orario di lavoro [in pratica allungarlo] e giungere al superamento definitivo degli automatismi salariali.

Sul terzo punto. La Confindustria sostiene la necessità di definire rigidamente gli amxiti dei diversi livelli di contrattazione, riservando al livello interconfederale la trattazione dei grandi problemi e la definizione dei «binari» ridimensionata. La contrattazione a livello aziendale, infine. dovrebbe limitarsi alla riedefinizione dell'applicazione delle norme definite a monte.

Un quadro, questo offerto da Carli che certo non pecca di incoerenza, e che per certi versi appare come la solita solfa. Ma alcuni elementi di novità possono essere individuati, sul piano del metodo. Già lo scorso anno il movimento operaio italiano si era trovato nelle necessità di far fronte ad una sostanziale piattaforma del padronato [sul costo del lavoro] e da questa battaglia era uscito sostanzialmente indebolito. Il fatto in sè, che sia l'avversario a imporre i terreni di scontro non è negativo. Ma è assai preoccupante il modo in cui il sindacato intende far fronte a quello che si prefigura come un pesantissimo attacco non più sul terreno del salario, ma piuttosto su quello della organizzazione del lavoro e sul ruolo e sul peso dell'impresa pubblica. Valgono allora due considerazioni. La prima. Quello dell'organizzazione del lavoro è da sempre uno dei terreni centrali dell'attacoo antioperaio, almeno dal 1968, è uno dei terreni principali sui quali il movimento operaio, ha giocato la sua capacità di iniziative-Ma mai come in questa fase questo terreno di scontro ha assunto così grande importanza. La difesa della occupazione infatti necessariamente attraverso la resistenza operaia sul terreno dell'organizzazione del lavoro, come strumento per incrementare la produttività e ridurre la base produttiva.

La seconda. Ridimensionare l'impresa pubblica significa [come ha detto apertamente Carli] impedire ogni possibilità di sviluppo della contrattazione settoriale. Ovvero un impedimento ad una delle principali strade che il movimento operaio ha deciso di percorrere.

La risposta alle confederazioni sarà adeguata alla chiarezza ed alla durezza della «piattaforma» padronale?

Creata la Chatifil solo per poter licenziare impunemente

Aosta, 31

La tendenza in atto da parte della Montedison di spezzare il movimento in vari tronconi, iniziata con la trasformazione della società *in holding*, sta ora articolandosi all'interno dei vari settori con proposte di accordi a livello di ogni singola fabbrica.

La Montefibre, dove grava la minaccia di 6000 licenziamenti, viene oggi aggredita da proposte articolate ma miranti esclusivamente a rompere il livello di unità che ha dfinora caratterizzato i lavoratori del gruppo. In questo senso va la proposta avanzata in merito allo stabilimento Chatillon, unico del gruppo a produrre fibre artificiali ricavate dalla cellulosa. Dopo aver precostituito una nuova società, chiamata Chatilfil, la direzione Montefibre ha avanzato la sue proposte che mirano essenzialmente a ridurre il personale ed aumentare la produzione senza nessuna nuovo investimento. In pratica hvengono proposti 90 licenziamenti su 550 occupati, la istituzionalizzazione della mobilità dei singoli reparti, la riduzione degli organi in tutte le attività collaterali come la manutenzione, l'igiene ambientale, la parte amministrativa, e un aumento dei ritmi di lavoro al fine di raggiungere un incremento della produzione pari al 5% che corrisponde a un aumento della produttività attorno al 25%.

Su queste scelte la direzione aziendale voleva coinvolgere i consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali, senza garantire nessun impegno per nuovi investimenti e quindi nessuna garanzia. In cambio veniva però garantita la esclusione dello stabilimento della Chatillon dalla partita Montefibre, e quindi dai licenziamenti immediati.

La Federazione Unitaria Lavoratori Chimici e le strutture di fabbrica non hanno accettato questo terreno di confronto e nei prossimi giorni, in un incontro preventivamente fissato, riporteranno un preciso rifiuto alle scelte della direzione aziendale.

Chiediamo a un delegato quali sono le argomentazioni che sostengono la presa di posizione del sindacato. «Dalla riunione congiunta dei direttivi regionali della Fulc e del Cdf Montefibre, tenutosi verso la fine di ottobre, è emersa la proposta Montefibre proprio in questo momento in cui la stessa vuole il licenziamento di 6000 lavoratori del settore. I lavoratori della Chiatillon, che finora, non vendo ancora subito dei licenziamenti, hanno pagato in modo limitato rispetto a quelli degli altri stabilimenti piemontesi, la politica della Montedison, sanno benissimo che se esiste come esiste, lo spazio di mercato per la produzione eistente di fibre artificiali, destinata soprattutto alla preparazione di fodere e biancheria intima questa non ha nessuna di sviluppo se non corredata da impegni di investimento e da un piano organico per finalizzare la produzione a livello nazionale. Il Cipe è già stato investito dal prolblema e da una richiesta di investimento avanzata dalla Snia e questa è per ora stata bloccata proprio in attesa di questo piano già promesso da Donat Cattin entro la fine del '77. I lavoratori tutti sanno che il problema non è risolvibile a livello di singola azienda. *«Sappiamo che la risoluzione del problema Montedison e della chimica primaria e secondaria, è la premessa fondamentale e indispensabile per la garanzia di sviluppo che deve poi essere concretizzata a livello locale.*

«Affermano i lavoratori. «È per qiesto - proseguono - *che noi diremo alla direzione aziendale in sede di trattativa di non riconoscerla come interlocutore valido finchè non è risolto il problema del rapporto con il governo. Per questi obiettivi esistono ancora nello stabilimento delle posizioni di lotta che non sempre riescono a esprimersi nella loro comp,lessità. Dopo l'incontro con la direzione per mercoledì 2 novembre è nostra intenzione incrementare i rapporti con le realtà delle altre fabbriche Montefibre».*

Genova: i Cdf discutono di equo canone

Venerdì al Cral dell'Italsider si è svolta l'assemblea degli escutivi di fabbrica progetto di legge per l'equo canone. Un momento d'inizio del dibattito che coinvolge i sindacati di fabbrica e i sindacati inquilini. L'introduzione di Genese della segreteria della federazione degli edili ha messo in luce anche i ritardi e le incertezze, ha espresso la necessità di sviluppare in termini chiari la lotta contro l'equo canone governativo.

Molti interventi hanno posto il problema dell'equo canone in rapporto alla crisi dell'edilizia, individuando inoltere negli investimenti pubblici (piano decennale) e nel conferimento dei costi di costruzione, il retrotterra necessario su cui intervenire per condurre una battagli vincente

Unanime è stata la denuncia delle manovre del governo e dalla Dc in materia d'equo canone. L'intervento dell'Unione inquilini ha affermato che l'equo canone deve essere rapportato al reddito della famiglia e deve proteggere l'inquilino dai soprrusi del padrone di casavv. Lottare contro il vtdogno di legge governativo non significa solo afferamre il diritto alla casa, ma lottare per garantire il contratto a tempo indeterminato, migliori condizioni di abitabilità e l'estensione della regolamentazione a tutto il patrimonio edilizio. L'Unione Inquilini ha proposto un rapporto fra canone e reddito della famiglia più bassi ma tutti i lavoratori dipendenti. A conclusione dell'intervento è stata ribadita la necessità di una mobilitazione generale che coinvolga le fabbriche e i quartieri contro le manovre del governo. I successivi interventi hanno ropreso e ribadito anche questi temi in particolar modo l'intervento del Sicet che, inoltre, ha introdotto nel dibattito un tema importantissimo come la lotta contro le case sfitte (21.000 solo a Genova) per la requisizione e per il risanamento.

Nebbia, a nome della segretria delle confederazioni, ha annunciato a conclusione del dibattito una manifestazione provinciale entro la fine di novembre. Cosa dire allora di questa iniziativa? Certo la discussione, sia nei Cdf che in generale nel sindacato, è ancora insufficiente, ancora tutta una serie di pronunciamenti non diventano reali momenti di lotta e pesa ancora una non chiarezza a livello di massa fra i lavoratori.

Le lavoratrici della scuola al Convegno del 28/29 mettono in discussione tutta la politica sindacale

Un ruolo autonomo per trasformare insieme la scuola, gli insegnanti, il loro sindacato

Il Convegno nazionale del sindacato scuola Cgil sulla condizione delle donne lavoratrici della scuola, che si è tenuto nei giorni 28 e 29 ottobre è stato veramente un fatto nuovo nella vita del sindacato. Diciamo subito che da convegno «sulle donne» è diventato convegno «delle donne lavoratrici della scuola», perchè noi l'abbiamo gestito costruendo autonomamente l'organizzazione, decidendo momento per momento il suo sviluppo, battendo ogni tentativo di burocratizzarlo, di mantenerlo nelle forme prestabilite dalla dirigenza del sindacato. È stato nuovo, perchè non è stato un convegno di dirigenti e di quadri, ma di compagne di base che portavano tutto il loro vissuto di donne insegnanti senza nessuna mediazione istituzionale.

La presenza delle donne non insegnanti è stata minima, non ha inciso, e questo è stato certamente un grosso limite.

La polemica iniziale contro la relazione introduttiva, tenuta da un uomo, un compagno della segreteria, polemica che esprimeva la legittima diffidenza nei confronti di un possibile andamento burocratico del convegno, è stata superata.

Temi discussi e organizzazione

Non abbiamo accettato la divisione in commissioni preventivamente stabilita, abbiamo discusso le varie proposte che venivano dai compagni, e abbiamo deciso di dividerci nelle seguenti commissioni: 1) donna, politica, sindacato; 2) vertenza, contratto, normativa; 3) doppio ruolo, doppio lavoro; 4) maternità, sessualità, aborto; 5) trasmissione di modelli e valori tradizionali, comunicazione, professionalità, tempo pieno. Ma abbiamo chiarito subito che non era possibile trattare nessuno di questi singoli problemi in modo diviso e separato, perchè una delle nostre esigenze fondamentali è quella di ricomporre tutte le scissioni che ci vengono imposte e che subiamo: donna o lavoratrice, militanza politica o sindacale da una parte e militanza femminista dall'altra, privato e pubblico, e la repressione che viviamo come donne e quella che subiamo nel nostro lavoro, sul luogo di lavoro o nelle organizzazioni politiche e sindacali.

Infatti tutte le commissioni si sono riunite e si sono poi divise in sottocommissioni, o in gruppi numericamente più piccoli. Ciò ha consentito a tutte le donne di parlare, di esprimersi, senza tutte le formalità proprie delle tradizionali riunioni politiche e sindacali, in cui di solito parlano i soliti, e la maggioranza tace soprattutto le donne.

Da questa pratica diversa di discussione e dall'intensa partecipazione è scaturita un altro elemento di novità, di cui va preso atto. Le donne insegnanti, pur appartenendo in buona parte a organizzazioni politiche diverse, sono riuscite a discutere senza suscitare le solite contrapposizioni, che hanno la loro origine nelle pregiudiziali politiche e ideologiche, nei ruoli posti dai diritti di partito, dall'essere o no femministe.

L'unità creata dall'esser donne

È emersa un'unità di fondo che scaturiva dall'essere donne, sono emerse anche le diversità, che non abbiamo cercato di eliminare con la sopraffazione di maggioranze e minoranze. Nessun gruppo si è espresso nelle sintesi apparenti (che sintesi definitive non potevano essere) con una sola voce, ma ciascuno con una pluralità di interventi nell'assemblea conclusiva, in cui tuttavia si è espressa una omogeneità di fondo, che è andata molto al di là delle nostre aspettative. L'autocontrollo, la brevità senza nessuna imposizione di tempi rigidi, l'intensità e la sincerità degli interventi sono stati una prima grande prova di reale democrazia, di reale partecipazione, del nuovo modo di far politica, che non siamo stati capaci di realizzare e imporre al nostro sindacato, non colle parole, ma con i fatti, e che dovremo essere capaci di imporre nel futuro.

È impossibile esporre qui tutta la ricchezza dei contributi, che partendo dal personale e dal vissuto sono scaturiti dalle discussioni dei gruppi e dagli interventi finali: dalla necessità che il sindacato riqualifichi la propria politica complessiva, per la realizzazione del tempo pieno, dei servizi sociali collettivi indipendentemente dalle compatibilità finanziarie e politiche, a quella che tutto il sindaçato si faccia carico della battaglia sull'aborto, alla necessità di una trasformazione della scuola che ne modifichi profondamente i metodi, i contenuti le strutture l'organizzazione del lavoro; dal rifiuto di un modello di professionalità tecnica, asettica e neutrale alla proposta di una nuova professionalità che scaturisca dall'esigenza di una cultura che non abbia valore di scambio ma valore d'uso, risponde cioè alle esigenze più profonde di trasformazione della società dei rapporti civili, dei rapporti interpersonali, della famiglia, insomma della qualità della vita, e che se ne ricomponga l'unità attualmente scissa dalle classi dominanti, per riappropriarsi e ricostruire un sapere che non sia fine a se stesso, ma rispondente alla globalità dei bisogni delle masse, espressi o repressi; alla coscienza che le donne lottando per la loro liberazione, per una nuova sessualità, per uscire dai ruoli tradizionali di moglie e di madre, che viene loro imposto di estendere anche al loro ruolo nella scuola lottano anche contro ogni forma di oppressione e di autoritarismo nella scuola e rifiutano di essere gli strumenti di trasmissione di modelli e valori tradizionali, di modelli e valori maschilisti che opprimono anche l'uomo.

Le rivendicazioni concrete che tutte con forza abbiamo proposto e imposto, partendo dalla unanime constatazione della nostra attuale estraneità al sindacato sono intanto queste: 1) rifiuto delle tradizionali commissioni femminili, richiesta del sindacato e riconoscita dal sindacato, sia a livello locale che nazionale; 2) rapporto e confronto con le donne delle altre categorie, in un intercategoriale che non sia di quadri, ma di donne lavoratrici; 3) il sindacato deve farsi carico del diritto delle lavoratrici della scuola di riunirsi come tali nelle ore di lavoro e dell'estensione dei permessi agli uomini per le malattie dei figli.

La segreteria ha assunto impegni

La segreteria del sindacato, nella persona del compagno Roscani, ha espresso l'impegno del sindacato: 1) di assumere la richiesta di assemblea specifica nell'orario di servizio per lavoratrici e studentesse; 2) ad assumere i contenuti emersi dal convegno dedicando una sessione particolare del direttivo nazionale alla loro discussione; 3) di procedere a tornate periodiche successive, autonome, delle donne, per sviluppare approfondire o precisare le indicazioni scaturite da questo primo convegno; 4) di fare un convegno di verifica alla fine dell'anno; 5) di pubblicare gli atti di convegno e diffonderli in tutte le sedi per rendere possibile la continuazione del dibattito nelle forme autonome che le compagne decideranno nelle sedi periferiche. Il convegno di è chiuso con uno scontro acuto, drammatico e sconvolgente, perchè ci ha diviso e perchè era fra una donna e altre donne. Alla compagna Tortora, segretaria del sindacato del braccianti Cgil, i dirigenti del nostro sindacato avevano affidato il compiti di fare le conclusioni: l'abbiamo sentito come un intervento esterno, non solo, ma è stato fatto in modo, che la compagna nonsi poneva come donna in confronto con altre donne e non ci parlava delle donne braccianti, dei loro problemi come lavoratrici, donne, iscritte al sindacato. È stato un discorso repressivo, predicatorio, maschile; la nostra contestazione e l'acutezza dello scontro scaturivano dalla carica d'entusiasmo, di crescita di coscienza, che avevamo acquisito durante il convegno. Questo scontro non va rimosso, è il segno della lunga e difficile battaglia che dobbiamo condurre all'interno del sindacato, per trasformarlo, per trasformarci insieme, per liberarci da tuti i ruoli che anche il sindacato ci impone, contro noi stessi e contro l'espressione non mediata, diretta, della voce delle donne lavoratrici.

Queste sono le prime valutazioni, fatte a caldo da alcune compagne che hanno partecipato al convegno. Invitiamo le altre compagne, o gruppi di compagne, a mandare altri contributi, che entrino più nel merito dei contenuti espressi dal convegno, sulla base della propria esperienza e della propria partecipazione.

Un gruppo di compagne che ha partecipato al Convegno

Rivi: occupato il comune di Presezze (Bg)

I lavoratori della Rivi-S. Marco hanno occupato simbolicamente il municipio di Presezzo (Bg) in segno di protesta contro la non presentazione ai Cdf e al sindacato di un piano di ristrutturazione dell'azienda prima dell'avvio del concordato preventivo.

I fatti sono noti da tempo: la Rivi-S. Marco decideva tempo fa di chiudere le fabbriche di Milano e di Presezzo e di licenziare tutti i lavoratori. Contro questa decisione i dipendenti proclamavano lo stato di agitazione con assemblea permanente in fabbrica. Oggi dopo mesi di tentate trattative i padroni cercano di far passare il concordato preventivo senza assolutamente preoccuparsi dei destini dei lavoratori e di conseguenza senza presentare alcun piano di ristrutturazione della ditta.

In un comunicato i lavoratori e la Flm hanno chiesto un incontro per trattare l'avvio della ristrutturazione prima della presentazione del concordato, l'occupazione continuerà fino a quando questo incontro non sarà assicurato.

SPECIALE SIDERURGIA

Intervenire sulla organizzazione del lavoro per spezzare l'attacco all'occupazione

Riprende in questi giorni il dibattito sull'organizzazione del lavoro nell'Fml e più precisamente tra i siderurgici che sono stati i primi a lottare ed otenere l'inquadramento unico, prima che diventasse realtà nazionale con il Ccnl del '72. Questo periodo ha segnato un arretramento da parte del sindacato sui problemi dell'organizzazione del lavoro e del ruolo svolto sul tema dai Cdf lasciando nei fatti al padronato lo spazio per una gestione dell'inquadramento unico in funzione di esigenze di recupero della produttività attraverso l'uso degli straordinari, della cassa integrazione, della compressione degli organici nonchè della mobilità interna. Si possono citare gli accordi sull'ambiente e sicurezza del '74 e del '76, ma rimangono iniziative isolate e parziali rispetto ai contenuti originari dell'accordo nazionale che è stato vissuto dai lavoratori quasi esclusivamente come un fatto salariale legato ai passaggi di livello.

Con questa piattaforma invece il sindacato vuole ribadire i concetti originali che caratterizzano l'inquadramento unico per far fronte ai limiti della vecchia gestione che sono principalmente: l'irrigidimento dei tempi previsti dall'accordo per l'acquisizione dei livelli ad esempio un operaio in famiglia professionale acquisisce il 5° livello dopo sette anni dall'inserimento nel 3°; lo svuotamento dei primi due livelli a cui non crrispondono posizioni professionali reali; la concentrazione degli operai al 5° livello; la collocazione dei ruoli tecnici e gerarchici oltre il 5° livello senza dare luogo quindi all'intreccio tra operai e impiegati che era l'aspetto più qualificante del nuovo sistema di classificazione.

Quali sono i punti principali del documento elaborato dal coordinamento siderurgico? In primo luogo si propone il siperamento delle tradizionali famiglie professionali per la logica indiviudalizzante che le ha contraddistinto attraverso la costituzione delle unità operative come luogo di sviluppo della professionalità collettiva e della capacità di controllo del processo produttivo attraverso un reale intreccio tra le funzioni esecutive, tecniche, di controllo e programmazione ridando in questo modo nuovo spazio politico e di potere ai lavoratori. «Le unità operative devono essere delineate sia per confini geografici che produttivi sufficientemente ampie da avere all'interno tutte le funzioni inerenti al processo e che abbiano caratteristiche di affabilità compatibili ai fini del processo stesso. Questo significa andare verso un graduale superamento dell'attuale divisione in posti di lavoro realizzando completamente la deverticalizzazione gerarvhica, rimotivando i ruoli tecnici e di staff in stretto arapporto con l'unità operativa all'interno della quale vvanno ricondotte èe diverse funzioni. «per conseguire questo obiettivo si chiede pertanto «il superamento del quinto livello operaio realizzando una o più figure professionali. Che costituiscono la premessa per arrivare gradualmente con l'evolversi del processo di integrazione alla figura professionale unica». Appare chiaro che la logica della piattaforma travalica la visione tradizionale che il sindacato ha avuto nella gestione dell'inquadramento unico e cioè come strumento ai fini di un recupero dello sviluppo della carriera operaia, per ribadire la necessità della responsabilizzazione collettiva dei gruppi di lavoratori ribadendo e opponendo quindi al padronato il valore del lavoro collettivo. Il che significa anche la consapevolezza che è necessario ricostruire nuove rigidità della forza lavoro che vanno ricondotte all'interno delle unità operative.

Gli altri due punti della piattaforma affrontano il problema degli appalti e dell'automazione. Per gli appalti i. sindacato chiede «la modifica delle condizioni di lavoro attraverso il miglioramento dell'ambiente, interventi ergonomici tendenti a migliorare la tecniologia e i suoi effetti, la meccanizzazione dei servizi e il massimo di concentrazione dei lavoratori in pochissime e qualificate imprese capaci di riportare al proprio interno il modello di organizzazione del lavoro che il sindacato si prefige all'Italsider: l'unità operativa; sull'automazione infine, si chiede all'azienda l'impegno a concordare preventivamente con la rappresentanza sindacale la scelta delle tecnologie automatizzanti, i loro obiettivi, le modalità di funzionamento che possa funzionare anche in manuale e i riflessi che ne derivano sui livelli di occupazione e professionali.

Si esce quindi dalla logica della contrattazione dei passaggi di livello o di rafforzamento degli automatismi o nel migliore dei casi di adeguamento delle qualifiche all'organizzazione del lavoro esistente, per affrontare un intervento diretto sull'organizzazione del lavoro. È chiaro che si tratta per ora solo di una piattaforma ed in quantpo tale è come una scatola vuota, si tratta di riempirla, di trasformare le richieste in conquiste, ma soprattutto di coinvolgere su questi problemi i lavoratori senza commettere l'errore di delegare la discussione ai vertici o agli «esperti».

D'altronde nonostante la difficile situazione in cui si trovano in questo momento i lavoratori siderurgici per il pesante attacco sul piano occupazionale portato avanti dall'Italsider, ci sono dei precedenti importanti sui problemi dell'organizzazione del lavoro nei chimici che raggiungono nel luglio del '77 un accordo alla Pirelli di cui vogliamo sottolineare i due aspetti più significativi. Il primo è nella costituzione dei gruppi di produzione con due livelli dsalariali con possibilità di rotazione orizzontale nelle varie mansioni dello stesso livello e di arricchimento la dove le esigenze tecnologiche lo consentono (non si parla invece di rotarione verticale). Il secodo aspetto importante conquistato dai siderurgici già nel '69 è il superamento del cottimo individuale che doventa collettivo per gruppi di produzione. Si apre ora per i chimici la fase più difficile di vontrattazione tra il Cdf e la direzione aziendale della formazione dei gruppi di produzione, del livello di utilizzo delle macchine, dei carichi di lavoro, degli organici. Nonostante la validità dell'accordo permangono alcuni limiti che possono essere superati nella contrattazione e che sono principalmente nel limitato numero delle persone per gruppo di produzione (non più di dieci), il che può significare la rottura degli attuali reparti con tutto ciò che comporta sul piano dell'intelligenza collettiva espressa dai lavoratori nel corso delle lotte; nel fatto che i gruppi di produzione si costituiscono si fasi di lavorazione e non su cicli il che comporta da un lato il recupero del discorso sull'integrazione delle funzioni dall'altro non si acquisisce conoscenza e quindi professionalità data la frantumazione del ciclo. Un altro pericolo legato anche questo alla dimensione dei gruppi di prosduzione è la limitata saturazione del manutentore che rischia di essere utilizzato su più gruppi rompendo di fatto l'unità del gruppo di produzione. Infine ci sono pericoli di incentivazione del cottimo collettivo di area perchè se è pur vero che è garantita una fascia di cottimo, essendo legato non solo più alla quantità ma alla quantità rischia di diventareincentivante. Certo i limiti e i rischi di questo accordo sono molti ma sta nella forza del movimento a tradurlo in una responsabilizzazione collettiva e in una nuova coscienza, verso il controllo operaio.

È dal '72 che il sindacato non ha fatto grossi passi avanti su questi problemi e questo per due motivi, da un lato perchè si riteneva che i problemi dell-organizzazione del lavoro fossero una cosa separata roispetto alla crisi economica generale e si privilegiava oil discorso sull'occupazione, dall'altro perchè non era chiara fino in fondo l'adesione del sindacato alla filosofia egualitaria e la necessità di un controllo sociale sull'organizzazione del lavoro. Io credo che sia l'accordo Pirelli che la piattaforma dei siderurgici segnano una ripresa importante su questi temi, sempre più complessi e in qualche misura ambigui date le pericolose spinte verso la cogestione in frange del movimento sindacale. È necessario quindi far proprio il dibattito aprendo subito la discussione tra i lavoratori per ribadire la necessità del lavoro collettivo all'interno di una politica egualitaria per il controllo sociale dell'organizzazione del lavoro.

Tatiana Pipan

«I metalmeccanici affrontano nuovamente il problema dell'organizzazione del lavoro e scelgono ancora una volta, cmom e per l'inquadramento unico, i siderurgici come punta di diamante nel presentare una piattaforma incentrata su Odl appalti e automazione. Viene da chiedersi se è stata una scelta opportuna, data la difficile situazione econo mica in cui sit trova l'italsider con la crisi della siderurgia e con la richiesta di 6.500 operai in cassa integrazione. D'altronde la piattaforma così com'è impostata tende a formalizzare attraverso la proposta di creazione dei gruppi operativi il valore del lavoro collettivo legittimando attraverso la contrattazione ciò che è da sempre presente nel ciclo siderurgico, a differenza di altri settori con lacorazioni parcellizzate: il lavoro di gruppo. È necessario ricordare infine un precedente significativo, l'accordo Pirelli, preso ad esempio dai siderurgici, anch'esso incentrato sulla necessità del lavoro di gruppo.

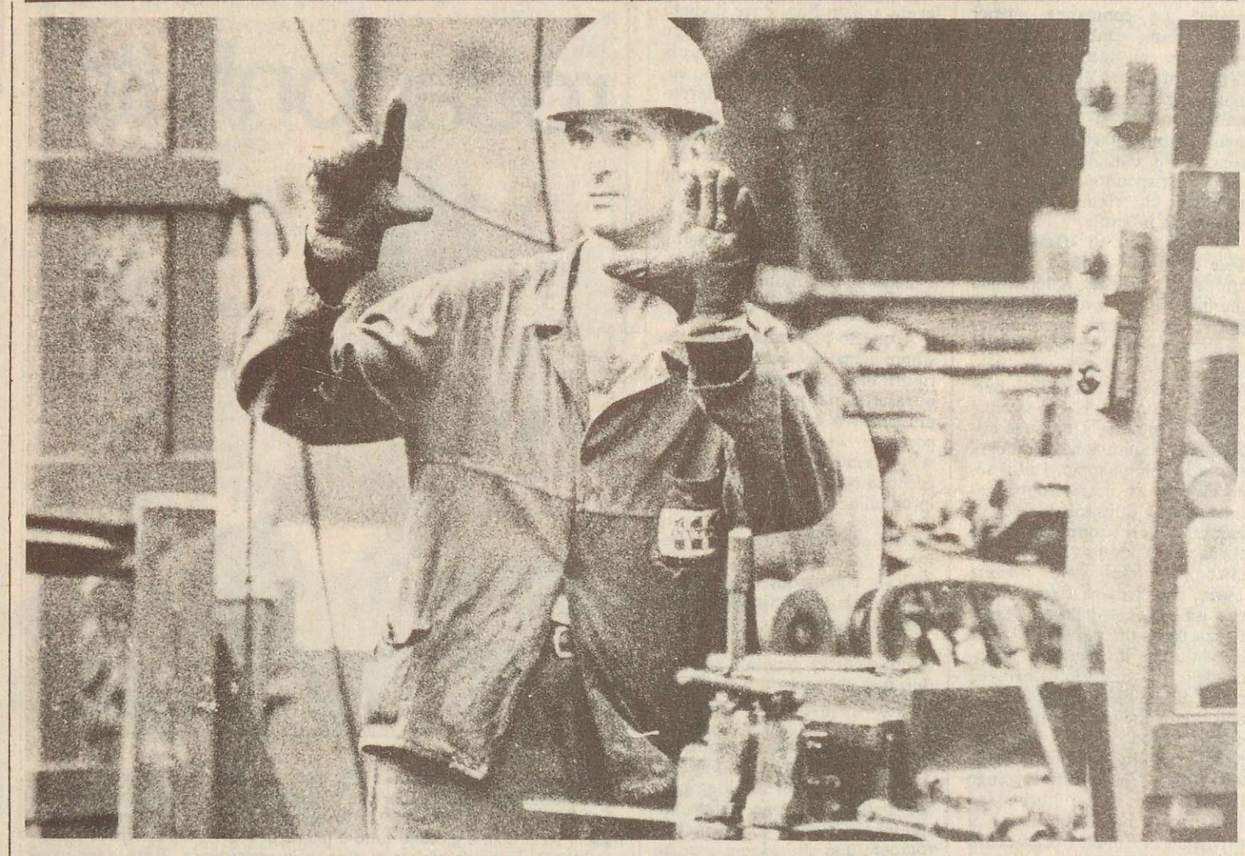
Perchè riteniamo sia un accordo importante, nonostante sia stato accolto dalla classe operaia con resistenze e grosse diffidenze? Perchè riteniamo, nonostante i limiti e i rischi di cui è ben conscia la classe operaia della Pirelli, sia il punto massimo di conquista, no solo di difesa, che il movimento sindacale abbia raggiunto dal '72 ad oggi sui problemi dell'organizzazione del lavoro per far fronte alle iniziative padronali sul tema. Crediamo insomma che per affrontare la tematica del controllo operaio, vale a dire di un intervento diretto dei lavoratori sulle condizioni di lavoro e in particolare per quello che riguarda gli straordinari, gli organici, i rimpiazzi, il turn over, la salute e gli appalti è necessaria una nuova coscienza e una nuova responsabilità del movimento per ricostruire le rigidità che il padronato tende a frantumare attraverso innovazioni tecnologiche e organizzative».

I padroni della siderurgia fanno una richiesta insolente ai lavoratori: una vera e propria decimazione dei posti di lavoro, un peggioramento secco delle condizioni di lavoro per quelli che non saranno licenziati. Tutto questo viene spacciato come una dura necessità dovuta alla crisi e alla caduta dei consumi a livello internazionale. Al tempo stesso al padronato minore italiano, quello di Brescia tanto per intenderci, viene imposto di adeguarsi in modo subalterno alle decisioni del cartello internazionale della siderurgia, con le minacce di ogni guaio. E le decisioni sono vaumento dei prezzi e un limite alla produzione. Al tempo stesso, inoltre, alcune produzioni di acciai ordinari vengono previste dai maggiori produttori italiani, pubblici e privati, in consorzi internazionali spesso in paesi più indistrializzati del sud d'Italia. Si dice: la legge della divisione internazionale del lavoro,.

Che ha il minerale e molta manodopera lavori a quel livello; chi ha l'industria meccanic, l'impiantistica, faccia le seconde lavorazioni, faccia gli acciai speciali. Solo che se applichamo all'Italia questa legge della divisione del lavoro, appare subito che c'è qualche falla, che la legge è valida solo per alcuni, per i più forti. In Italia la Fiat è forte e si getta sul settore degli accia speciali, ed è perfettamente in linea con le direttive di Bruxelles, con la volontà degli americani, con tutto il mondo. Ma con quale logica la Finsider lascia questo settore di fatto alla Fiat? Con quale logica non si mette in piedi un programma coerente di seconda lavorazione? La verità è che a fianco della divisione del lavoro vale anche una divisione dei profitti e quindi un rigido contingentamento delle produzioni che consenta di rallentare lo sviluppo e aumentare i prezzi.

Il sindacato smentisce i conti della siderurgia pubblica, quelli presentati a luglio da Armani per conto del gruppo dirigente dell'Iri. Oppone altri conti, anche se non li reclamizza abbasanza, e sono conti di Frey per esmpio. Questi partono da una capacità produttiva più realistica negli impianti esistenti [non il 90% che non esiste in tutto il mondo se non nella fantasia di Armani me il 70 per cento dei maggiori impianti giapponesi, e scusate se è poco] e da uno sviluppo del 4,5 per cento del prodotto lordo italiano per affermare con certezza che Gioia Tauro si può, anzi si deve fare, sempre che non si preferisca importare milioni di tonnellate di acciaio negli anni '80.

Il punto che non si tocca è quello dello sviluppo. Non c'è qualche legame tra la debole difesa che il Pci fa delle Partecipazioni statali, della necessità del loro rilancio e la convinzione emersa per esempio anche nell'ultimo comitato centrale di questo partito che lo sviluppo sarà assai limitato e che bisogna accontentarsi di gestire la crisi e i sacrifici con la recessione controllata?



Un'intervista con Luciano Scalia del coordinamento siderurgia della Flm

Le imprese pubbliche si sono iscritte al club dei padroni

Nai giorni scorsi si è svolto ad Ariccia il convegno nazionale della siderurgia, organizzato dalla Flm. In una conversazione con il compagno Luciano Scalia del coordinamento sindacale di settore, cerchiamo di fare il punto sui problemi intorno ai quali il convegno si è svolto: le prospettive della vertenza Italsider, la questione delle aziende ex-Egam, degli acciai speciali, del tondino.

Qdl - L'ultimo coordinamento Italsider aveva respinto la cassa integrazione e proposto iniziative di lotta all'interno del gruppo. Aveva posto però anche l'esigenza di allargare la lotta a tutto il settore siderurgico e poi a tutta la categoria metalmeccanica. Il convegno doveva servire soprattutto a questo. Che giudizio si può dare su questo punto?

Scalia - Il convegno ha avuto molti aspetti positivi ma direi che su un'iniziativa di «settore» non abbiamo fatto molta strada. L'iniziativa rimane al coordinamento dei vari gruppi, Italsider, Egam, Dalmine e così via. È chiaro che il convegno ha approvato e fatto proprie tutte le forme di lotta dei singoli gruppi e degli stabilimenti: tutte lecite ma nessuna generalizzata. La situazione è però in grande movimento: molti compagni hanno portato contributi di analisi sul rapporto di produzione nella loro fabbrica di grande interesse: le caratteristiche dell'impianto nel quale si lavora, gli investimenti in corso, le prospettive sono stati discussi a fondo. La classe operaia della siderurgia vive un momento drammatico, attacca com'è da tutte le parti. Nelle singole fabbriche - questo è l'aspetto più significativo - c'è un forte rilancio della combattività e anche della coscienza di essere all'interno di uno scontro decisivo. Nelle ultime settimane è cresciuta molto la capacità di lotta e si sono moltiplicati gli scioperi negli stabilimenti, le assemblee, le forme specifiche di lotta in ogni impianto, fino ai cortei di migliaia di lavoratori per le vie delle città con il coinvolgimento di tutta la popolazione. Più raramente c'è stato quello che con una brutta espressione chiamiamo «respiro politico». Anche se c'è stata da più parti la richiesta di uno sciopero del settore con una manifestazione, in modo da rendere più forte la coscienza che i problemi della siderurgia non si possono risolvere impianto per impianto o gruppo per gruppo. Perchè qui c'è un aspetto di importanza decisiva: vi sono, sia pure ancora in una forma iniziale, segni di una critica di massa alla politica che sta dietro alle scelte della grande siderurgia.

I compagni si sono accorti, sulla loro pelle, che ogni scelta aziendale non può che dipendere da scelte di politica economica. Così la ristrutturazione del gruppo andrà in un senso o nell'altro, a causa di una politica di spesa più o meno larga. Una politica di recessione e di sacrifici non dà spazio al rilancio di Bagnoli, rende inutile un piano per le seconde lavorazioni, sacrifica gli acciai speciali. Soprattutto è incompatibile con l'impianto di Gioia Tauro.

Qdl - Che posizioni sono emerse sulla vicenda dell'Egam? Al giornale sono arrivate voci molto gravi di una conclusione marca Fiat della vicenda con la complicità del ministro Bisaglia e il silenzio del Psi e del Pci

Scalia - Nel convegno c'è stata una chiarezza assoluta. Gli acciai speciali devono restare nelle partecipazioni statali, anzi, è stato detto, in una società in cui il capitale pubblico sia in maggioranza. Il «*Corriere della Sera*» dei giorni scorsi ha però avuto un titolo significativo quando ha parlato di «rotta» dell'Iri sugli acciai speciali (ed era chiaro che «rotta» stava per disfatta, non per meta da raggiungere) e che solo i sindacati contrastano la Fiat. Io non sono in grado di confermare la vostra informazione circa Bisaglia Barca e Signorile. Quello che posso dire è che abbiamo sempre più l'impressione che il sindacato conduca la battaglia da solo. E il corriere, che di queste cose se ne intende, se ne è accorto. Mercoledì siamo stati da Morlino, il «tavolo unico» di discussione per il quale il sindacato ha fatto una battaglia. Morlino è come se avesse riaperto, per la prima volta dopo il 12 settembre, data dell'incontro precedente, il dossier Egam: nessun piano per acciai speciali, meccanotessile e miniere, niente di niente, tutto come prima e tutto rigidamente ancorato al quadro della legge di scioglimento dell'Egam. In realtà l'unica novità sono le 8 ore di sciopero nelle aziende del gruppo Egam previste per il 3 dicembre e il riaffermato impegno della categoria che si è accorta ancora una volta che non può delegare a nessuno i propri problemi. Il discorso Egam si lega in modo molto stretto a quello dello sviluppo del settore, agli acciai speciali. Si può prevedere una crescita impetuosa, una domanda che in 4 o 5 anni sia del 50 per cento più alta. Più ricerca, resa necessaria da una tecnologia nuova, più occupazione, non più centrata sull'altoforno e un ruolo decisivo nei confronti dell'industria a valle la carpenteria, le macchine utensili, tutti gli sviluppi degli acciai speciali. Tutto questo contrasta evidentemente con il ruolo che i grandi dell'acciaio mondiale, la comunità europea, la Fiat, la stessa Italsider vogliono affidare all'Italia e alla siderurgia italiana.

Qdl - Da questo punto di vista sembra che la soluzione per l'Egam l'opposizione a Gioia Tauro, la cassa integrazione guadagni all'Italsider, il taglio produttivo operato nei confronti del tondino [che ha portato i tondini bresciani all'onere della prima pagina di *Le Monde*) siano i gradini di un'unica scala; la nostra impressione è che si tratti di una scala in discesa. Qual è la tua impressione?

Scalia - L'Italsider viene ammessa al cub della siderurgia mondiale oppure non viene cacciata fuori se è già dentro pagando un prezzo: taglio della produzione. La cassa integrazione significa questo: è un segnale agli americani, alla Cee, ai giapponesi. Per questo non si vuol fare Gioia Tauro, per questo si rinuncia a un programma di seconde lavorazioni, per questo si accettano i tagli produttivi nella produzione del bresciano. In questo caso c'è stata una totale assenza del governo italiano: da una parte Davignon, dall'altra gli industriali di Brescia: naturalmente l'accordo si è raggiunto e così avremo chiusure di stabilimenti marginali e cassa integrazione e infine tagli all'occupazione, oltre che aumento dei prezzi, visto che se ne sentiva il bisogno. Il senso è di capire se anche il governo italiano si sia iscritto al cub dei grandi padroni: da quello che fa e che non fa si direbbe di sì.

Acciaio: produzione 1971-1976 (milioni di tonnellate)

Produzione \ Anni	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Italsider	7,95	8,36	9,14	10,96	10,43	10,9
Italia	17	20	21	21	21	23
Cee	128	139	150	156	125	134
Mondo	583	630	697	710	652	683
% di Italia su Cee	13	14	14	15	18	17
% di Italia su Mondo	2,9	3,1	3,0	3,4	3,4	3,4

Nell'andamento della quota italiana e dell'Italsider in particolare si possono cogliere i motivi della richiesta di limitare la produzione italiana che non accetta di tagliare la produzione aumentando i prezzi.

Italsider: incidenza dei costi sui fatturato (percentuali)

	1971	1972	1973	1974	1975
Materie prime e servizi	47,7	41,6	43,3	57,1	60,5
Costo del lavoro	27,1	27,8	24,7	19,5	21,9
Oneri finanziari	14,3	15,0	13,5	11,9	14,0
Ammortamenti tecnici	8,6	8,0	9,4	9,0	8,3
Utile o perdita (-)	-6,0	-2,1	1,8	1,8	-5,1
Costo per dipendente (milioni di lire)	4,3	4,3	5,5	6,8	7,7
Fatturato per dipendente	16,1	16,6	22,1	34,2	33,9

Si noti il forte aumento del peso percentuale di materie prime la caduta del costo del lavoro; il peso degli oneri finanziari è stabile ma molto alto. Il fatturato per dipendente cresce più rapidamente del costo per dipendente. È importante tenere presente che sono dati di casa Iri (Mediobanca).

L'intervento Fiat nel settore della siderurgia (acciai speciali) comincia ad essere affrontato dalle strutture di base del sindacato solo ora. Riproduciamo la copertina dell'ultimo documento del coordinamento Teksid (il settore acciaio della Fiat) in cui si comincia a mettere a punto una strategia per affrontare i vari problemi che la ristrutturazione in holding comporta. Sullo intervento Fiat in compartecipazione con l'Iri sulle società ex-Egam sono rimasti solo alcuni settori sindacali ad opporsi ad un intervento «egemonico» della multinazionale torinese.

LIBRI PER BAMBINI

Ti racconto una favola: questa volta non quella di Biancaneve

Un'analisi della collana «Dalla parte delle bambine», che propone la tematica femminista a un pubblico sotto i dieci anni - Il finale delle favole scardina l'«ordine» familiare e di coppia - Come ne discutono i bambini

Si può fare un libro femminista per bambine (e per bambini)? O meglio, si può cominciare a introdurre nelle favole una tematica che stravolge i concetti consueti della Biancaneva, della Cenerentola, e della Bella Addormentata introducendo alcuni elementi di critica del ruolo tradizionale della donna e della famiglia? Le compagne autrici della collana «Dalla parte delle bambine» ci hanno provato. Certamente i loro libri piacciono molto alle femministe adulte e a molte donne, altrettanto certamente danno fastidio a molti uomini. Più complesso è valutare come «rispondono» i bambini, problema che riguarda tutta la letteratura infantile.

Le compagne di «Dalla parte delle bambine» cominciano proprio dalle critiche. Ammettono che tutto il loro lavoro è da verificare, raccolgono scrupolosamente le lettere, i commenti, le critiche che madri, maestre, bambini fanno ai loro libri, cercano il dialogo e la conoscenza coni loro «utenti». Una delle critiche più comunemente mossa riguarda il linguaggio. I libri sono accusati di usare troppe parole e modi di espressione che i bambini non conoscono, costringendo l'adulto a un costante intervento esplicativo. Adela Turin, che dichiara di essersi servita unicamente della sua esperienza di madre risponde: «Sono convinta che il linguaggio sia una delle più importanti armi di cui le donne sono state private e non credo che parlare ai bambini in un modo che più che semplice è semplificato possa essere loro utile». Con questo respinge l'accusa che i suoi libri siano fatti per bambini che hanno il privilegio di stimoli e conoscenze intellettuali, cioè per bambini borghesi. E fa un esempio che riguarda soprattutto il contenuto: «Abbiamo seguito e verificato l'uso di questi libri in due scuole di Parigi, una di un quartiere proletario e una di un quartiere medio-borghese. Le bambine proletarie capiscono il contenuto dei libri perchè hanno una fortissima identificazione - di oppresse - con la madre. Le bambine delle famiglie borghesi, invece, hanno uno sproporzionato mito del padre che di fatto le castra. Questo però non vuol dire che noi ci rivolgiamo solo alle bambine proletarie». Veniamo dunque al contenuto di questi libri esemplificando alcune trame. In ciascuna di esse le autrici hanno inteso trattare un tema.

Di «Rosaconfetto» (l'oppressione femminile), «Arturo e Clementina» (la coppia) e «La vera storia dei bonobo con gli occhiali» (il monopolio maschile della cultura) parliamo a parte riportando il dibattito dei bambini di una scuola elementare di Marcianise, presso Caserta. Il Libro dei topi («Una fortunata catastrofe») affronta il tema del ruolo del padre nella famiglia. La vita noiosa della famiglia Ratti viene sconvolta da un'inondazione che allaga la loro casa mentre il padre è in ufficio. Madre e figli iniziano così nuove eccitanti avventure per cercarsi una nuova casa. Scoperta la libertà non sono disposti a rinunciarvi, e papà Ratti fa i conti con la nuova realtà... Quello delle mogli del sultano Barbabrizzolata tratta della creatività e solidarietà femminile: le cinque donne si ribellano al marito e creano un'opera buffa che lo mette in ridicolo; nella «Storia di panini» il «segreto» del lavoro maschile viene smascherato, nel recente «Maiepoimai» si accenna al problema dell'omosessualità femminile attraverso l'alleanza tra una bambina e una strega che mandano all'aria il matrimonio del padre della bambina con la strega stessa perchè vogliono viviere insieme. Sono tutte storie che stravolgono lo schema vecchio (ma ancor ben saldo) della favola a lieto fine, dove il «lieto fine» ribadisce sempre l'ordine della famiglia e della coppia (principi azzurri, matrimoni, ecc). Favole che, detto tra parentesi, non sono solo quelle famose tipo Cenerentola ma ritornano ad esempio nelle trame dei diffusissimi fotoromanzi, letti dalle ragazze (e dalle madri). In questi libri invece il finale pone un elemento di «disordine» rispetto agli schemi familiari e di coppia: è «lieto» se il bambino o la bambina ne capiscono il significato.

A questo proposito vale la testimonianza dei bambini di cui riportiamo in dibattiti (registrati e trascritti dal maestro). Il fatto più positivo è che i bambini si pongono unnproblema, anche se, ovviamente, non sempre concordano con il messaggio inviato loro dall'adulto.

«Ciò che determina l'atteggiamento del bambino rispetto alla realtà - commenta una compagna che ha una lunga esperienza di asili alternativi - è la sua esperienza della realtà. È chiaro dunque che in generale un libro può fare abbastanza poco, isolato da una paratica alternativa. Tuttavia è chiaro che questi libri, nonostante alcuni limiti che del resto esistono molto più macroscopici in tutta la letteratura per bambini, hanno un grosso significato perchè cominciano a rompere una situazione, a porre il problema».

Dove e come questi libri

Le bambine, le mamme, le maestre, le compagne interessate ad acquistare i libri della collana «Dalla parte dellle bambine» li possono trovare nelle principali librerie o chidendoli direttamente alle autrici-editrici. Il loro indirizzo è via Pontaccio 23, Milano, tel. 02—875073, la distribuzione è la Nde, via Vallecchi 20, Firenze, tel. 055—577240. Le autrici sono molto interessate a ricevere suggerimenti, consigli, impressioni, soprattutto dei bambini, ma anche dei grandi.

dalla parte delle bambine

Pagina a cura di Lella Longoni

«Rosaconfetto». Nella comunità degli elefanti le femmine vengono rinchiuse in un recinto adorne di fiocchi rosa e nutrite di fiori in modo che da grandi possano avere gli occhi brillanti e la pelle rosa come quella della madre. I maschi sono grigi e giocano tutto il giorno in libertà. Ma una delle elefantine si ribella, esce dal recinto e se ne va in esplorazione. Tutte la seguono, abbandonando recinto e colore rosa: diventeranno grige ma libere.

È giusto che le elefantine abbandonino il recinto?

Maestro - Le elefantine fanno bene o male a uscire dal recinto?
Teresa - Fanno bene perchè possono correre, prendere le farfalle...
Carmelina - Anche le elefantine si devono divertire come i maschi. Nel recinto devono stare ferme e non si possono muovere come vogliono loro.
Pasquale - Io dico che hanno fatto male a uscire fuori perchè non hanno ubbidito all'ordine del babbo. Adesso il loro babbo. è arrabbiato.
Benito - Io voglio sapere perchè le elefantine non potevano andare nell'acqua, dormire al sole sotto gli alberi e fare tutte le cose che fanno i mschi.
Gabriele - Perchè se no non avevano più gli occhi brillanti.
Anna - E poi diventavano brutte e grigie. Non erano più belle.
Pasquale A. - E dopo quando si facevano grandi nessuno le voleva sposare perchè gli uomini non vogliono sposare le donne brutte. E non avevano figli.
Lucia meglio il colore rosa che il colore grigio. Il colore rosa è più bello. Le donne se non sono belle nessuno se le sposa.
Cesare Le elefantine hanno ragione a uscire forui del recinto.
Fuori stanno meglio: possono giocare con il fango, con l'acqua, come fanno i maschi. E sono più contente.
E pure io dico che è meglio stare fuori. Anche i maschietti sono contenti se stanno insieme con le femminuccie.
Pasquale Ma poi se stanno tutti mescolati e tutti sono grigi non si capisce più niente. Come si fa a sapere quale sono i maschietti e quali le femminucce?
Teresa - A me mi piace stare con le donne, non con gli uomini. Gli uomini fanno male alle donne.
Domenica - Le donne è meglio che stanno chiuse in casa. Così i ladri non vengono a rubarle e non le uccidono.
Filomena - Se le donne stanno chiuse, stanno più sicure e nessuno gli può far male. Se escono fuori di casa, gli uomini gli danno le botte, i calci...

Gabriele - Le elfantine se escono dal recinto si possono far male perchè gli possono andare le schegge di vetro sotto i piedi.
Saverio - Ma anche i maschi si possono far male! Io dico che le elefantine fanno bene a uscire fuori del recinto. Possono scherzare con l'acqua, fanno il bagno, bevono, mangiano i frutti, giocano con i maschietti. Possono fare tutto quello che vogliono.
Carolina - Sì. Nel recinto non può giocare bene. È meglio stare fuori a giocare con i maschietti.
Pasquale A. - E se poi viene qualche coccodrillo e ese le mangia?
Pasuqale M. - Allora come devono fare (le elefantine)? Io non ci capisco niente. Non possono stare dentro e non possono stare fuori. Dentro non possono giocare, fuori è pericoloso e il coccodrillo se le mangia.

dalla parte delle bambine

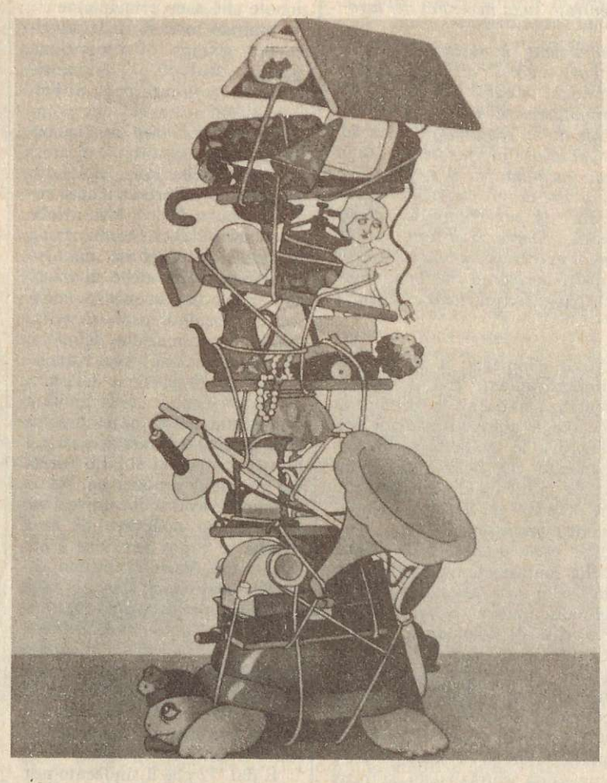
Costrette a diventare editrici

«Nessun editore ha voluto i nostri libri - comincia Adele Turin che incontriamo nella redazione di «Dalla parte delle bambine» - nemmeno quelli di sinistra. Non era un problema di marketing perchè noi davamo garanzie anche sullla distribuione in Francia (a cura delle Editions des femmes) ma un problema di contenuti. Così siamo diventate editori. cercando di imparare un mestiere di cui non avevamo nessuna esperienza».

Le autrici-editrici della collana hanno puntato inizialmente alla distrubuzione nelle carto-librerie: «Volevamo - dicono - diffondere i libri nei luoghi più accessibili, quelli dove la mamma o la nonna entrano con frequenza chiedendo ancora Cappuccetto Rosso. Questo perchè in Italia l'accesso alla libreria non è un fatto di massa, fa paura a moltissima gente. Tuttavia siamo state costrette a constatare che la stessa figura culturale e sociale del cartolibraio ci poneva difficoltà enormi, i nostri libri difficilmente venivano consigliati, spesso venivano rifiutati. Ora abbiamo la distribuzione in libreria, che ci è garantita da una cooperativa di compagni provenienti dal consiglio di fabbrica di un'azienda editoriale milanese».

Vendete molto? «Abbiamo avuto un'ottima rispondenza nel pubblico che sempre più spesso chiede libri alternativi per bambini. In diverse scuole elementari i nostri libri sono stati adottati come testi di lettura, anche se i noti ritardi dello Stato nel rimborsare i librai tendono ad agevolare le grandi case editrici e noi subiamo, insieme a tutte le piccole, degli svantaggi. Abbiamo cercato poi di potenziare le diffusione dei libri negli asili, nelle esperienze didattiche alternative, nelle biblioteche di quartiere e comunali».

E il prezzo? «Questo è stato per noi un grosso problema. Siamo diventate esperte di costi per poter controllare meglio la tipografia che ci stampa, tuttavia stampare un libro è costoso, soprattutto se si vuole un prodotto decoroso, sia dal punto di vista della resa del disegno sia del punto di vista della solidità, che è indispensabile in un libro che va in mano a dei bambini. All'inizio i libri costavano 2.200 lire, cifra che ci costringeva a lavorare in perdita e che non abbiamo più potuto reggere non appena la tiratura e diffusione sono aumentate. Ora costano 3.000 lire, una cifra che è ancora abbastanza alta in assoluto, ma che è pur sempre inferiore a quella di libri di pari dimensioni e caratteristiche».

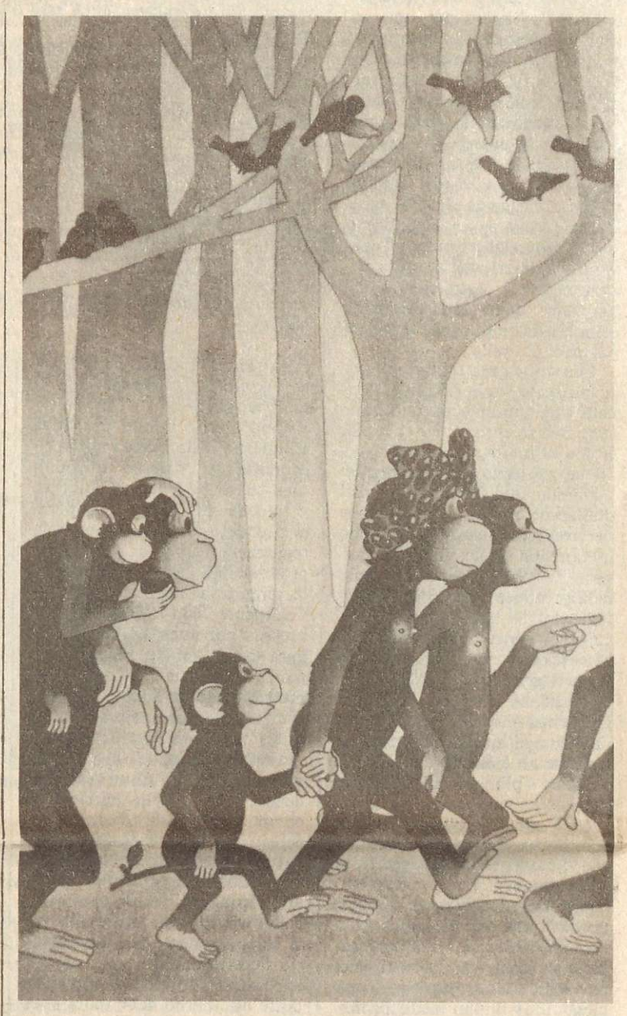


«Arturo e Clementina» è la storia di due tartarughe, una volta felicemente sposati, Arturo va a lavorare e costringe Clementina a starsene sola tutto il giorno. Quando lei gli chiede un flauto per imparare a suonare, lui le regala un *giradischi, quando lei gli chiede i pennelli per dipingere, lui le regala* un quadro e così via, legandole addosso tutti gli oggetti fino a costruire sul suo guscio un'altissima casa. Un giorno Clementina però abbandona tutto e se ne va in giro per il mondo.

Una donna si sposa: e se non si trova bene come fa?

Anna - Clementina ha ragione. Arturo è scemo e non capisce niente. Dice che Clementina non può suonare il flauto perchè non sa la musica. Dico io; se non la sa , se la può imparare.
Enzo - Arturo ha ragione. Lui fatica e Clementina non fa niente e vuole solo andarsene a spasso e perdere il tempo.
Pasquale M. - Arturo fa un sacco di cose per la moglie.
Cesare - Fa sempre i servizi e fa pure la spesa per la casa.
Giovanni - E porta tanta roba a Clementina per farla contenta.
Antonio - Sì, Artuto fa tanti regali a Clementina.
Pasquale M. - Clementina pensa solo a fare le passeggiate.
Carmela - Non è vero! Lei scopa, fa il letto fa (rassetta) la casa.
Pasquale A. - Però è Arturo che dà da mangiare a Clementina. Lui lavora assai, va a pescare, compra tante cose...
Carmela - E perchè non vuole comprare il flauto a Clementina?
Domenica - Ma se quella non sa manco suonare.
Carolina - E che fa? Non si può imparare? Tutti possono imparare! Basta che uno vuole!
Anna - Clementina sta sempre sola sola, senza Artuto. Per questo si annoiava e voleva suonare.
Giovanna - Io dico che le mamme non si annoiano perchè in casa stanno sempre a faticare. Quando i bambini sono piccoli, loro li debbono vestire, mettere a letto la sera, dargli da mangiare...
Mattia - Mia sorella Rosinella è sposata e sta sempre a casa sola e si annoia a stare così. Poi deve cucinare, scopare, levare la polvere dai mobili e fare tutti i servizi di casa. Gli uomini invece vengono a casa, si siedono a tavola e si mettono a mangiare.
Anna - Quando mio fratello Michele stava malato all'ospedale, papà scopava, cucinava i maccheroni a mezzogiorno perchè mamma stava anch'essa all'ospedale vicino a Michele. Ma quando mamma sta a casa, papà non scopa.
Pasquale A. - Clementina prima si sposò Artuto e poi se ne andò e lo lasciò solo. Che si sposò a fare?

Carolina - Una donna si sposa: poi se non si trova bene, come deve fare?

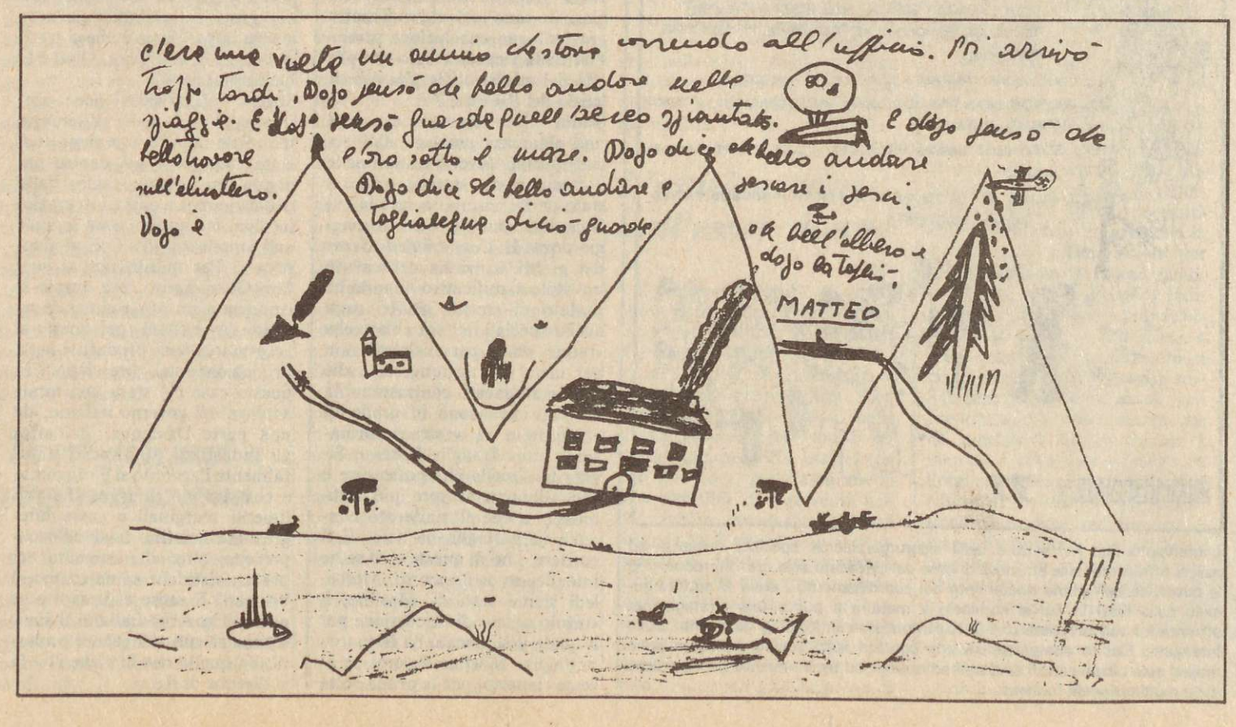


«La vera storia dei bonobo con gli occhiali». Nella tribù delle scimmie bonobo le femmine allevano i piccoli mentre i maschi perdono tempo in vuote chiacchiere. Alcuni vengono mandati all'estero per istruirsi e tornano boriosi pretendendo di imporre la loro cultura. Ma le bonobe la rifiutano e se ne vanno ad abitare coi loro piccoli in un boschetto più lontano, in operosa collaborazione.

Ma è vero che le femmine sono ciucce (asine)?

Saverio - Le femmine hanno fatto bene a andarsene via perchè i maschi volevano fargli fare tutto quello che dicevano loro e le femmine si erano stufate.
Sara - I maschi stavano sempre senza far niente. Si mettevano sulle piante pensavano solo a chiacchierare.
Pasquale A. - Mangiavano senza faticare. È bello così.
Benito - Loro se ne andavano a spasso e le bonobo dovevano lavorare. E questo non era buono. (=giusto)
Stefano - I maschi cantavano, parlavano, si divertivano sugli alberi e le femmine sudavano per portargli il mangiare.
Anna - Perchè le bonobe dovevano faticare soltanto loro? Poi loro avevano imparato le parole inglesi e erano intelligenti come i maschi. Perchè non potevano insegnare?
Pasquale M. - Perchè le femmine non sono capaci di insegnare. Sono ciucce. (= asine)
Carmela - Io sono sicura che le donne ce la fanno a insegnare.
Filomena - Ci sono tante donne che fanno le maestre e insegnano ai bambini.
Pasquale A. - Però le donne era meglio che non portavano gli occhiali quando coglievano i frutti se no cadevano a terra e si potevano rompere.
Stefano - E poi dovevano stare senza i fazzoletti in testa e parevano brutte.
Carolina - Anche nel libro le bonobe con i fazzoletti sono più belle.
Mattia - Ma chi l'ha detto? Perchè tu porti sempre il fazzoletto in capo? Te lo metti solo quando fa freddo, quando piove, quando cogli il tabacco. E che? Tu pari brutta quando non porti il fazzoletto?
Sara - Però le femminucce senza i fazzoletti si mischiano con gli uomini e paiono anch'esse uomini.
Anna - Le bambine senza i fazzoletti diventano come i maschi e non si conoscono più. (= non sono più riconoscibili come donne)
Enzo - Poi da lontano uno non riesce a capire se sono femminucce o maschietti.
Domenica - Gli uomini non volevano che le donne si levavano il fazzoletto perchè volevano farle lavorare sempre.
Lucia - I maschi non vogliono fare i lavori a casa.
Anna - I lavori a casa li devono fare le femmine! Gli uomini devono andare a lavorare fuori!
Saverio - Gli uomini comandavano solo loro e le femminucce perciò non vollero ubbidire più.
Sara - E perciò li lasciarono soli e se ne andarono per conto loro. E allora i maschi dovevano faticare anche loro se volevano mangiare.
Benito - Ognuno si deve cercare il mangiare per conto suo perchè non è giusto che uno fatica per gli altri.
Domenica - Ma se le bonobe non cercavano il mangiare per i figli, questi come facevano a campare? Dovevano morire di fame?
Mattia - Potevano faticare un po' il padre e un po' la madre. Così nessuno si stancava.
Maestro - Se in questa scuola i maschi fossero i bonobo, farebbero lavorare solo le bambine o lavorerebbero anch'essi?
Pasquale M. - Io se fossi un bonobo, me ne starei bello bello a mangiare maccheroni, a bere il vino e a dormire. Farei lavorare solo le donne. Se le donne lavorano per noi, noi siamo contenti perchè non facciamo niente e non ci stanchiamo.
Anna - E noi sai che facciamo? Ce ne andiamo in un altro posto come hanno fatto le bonobe. E voi che non siete abituati a faticare morite di fame. E peggio per voi!
Pasquale M. -E noi acchiappiamo le donne e le prendiamo a calci in culo e ci mangiamo tutta la roba loro (=i cibi raccolti).
Mattia - E io ti piglio e ti struppeio 'e palate (ti rendo storpio a botte, n.d.r.) perche non devi picchiare le femminucce e rubare il mangiare loro. Perchè loro hanno faticato e tu no!

Linguaggio e associazioni logiche del mondo adulto reprimono la creatività e l'espressione dei bambini



Come sarebbe un libro scritto da bambini?

Il vero problema dei libri per bambini, di tutti i libri attualmente esistenti, è che sono sempre messaggi inviati dagli adulti, con un linguaggio fatto da adulti, di cui i bambini non sono protagonisti. Non solo è un problema di usare «parole semplici» - dicono le compagne di un asilo che da sei anni porta avanti un discorso alternativo - Il problema è che un bambino può apparentemente usare molte parole ma non conosce appieno il significato finchè non lo ha verificato con la sua esperienza». Per questo il «linguaggio del bambino» può essere capito fino in fondo solo dopo uan lunga pratica di contatto coi bambini. Riusciranno i bambini a scrivere libri col loro linguaggio? Quello che pubblichiamo qui a fianco è un esempio di come un bambino di cinque anni «produce» una storia sua disegnandola e poi raccontandola. Il testo, trascritto fedelmente dall'operatrice, può essere un esempio sia dell'uso del linguaggio che dell'associazione dei concetti. «C'era una volta un omino che stava correndo all'ufficio. Poi arrivò tardi. Dopo pensò che bello andare nella spiaggia, E dopo pensò guarda quella barca spiantata. E dopo pensò che bello trovare l'oro sotto il mare. Dopo dice che bello andare nell'elicottero. Dopo dice che belló andare a pescare i pesci. Dopo il taglialegna diciò guarda che bell'albero e dopo la tagliò». Un altro esempio, sempre fatto su un disegno che non riportiamo, autore un bambino di quasi cinque anni. «Un vichingo si incazza e vuole un'ascia. Poi dopo viene il sole e si incazza e dice ora mi prendo il fucile e la pistola e mi metto pure io alla battaglia. Poi dopo passa la nave dei vichinghi e il sole spara. Poi arriva uno squalo che vuole mangiarsi l'omino».

CRONACA

Una risposta all'intervento di Enzo D'Arcangelo su Lc

Per lottare sui bisogni

«Questo movimento non lotta più sui propri bisogni...anche se la sua maturità interna gli ha permesso sinora di individuare di volta in volta la linea di minor rischio, di autoconservarsi...».

Questa frase è di Enzo D'arcangelo, dirigente romano di Lotta Continua, che in un articolo in due puntate sul giornale fa un quadro della recente storia del movimento a Roma, «dei suoi limiti e della sua forza». *Le domande che il compagno pone sono quelle con cui facciamo i conti tutti i giorni, nell'università come nei quartieri.*

Quale organizzazione deve darsi il movimento, su quali contenuti rilanciare la pratica dei bisogni, il lavoro di massa, i rapporti con gli altri strati sociali della città.

Il quadro delineato dal compagno Enzo, pur essendo condivisibile in molti aspetti, ha un limite che consiste nella lettura meccanica dei fatti recenti e nella «estrimizzazione» un pò piatta delle difficoltà del movimento. Questa è poi un vizio tipico di Lotta continua: l'esaltazione acritica del movimento quando la fase è montante e l'allarmismo o il silenzio quando sarebbe necessario capire e riflettere Così l'assemblea operaia di Piazza Maggiore diventa, secondo D'arcangelo «una passerella di forze politiche»; e questo il senso dell'accodamento di Lc alla manifestazione del comune di Roma [proposte che non veniva da alcuni anonimi compagni di Lc ma dal suo gruppo dirigente], salvo poi ritirarsi frettolosamente quando ci si accorse che la posizione, oltre che sbagliata era minoritaria. Ed è anche questo il motivo del «silenzio» di Lc nella assemblea che precedette la manifestazione per i sei militanti della Raf assassinati, conclutasi nel modo che tutti sappiamo.

Su una cosa sembra che il movimento romano si stia mettendo d'accordo sulla necessità di darsi delle strutture organizzative e politiche che non siamo le assemblee generali, ma strutture di confronto, di elaborazione e di intervento pratico. Questa scelta nasce da una considerazione che può sembrare banale: rinchiudersi nell'università o «comunicare» conla città solo mediante i cortei [e un certo tipo di cortei] vuol dire «ghettizzarsi»,lasciare l'iniziativa concreta a coloro che a Roma hanno interesse a non cedere di un palmo sul terreno dello scontro di classe, ovvero la speculazione edilizia, l'assistenzialismo clricale, i grandi commercianti ecc.. Ma il movimento, almeno nella sua stragrande maggioranza, non si è mai scordato di queste cose, i «bisogni» non si sono sopiti in questi mesi, nè certamente sono stati appagati. Più, semplicemente c'è stata una profonda rimessa in discussione dell'esperienza passata di quellatragica spirale che dal 12 marzo in poi ha spostatoi termini principali dello scontro fra movimento e quadro istituzionale dal terreno della lotta sui bisogni a quello della repressione, da un terreno offensivo ad uno prevalentemente difensivo.

Il problema della organizzazione e del «decentramento» nei quartieri, nei posti di lavoro e nelle scuole è sempre esistito, quindi, non può essere ridotto ad un problema di semplice democrazia, ma investe la questione decisiva di come un movimento si allarga perchè fa pratica si omogeneizza ad altri settori, e supera i limiti dell'ideologismo. La scita del «decentramento» non giunge quindi in una fase di riflusso, in cui il movimento non patica più le lotte sui bisogni, ma in un momento in cui si cerca di superare i limiti e le ambiguità del passato per darsi una maggiore identità, obiettivi adeguati a realizzabili. E questo a maggior ragione dopo che lo Stato sembra intenzionato ad alzare il livello dello scontro e dopo che il Pci ha fatto travestire da indiani i suoi «ragazzi» per tentare manovre di recupero ideologico.

L'opposizione di classe a Roma non si trova a dover ripartire da zero, dalle lotte per la casa, che sono unpatrimonio storico della sinistra rivoluzionaria, al bisogno di spazi aggreganti e alternativi per combattere l'alienazione della metropoli, dalla necessità di servizi sociali a cui va indirizzata la lotta per l'occupazione a Roma alle lotte di alcuni settori del pubblico impiego. E inoltre l'esperienza significative di auto-gestione e sperimentazione nelle scuole e nell'università, la questione della sanità e dei consultori, le ricerche culturali avanzate e così via. Questo tessuto di lotta e di esperienza è una «memoria» da riattivare e arricchire ed è il terreno su cui la riunificazione, delle figure sociali espresse nel movimento con il proletariato romano può e deve avvenire, se non vuole essere semplice enunciazione di principio.

Ridare la parola nelle assemblee generali agli organismi di massa è anche un modo, concreto e politico, per battere l'autonomia organizzata, non solo quando ci sono da definire importanti scadenze di piazza ma per sottrarre alla sua egemonia quell'area di «autonomia sociale» da cui attingono l'alibi per la teorizzazione e la pratica del militarismo. Questo senza scadere nel militaismo opposto, quello banale e populista dell'Mls.

Un'ultima osservazione su quello che D'Arcangelo definisce la ridicola insinuazione di addebitare ad Lc il tentativo di riproporsi come partito nel movimento. Forse molti di noi sono maligni pr natura, eppure soltanto uno sciocco o un settario potrebbe negare la necessità che Lc recuperi una sua identità politica certo non per ripetere vecchie strade. Perchè Lc dovrebbe vergognasi di non disperdere un patrimonio di avanguardie e di esperienza ricca e contraddittoria, di recuperare quello che schematicamente viene definito un «partito» Perchè secondo D'Arcangelo questo porterebbe ad un riflusso del movimento. O forse perchè sarebbe più difficile «oscillare» «e mettere cappelli».

Ivan Fantasia
Fabio Del Papa
Fabio Bo

Da ieri a Milano tram a 200 lire

Il Psi in disaccordo con la gestione Atm: due dimissioni

Poche ore dopo l'entrata in vigore delle tariffe,vvvmtt l'Atm continua a far parlare di sè e dei problemi che decisioni simili («impopolari» dice l'assessore Korach) giustamente sollevano. È molto recente anche la notizia delle dimmissioni dei due «galoppini» del Psi, Contestabile e Radaelli, membri del consiglio d'Amministrazione dellAzienda. Già pesante tra il il comunista Terzi e Bobbio, del Psi, la sera della decisione finale, aveva dato il segno di queste «differnze» di vedute. L'esatta impressione che allora si ebbe msi è dunque avverata: gli aumenti sarebbero passati quindi si sarebbe giunti allo scontro interno. Questo, naturalmente, quando gli utenti nulla possono (in teoria) contro il raddoppio quasi generale delle tariffe. È richiesta dai socialisti mman, presidente dell'Azienda. Questi, definito da più parti «buon tecnico nella progettazione di impianti di riscaldamento, ma non altrettanto abile conducente (per usare un termine tranviario) dell'Atm, dovrebbe presentarsi molto presto in Consiglio Comunale. Egli risponderà, a una convocazione (prevista il 15/20 novembre prossimo), illustrando la politica da lui seguita, nella gestione dell'Azienda. Questa «illustrazione» era stata più volte richiesta da Dp, con varie interpellanze, prima della votazione finale. Le risposte erano sempre state vtty, rimandando, appunto, il tutto a cose fatte.

Ricordiamo ancora che il gruppo di Dp al Comune, aveva ampiamnte previsto questo «scoppiare» di contraddizioni; previsioni più volte dichiarate negli interventi consigliari. Oltre alla posizione socialista, già si registra quella socialdemocratica; addirittura sono richieste le dimissioni dell'inera Commissione Amministratice, accusata d'incapacità. Che tanti, di cose si accorgano solo ora, lasciando ai mai tanto «costituzionalmente» condannati «teppisti», ad al purtroppo saruto gruppo demoproletario il compito d'opporsi ad un così generalizzato ladrocinio, dovrebbe far pensare circa l'onestà e l'assenza di bassi accordi interpartitici ed intercambiabili, all'ordine del giorno a Palzzo Mrino.

Signor sindaco, crede proprio che i teppisti siamo noi?

In un comunicato stampa, il coordinamento milanese dei circoli giovanili, ha fatto sapere, a proposito della manifestazione di domenica pomeriggio «che un corteo di 2000 giovani ha percorso il centro cittadino, in protesta contro l'aumento delle tariffe Atm. In veste pacifica e di auto-difesa, è riuscito nei suoi intenti, nonostante il terrorismo della Ps, presente in massa alla manifestazione». Un comunicato, a sua volta, è stato letto, durante il corteo. In esso si dice: La grande stampa, i giornali benpensanti ci chiamano «ultras», «teppisti», «vandali», ect... Dicono che siamo violenti e disperati, che sfasciamo le macchinette dei tram, spacchiamo vetrine e devastiamo la città.

Questa campagna è alimentata dallo sceriffo Cossiga che cerca di farci passare tutti per criminali, il Pci qui a milano si prende la briga di portare avanti questa infamante campagna.

Ma chi sono i veri teppisti?

Noi, oppure chi ruba sempre più dalle tasche di tutti noi lavoratori, di tutti noi giovani, di tutti i cittadini di Milano aumentando ingiustamente i biglietti dell'Atm? Noi oppure quelli che ci impediscono di accedere alla cultura «venduta» in cinema, discoteche e teatri a prezzi proibitivi? Noi oppure quelli che ci fanno caricare a freddo, arrestare, picchiare solo perchè ci opponiamo a questo sistema sbagliato (84 giovani sono arrestati in tutta Italia negli ultimi 4 giorni, questa è una delle punte più alte di repressione degli ultimi anni)?

Chi sono i veri teppisti?

Noi che costruiamo i centri sociali nei quartieri, le associazioni culturali di base, oppure quelli che i centri sociali li sgombrano con la Polizia, che le associazioni culturali di base le condannano a morte togliendo loro qualsiasi finanziamento?

Noi giovani dei Circoli ci impegniamo a portare avanti le lotte che i giovani e gli studenti hanno sostenuto dal 68 ad oggi.

Ed uno dei temi per i quali noi ci battiamo è la battaglia contro l'aumento dei trasporti, ultimo anello di una catena di furti messi in atto aldalla sedicente Giunta rossa. L'aumento delle tariffe non è solo per noi grave perchè dovremmo pagare il doppio per muoverci, per andare a lavorare, per non essere soffocati in una città fatta di quartieri ghetto e di piccole oasi di lusso per privilegiati. Questa aumento è grave per la logica che vi sta dietro, perchè ancora una volta si impongono i sacrifici ai lavoratori, alle masse per gli errori e le speculazioni fatte da pochi. È grave perchè ancora una volta il Pci fa propria una posizione precedentemente assunta dalla Dc, perchè gestisce in prima persona una politica antipopolare dando modo così alla DC di rinvigorire i propri attacchi contro la giunta. Questa politica è suicida perchè non può che portare lo stesso Pci a costruire la fossa alla giunta di sinistra rafforzando i ladri di sempre, cioè i democristiani. In questa lotta noi siamo da soli.

Lo provano i molti Cdf; gli organismi di quartiere, la stessa Cisl che si sono opposti a questi aumenti . Noi non siamo quelli che distruggono le macchinette dei Tram, a noi ciò non interessa, noi vogliamo costruire un vasto fronte di massa che si organizzi e che sia in grado di opporsi ad ogni scelta antipopolare.

La costruzione in ogni quartiere idei comitati popolari

si propone. La costruzione in ogni quartiere dei comitati popolari che organizzino la più vasta ed articolata protesta contro questi aumenti.

L'obbligo ai consigli di zona a convocare assemblee popolari su questi temi utilizzando come strumnto di pressione in questo senso le occupazioni simboliche dei Cdi Z stessi.

ÈL'attuazione della vendita di tesserini mensili autoridotti al prezzo di £3000 e ci si organizzi per respingere le multe.

Questo comunicato è stato sottoscritto da tutti i circoli del coordinamento Milanese e consegnato agli organi di stampa.

Di sport e di fatica si muore

La morte del giocatore Renato Curi, la prima avvenuta durante una partita di calcio, sta diventando un caso nazionale, come in passate occasioni: Taccola nel 1969 muore sulla panchina della Roma, mentre assisteva alla partita dei suoi colleghi, Caocci, un altro giocatore, nuore durante un allenamento nell'estate 1976, Vendemini giocatore di Basket, è morto mentre si stava riscaldando ai bordi del campo *prima di un incontro internazionale*. Ora Curi, nuore sotto un acquazzone che rendeva assurda la continuazione della partita. Si possono chiedere tanti perchè si possono fqce tante spiegazioni e fare tante supposizioni: infarto? L'iniezione prima fatta, poi smentita? La pioggia che ha fatto affaticare ulteriormente il già stanco fisico del calciatore? Forse sono tutte spiegazioni che hanno un minimo di verità, ma le responsabilità di questa morte non risiede nel «margine di Imprevedibile», come dice il Professor Wyss del centro medicina dello sport di Torino. La responsabilità sta nel mondo dello sport, del calcio, questo fenomeno di massa che coinvolge tanti spettatori, ma soprattutto fa circolare tanti soldi. E i giocatori sono allo stesso tempo vittime e protagonisti di questo giro di corride calcistiche in cui, come dice stupidamente Ormezzano sul *Tuttosport*, esiste «la vita e la morte». È la monetizzazione della fatica, della attività fisica la mercificazione dell'esercizio fisico che diventa stress, «surmenage», come si dice in termine tecnico la troppa fatica che si spinge sino al limite della resistenza fisica e anche in questo caso, come nella fabbrica, la medicina dello sport diventa servizio dei padroni, di quelli che ripetono, quando comprano un giocatore, «questo corre bene e ha un buon scatto», come per gli animali. I medici fanno il loro mestiere, assicurando la spugna magica e l'elettrocardiogramma perfetto al momento giusto (non si possono sciupare dei milioni, comprando un giocatore che non può giocare!). Ora tutti dicono che Curi era anche sano, che a Coverciano era risultato uno dei più normali, forse ma non si spiega perchè lo sport è diventato strumento di morte, così come già era diventato elemento di violenza, fuori e dentro lo stadio. La realtà, nuovamente, è che in questo meccanismo di mercificazione vige lo stress nervoso, la necessità di arrivare alla fine avendo «speso il massimo» (come dicono i giornali sportivi); vincendo a tutti i costi e questo è quello che consuma, che sfibra; l'incredibile responsabilità di fare o sbagliare un goal, di fare o no il record la stessa che ha portato Simpson a morire di fatica imbottito di droga. Poco importa che siano gli stessi soggetti a essere fautori di questo stress, a voler entrae in campo a tutti i costi non si tratta di eroismo, bensì di mentalità che ti porta a giocare anche se come Curi, non era a posto. Una bella iniezione di novoicaina e via in campo! Medicine adatte a ogni scopo, ma decisamente nocive al fisico ma l'importante è scendere in campo. Ora si stanno accanendo con la autopsia che dovrebbe dire come è morto: poco importa (anche perchè difficilmente si scoprirà). E morto perchè al capitalismo consuma e uccide anche nello sport.

S.d.V.

Troviamoci, compagne

Le compagne di Padova sentono l'esigenza di incontrarsi con le compagne di tutta Italia che si riconoscono nel progetto di Dp per avere un momento di confronto rispetto al progetto di Dp. Tutto questo per arrivare al Cc del 12 e 13 novembre con idee àiù chiare e possibilmente collettive. Per rendere operativamente possibile questa riunione, abbiamo contrattato compagne di diverse città che hanno manifestato la loro adesione. Le compagne di Bologna ci hanno garantito per i giorni 5 e 6 novembre alloggio e sala di riunione. *Per motivi organizzativi non è* stato possibile scegliere Roma come punto di incontro. Coscienti quindi del fatto che per le compagne del del sud la sede di Bologna comporta difficoltà non indifferenti suggeriamo loro valutare la possibilità di fare un incontro analogo.

A tutt'oggi non siamo in grado di poter dare il luogo di riunione a Bologna che comunque verrà comunicato nei prossimi giorni sul Qdl.

Per ulteriori chiarimenti e eventuali proposte vorremmo che le compagne ci telefonassero nei giorni: mercoledì 2 e giovedì 3 presso la sede di Padova dalle ore 19,30 alle 23 al 049-651710.

Milano, 31

Domani i circoli giovanili in piazza Mercanti invitano tutti quelli che hanno uno strumento, pentole comprese, e tutti quelli che vogliono far musica a trovarsi alle ore 15. Giovadì i circoli giovanili propongono a tutti i musicisti di Milano, per tutti quelli che sanno suonare uno strumento di trovarsi al capannone di via Broletto per discutere la formazione di una banda musicale, alle ore 21.

Racconto (ma non solo) di un'azione antifascista

Quel giorno dell'aprile '75

Un racconto, può servire al dibattito che abbiamo aperto? Pensiamo di sì perchè è scritto da esperienze concrete, in cui molti militanti si riconosceranno. Sono sensazioni, ma anche scelte politiche che «vivono» dietro ad ogni azione antifascista, lo proproniamo come stimolo,non ha una tesi precisa, anche se come ogni scritto ha «una sua lezione». Ai compagni coglierla e discuterla.

Mentre salgo di corsa le scale mi accorgo di avere le gambe molli! «Cristo ho quasi paura di inciampare, eppure sono solo due piani di scale . Continuo a salire correndo, non vedo quasi dove vado; evidentemente ho paura, voglia di arrivare, tutto insieme. Mi rintronano ancora in testagli slogans che ho sentito fino a pochi istanti fa; sento ancora il rumore delle gragnuole di sassi contro gli scudi della polizia, e gli spari dei lacrimogeni e il brusio diffuso del corteo; qui invece è tutto silenzio, ovattato, eppure non sono solo; dietro di me ci sono altri compagni, li sento, anche se non mi volto a guardare e se non sento il rumore dei oro passi. Finalmente la porta. Per un attimo vedo la targa lucida: «Msi-federazione Provinciale» ma già tiro un calcio alla porta cercando di recuperare tutte le mie forze. La porta si apre con una specie di tonfo che mi pare rimbombi. Cristo, è proprio la paura che mi fa percepire tutto così ovattato; stavo pensando: «e se c'è qualcuno dentro?» Sento che ho la mano sudata che stringe una spranga di ferro che mi pare sia molle e leggera come un grissino. Non c'è nessuno comincio a vedere anche i compagni che sono entrati con me; sono ombre, non so riconoscerli, ma so chi sono, erano al mio fianco sotto, prima che sfondassimo la porta del palazzo, ne abbiamo parlato stamattina prima della manifestazione. Giriamo nelle stanze, qualcuno tira due «molotov» gli altri prendono suppellettili, macchine da scrivere e telefoni e li gettano a terra.

Sento i rumori secchi e mi accorgo di nuovo che sto pensando «facciamo in fretta se no la polizia ci chiude l'uscita, arrivano i rinforzi...» e cose del genere.

Quanto passa? Probabilamente meno di due minuti, ma mi è parso almeno un quarto d'ora e grido «usciamo fuori». Mi ritrovo sul corso e quasi urto fisicamente contro il rumore dei compagni che esultano perchè le fiamme stanno bruciando lo stemma di legno con la fiamma tricolore appeso sul balcone. Anche la luce del giorno è quasi un muro fisico dopo la penombra dell'androne e delle stanze dei fascisti rischiarate dal fuoco della poca benzina che abbiamo gettato. Il corteo si ritira ora; è un po' come fossero saliti tutti, non solo il servizio d'ordine (circa quattrocento compagni) ma anche gli altri migliaia che stavano dietro e forse, anche quelli che avrebbero voluto e non c'erano. Mi sento invadere da una cosa indefinibile, un piacere fisico; torniamo mentre arrivano le notizie che a Mirafiori, le sedi Cisnal hanno fatto la stessa fine. Senza saperlo potrei dire i compagni che lo hanno fatto, li conosco, sono compagni miei, della sinistra.

Era l'aprile del 75 e nelle piazze si scendeva gridando i nomi dei compagni Zibecchi, Micciché, Varalli, colpiti dai fascisti o dalla polizia.

Sto pensando a tutte queste cose, ora, a oltre due anni di distanza mentre finora mi ero rifiutato di ricordare, ricostruire quei momenti anche solo nella mia mente, perchè temevo di trasformarli in un fatto di soddisfazioni personale. Mentre erano collettivi, per scelta, decisione, operativa.

Ora invece lo sto facendo tra uno sforzo di vomito e l'altro, mentre intravvedo ancora le fiamme che bruciano il bar. Sto sudando freddo, come sempre quando si vomita. Ho visto uscire quel povero cristo dal bar in fiamme: non urlava, era solo nudo e annerito, gli occhi che guardavano nel vuoto. Quasi stupiti. Mi sento svuotato, non capisco. Sento ancora gridare «un bar fascista», «un centro di droga», certo è vero, o forse no, chi lo sa? Non certo quella donna che quando ha visto le fiamme e quel tale uscire urlando e si è coperta la faccia. Non ho capito quando sono partiti per tirare le bottiglie: quanti erano, chi, perchè, come si era deciso.

Forse perchè uno come me, un «vecchio» del 68 non è più così dentro al movimento...Se no, forse, lo avrei saputo, sarebbe stato anche un mio obbiettivo...oppure no, perchè questa è un altra violenza?

Ma è davvero un'altra violenza questa? Ancora dei ricordi confusi che mi tornano alla mente. Ad esempio quella sera che uscendo dalla fabbrica ci avevano avvisato che c'erano i fascisti a volantinare e uscimmo ognuno il suo pezzo di ferro nella borsa. Anch'io, e ricordo ancora come cercavo di colpire, mentre mi sembra di non avere forza, tra la paura di far male, di farmi pestare e la volontà di respingere quella provocazione.

Ricordo ancora che ero talmente teso che non mi accorsi che il sangue mi colava sulla faccia da un piccolo graffio che mi avevano fatto sulla testa. Anche quella era paura, o era solo tensione.

Ma adesso, qui è ancora una cosa diversa, è impotenza per questo vomito, non mi è mai successo. Forse non capisco... Ma se non capisco io, mi domando, capiranno gli altri, la gente, quelli che non ci sono, e soprattutto quelli che non ci saranno perchè la paura avrà il soppravvento sul loro essere compagni o antifascisti?

Me ne vado sono confuso, instupidito, schifato.

Mentre mi allontano incrocio un compagno, lo conosco di vista ma non so il suo nome. Anche lui mi riconosce e mentre mi passa accanto mi mormora io a questa manifestazione non c'ero! Si allontana voltandosi spesso indietro e guardandosi intorno... qualcuno, poco lontano, lascia uno zainetto militare in un portone, ma non ci bado. « Cristo penso- non si può essere così soli mentre si dice di lottare...».

I problemi dell'anno accademico '77-'78

746 mila 323 studenti, di cui 421 mila iscritti al àrimo anno; matematica fisica e scienze oltre 80 mila, 21500 a farmacia, 157 mila circa a medicina e 67 mila a ingegneria; 46 mila e cinquecento a architettura, 16500 ad agraria, oltre 8500 a veterinaria e quasi 51 mila a economia e commercio, 28 mila a scienza politiche e quasi centomila a giurisprudenza, 70 mila a lettere e 75 mila a magistero, 26 mila nelle altre facoltà. Questi dati statistici dell'anno accademico scorso, forniti insieme alla notizia che appare «nutrito» anche per l'anno '77-78 il numero di iscritti al primo anno.

Data anche la distribuzione delle Università l'inizio del nuovo anno accademico (15 novembre) che vedrà domani l'inaugurazione ufficiale, dà il via al fenomeno dell'emigrazione e del pemdolarismo degli studenti, con i relativi problemi di alloggio e mense: solo il 30% degli iscritti al primo anno risiede in fatti ain una sede universitaria, il 18,5% risiede in altro comune della àrovincia, il 33% va fuori della provincia nella stessa regione, il 19,5% emigra anche dalla propria regione. Una nuova generazione di studenti viene quindi immessa nelle grosse contraddizioni del mondo universitario:area di parcheggio, fabbrica di esami e di disoccupati, assegni di studio pochi miserabili, e pagati tardivamente, sdisagi a non finire abbandoni e fuori vcorso.

Ma domani qualche barone di squisita sul sul numero chiuso sostenendolo più o meno larvatamente e se la prenderà con tutti uesti giovani che pretendono la laurea e disprezzano il lavoro manuale!

Coordinamento Meridionale

Chiediamo scusa a tutti i compagni Meridionali per l'ennesimo errore redazionale nelle convocazioni. Ci rendiamo conto che basta un errore tipografico per far sballare riunioni, impegni programmi.

In definitiva il tormentato annuncio della riunione del Coordinamento meridonale è questo: sabato 5 novembre si terrà a Lemezia Terme (in sede che sarà comunicata) con inizio alle ore 10 precise il coordinamento meridionale con il seguente ordine del giorno: preparazione del convegno sull'occupazione e strutture del coordinamento.

Fogli di informazione:documenti di collegamento e di verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale

Bollettino a cura di Agostino Pirella e Paolo Tranchina

41/42

L. 1.500.

Prossima riunione:
Sabato 29 ottobre ore 20,30
Sala Riunioni della Comunità Montana
GEMONA-GODO (UD)

Sommario:

197 Augusto Casasola, Lucia de Reggi, Giuliana Mozzon: La situazione socio-sanitaria e dell'assistenza psichiatrica in Provincia di Udine prima e dopo il terremoto.
202 Elena Beltrame, Nives Bortolossi, Emanuela Naibo, Cristina Tulissi, Sergio Paulon, Piero Colussi: Gestione assistenziale del terremoto in Provincia di Pordenone.
211 Augusto Casasola, Veniero Galvagni, Cecilia Savonitto, Gino Tosolini: Assistenza, ideologia del terremoto, organizzazione popolare: contributo a un dibattito nel movimento.
218 Cecilia Savonitto, Giorgio Tamburlini: Le proposte per la ricostruzione della Sanità-assistenza in Friuli. Le linee di tendenza.
226 Claudio Feruglio, Domenica Sangiorgi: Ideologia della casa, terremoto, sofferenza.
231 Augusto Casasola, Cesare Dainelli: L'esperienza di Gemona del Friuli.
237 Veniero Galvagni, Vittorio Neri: Appunti sull'attività di assistenza psichiatrica a S. Daniele del Friuli, un anno dopo il terremoto.
244 Terzo incontro del « Reseau » Internazionale di alternativa alla Psichiatria - Trieste 13-16 settembre: Contributo della Segreteria Nazionale di Psichiatria Democratica.
255 Paolo Tranchina (a cura di): La salute a Cuba.
274 Angelo Cassin, Sergio Steffenoni: Qualche nota critica sui centri antidroga.
278 Consiglio di Fabbrica della Benelli Meccanica, commissione ambiente, Calenzano, Firenze: Mac e Nocività Industriale.
285 Operatori della scuola elementare P. Borselli, Collegno (Torino): Pazzi e Somari.
293 AA.VV.: Documento di apertura della manifestazione cittadina del 12 maggio 1977 presso l'O.P. di Palermo.
295 P. D. di Palermo: Sulla situazione dell'O.P.
297 P. D. di Firenze: Sulla chiusura del reparto accettazione di Santa Maria Nuova.

Abbonamento annuo L. 4000 (otto numeri).

I VERSAMENTI POSSONO ESSERE EFFETTUATI SUL C.C.P. N. 5/27769 INTESTATO A CENTRO DI DOCUMENTAZIONE CASELLA POSTALE 53 - 51100 PISTOIA SPECIFICANDO BEN CHIARO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.

Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato a Milano in via Bonghi 4 l'ufficio politico operaio nazionale. Odg: struttura del salario, lotte operaie e varie.

MILANO CPS

Mercoledì alle ore 18,30 presso la sede dei Cristiani per il Socialismo in via Crespi 11 (Pasteur Mm) si terrà una riunione su «mondo cattolico e elezioni dei distretti scolastici: linee operative». Tutti i compagni sono invitati

MILANO LAVORATORI DELLA SCUOLA

Mercoledì alle ore 21 in via Vetere attivo dei lavoratori della scuola sulla situazione del sindacato a Milano.

Venerdì 4 novembre in via Vetere alle ore 15, attivo dei lavoratori della scuola. Il compagno Marcello del Consiglio nazionale Cgil scuola imposterà la discussione su: aggiornamento del contratto e disegni di legge; inquadramento. La riunione è regionale

MILANO TRASPORTI

Il centro sociale Tibullo organizza una iniziativa contro gli aumenti del biglietto, una raccolta di firme perchè il consiglio di zona convochi un'assemblea popolare. La raccolta di firme è in piazza Cimitero Maggiore dalle ore 9 per tutto il giorno

MILANO INFORMAZIONE-EDITORIA

Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, riunione sull'informazione e l'editoria

MILANO SALUTE

Mercoledì alle ore 20,30 in via Vetere 3 gruppo di lavoro sulla salute. Odg: proseguimento dibattito programma di lavoro. Devono essere presenti: compagni degli Smal ospedali consultori cdf Cuz studenti medi. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

MILANO MEDICINA

Giovedì 3 ore 10 all'Istituto di anatomia assemblea dei primi tre anni Odg: gestione esami di istituto

MILANO. OSPEDALIERI

Giovedì in Via Vetere 3, riunione dei lavoratori ospedalieri di Dp.

MILANO

V*nerdì alle ore 18 in Via Vetere 3, riunione dei responsabili politici e organizzativi delle sezioni di Milano città. Odg; ruolo delle sezioni

MILANO. STUDENTI MEDI

Giovedì alle ore 15 in Via Vetere 3, attivo studenti medi Aopdup. Odg; decisioni su elezioni Decreti delegati.

TRENTO

A Beatrice Carnmelini hanno rubato il portafoglio contenente la tessera di Dp del '77 assieme alle tessere del partito dal Vecchio Psiup ad oggi. Chiede la diffida per la tessera del '77 perchè è nel Comitato Centrale e la restituzione delle altre.

TORINO

Sta per iniziare una rassegna di spettacoli organizzati dal coordinamento gruppi di base e patrocinati dal comune. Sono previsti spettacoli teatrali e musicali, dibattiti e mostre. Partirà dal 26-11 e avrà la durata di 15 giorni. Il coordinamento si riunisce tutte le settimane in corso Sicilia 23 per la organizzazione tecnica della rassegna. Tutti i gruppi interessati sono invitati alla prossima riunione giovedì 3

TORINO

Il coordinamento dei collettivi femministi si riunisce giovedì 3 alle ore 21 in via Lessona 1 (cdq Campidoglio) per discutere le iniziative da assumere in questa fase sull'aborto. Per elaborare proposte di lotta e discutere maggiormente il problema invitiamo tutti i collettivi e le donne a partecipare a questo coordinamento

GENOVA CENDES

Mercoledì alle ore 21 al salone Flm di largo Zecca 8, riunione per costituire il Cendes in provincia. Introduce V. Rieser

GENOVA COORDINAMENTO DP

Mercoledì ore 18 coordinamento provinciale in via Ponte Reale 2/94

BOLOGNA. OSPEDALIERI

Mercoledì alle ore 21 in Via San Carlo 42, attivo sospedalieri di Dp.

BOLOGNA. UNIVERSITARI

Mercoledì alle ore 21 in Via San Carlo 42, attivo universitari di Dp.

FIRENZE/ATTIVO SEZIONE INDUSTRIALE

Mercoledí alle ore 21 presso l'S.M.S. di Rifredi, attivo sezione industriale di Dp in preparazione dell'assemblea precongressuale.

ROMA SEMINARIO NAZIONALE PUBBLICO IMPIEGO

Sabato 5 e domenica 6 a Roma al centro Civis, foro Italico, di fronte al ministero degli esteri, seminario nazionale del pubblico impiego di Dp su: P.I. riforma dello stato e fronte sociale di lotta.

DALL'ESTERO

Viaggio tra alcune postazioni di palestinesi nel Libano del Sud

Nonostante le incursioni israeliane, il morale dei palestinesi è alto

Il viaggio inizia a Beirut con un taxi collettivo che è sempre il modo migliore per sentire l'oppinione della gente nei paesi arabi.

Passiamo attraverso Damour, lungo la costa verso il sud, e troviamo i palestinesi di Tell al Zataar che vi furono trasferiti, mentre vanno verso il loro secondo inverno in abitazioni cui le cannonate hanno tolto muri interi, tutte le porte e finestre. Nulla è cambiato.

Ai numerosi posti di blocco della forza di Dissuasione Araba, i soldati siriani rompono le scatole, i sudanesi e yemeniti lasciano correre. I passeggieri con me non vedono di buon occhio i soldati di Assad. Una donna dice: «ecco gli israeliani del mondo Arabo». Quasi tutto il traffico va in senso contrario, verso nord: profughi in macchine, furgoni, carri colmi di materassi, armadi e cose fino all'orlo.

A Saida, città che inflisse ai siiani invasori la più cocente sconfitta, il carro armato siriano bruciato nel centro, che era diventato monumento è stato rimosso.

I sedici chilometri montagnosi che ci separano da Nabatieh, massimo centro dell'interno, sono superati a velocità pazzesca: il conducente ricorda casi recenti quando gli israeliani hanno spedito granate di mortario fino quaggiù.

A Nabatieh la popolazione di circa 60.000 è stata dimezzata dall'esodo.

Mentre vi beviamo la prima tazza di te, il centro è colpito da una dozzina di granate da 120. Una centrale per la purificazione dell'acqua è messa fuori uso e Saida e i vilaggi vicini non avranno acqua per un pò. Un ambulanza a sirene spiegate porta via due donne ferite. La città pullula di combattenti e tutto il comprare e vendere di quella che era una vivace città commerciale è finito. Eppure la gente rimasta mantiene fiducia, cordialità e buonumore.

Le ultime notizie della radio di campo non sono buone. I fedayin con i quali mi trovo mi traducono che un importante collina sovrastante Marjayoun e stata tolta dai carriisraeliani alle forze palestino progressiste e Kafer Kili, dove il confine volge bruscamente ad est, e sotto forte pressione.

Il cuore dei combattimenti, comunque, e nella striscia di 5 km tra Marjayoun e Khiam, tenuto dai palestinesi. Se Khiam, a metà strada tra Marjayoun e il confine, cade, un grosso ostacolo all'avanzata israelo-falangista in tutte le direzioni sconparirebbe.

Chiedo di essere portato in quella zona. La tregua e ancora lontana (del resto gli israeliani, nonostante tutto quello che si dice, sono rimasti in molte posizioni anche dopo il propagandato ritiro) e, al fine di evitare di essere cannoneggiati dalla dominante Marjayaoun - «la potremmo riprendere in un giorno, se i Siriani ci lasciassero», e il risentito commento di un fedayin - dobbiamo spostarci in Toyota prima molto verso il nord, nella regione dell'Arkoub, vicino a Jezzine, e poi di nuovo verso sud. Quattro ore di strade rotte dalle granate, anzichè tenta minuti. Alcuni contadini continuano ancora a lavorare nei campi, ma su gran parte delle colline, all'ombra di Montehermon, mucchi di grano tagliato stanno marcendo, piantaggioni di tabacco si piegano sotto il solleone. Fichi vanno a male sulle loro piante. La gente lungo la strada offre acqua, cibo, indicazioni sull'itinerario, notizie sui bombardamenti e sorrisi. I soldati siriani ai frequenti posti di blocco ci fanno segno di proseguire veloci e levano le dita a V. «Shaab quais», il popolo è bravo, dice un combattente, tracciando una rigida linea di demarcazione tra masse e regime del paese vicino.

Quando da Jezzine ridiscendiamo verso ;Marjayoun, poco prima di un posto chiamato Qelia, la strada costringe il conducente a una serie di acrobazie. Le granate ne hanno fatto un tracciato lunare. UE durante una di queste evoluzioni che, dopo uno scoppio fortissimo, una colonna di fumo si leva a circa cinquanta metri. La maccina sbanda prima a sinistra e poi a destra e precipita giu per un pendio, fermandosi poi ordinatamente e in piedi sul fondo. Le nostre otto teste e molti arti sono contusi dal cozzo contro varie parti metalliche del mezzo, ma sorprendentemente, siamo tutti vivi e vegeti e di gran buon umore.

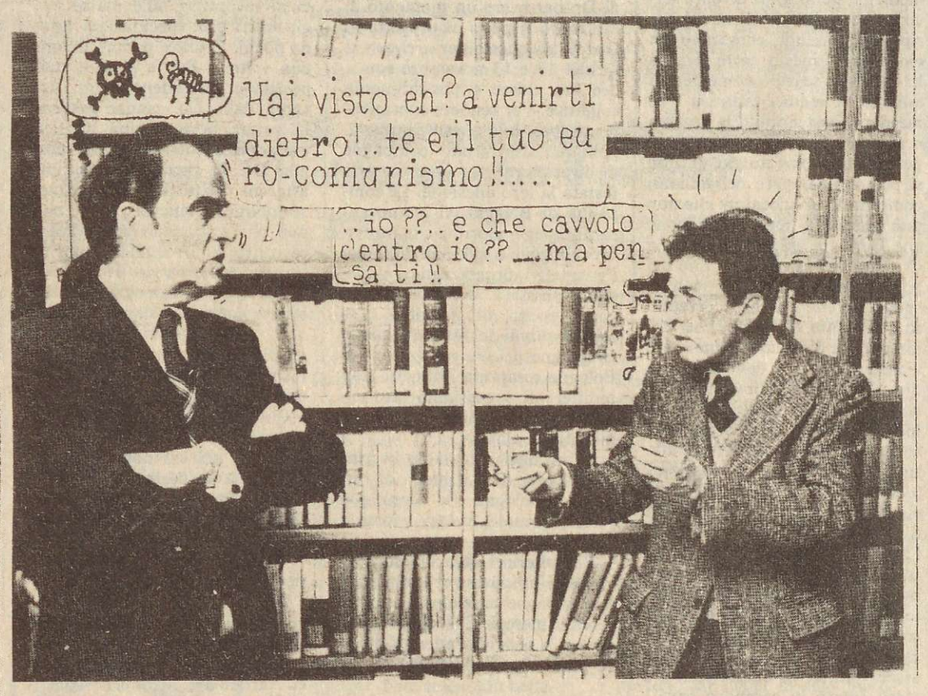
(continua) **Emiliano Olivieri**

Adesioni alla campagna per l'Olp

Oltre alla propria adesione alla campagna per l'Olp, Giorgio Benvenuto, segretario e responsabile della Uil, ha fatto pervenire una dichiarazione mediante la quale si afferma che «*l'obiettivo nel Medio Oriente è di garantire il diritto di ogni popolo al riconoscimento dell'Olp per assicurare, così, una presenza autonoma del popolo palestinese all'interno della conferenza di Ginevra; questo è il primo passo necessario della più ampia battaglia per la pace e lo sviluppo economico e sociale in una regione così vitale del mondo come il bacino Mediterraneo.*»

Tra le altre adesioni sono pervenute oggi quelle di: Elio Giovannini, segretario della Cgil, Alberto Tridente segr: Flm e responsabile dell'Ufficio Internazionale, Pino Tagliazucchi dell'ufficio internazionale Flm, Silvia Boba dell'ufficio internazionale Cgil, Antonio Lettieri, segretario nazionale Flm, Gastone Sclavi segr. nazionale Fulc, Antonio Chegai segr. regionale Campania, Carlo Bensi segr. CdL di Roma-Cons Generale Cgil, Bruno Broglia segr. nazionale del sindacato trasproti della Cgil, Riccardo Varanini del direttivo nazionale Flc, Conti Rodolfo segr. regionale toscano Cgil-consigliere nazionale Cgil, Rina Barbieri operaia Borletti e consigliere generale Cgil, Antonio Ferretti, segr. nazionale Enti Locali Cgil, Renato Lattes, segretario della Cdl di Torino, Giuliano Giuliani segr. Cdl di Firenze, Roberto Pettenello, Filippo Ottone, Ignazio Gima, Francesco Saia, Pippo Martino, Giovanna Impavido, Silvana Bianchi (dirigenti sindacato scuola, Cgil) Marigia Maulucci, Adolfo Pepe, Francesco Agostino, Pinori Mario, Paolo degli Espinosa, Gianni Grassi, Benassai Sergio, Scarchilli Gianfranco, Sergio Terribili, Elena Spinelli, Piero Trevisondoli, Angelo Pannunzi, (dirigenti sindacali della camera del Lavoro di Roma) Mansone Caterina (Filcea Catania) Alessandro Paone, Giorgio Sciotto (dir. naz. Cgil scuola), Stefano Cavalchini e Maria Grazia Ruggerini della Filcea di Reggio Emilia, Fausto Gentili e Sandro Serboli (Cdl di Foligno), Montagna Bruno (Fiom Roma), Strati Filippo della segreteria regionale Toscana Sfi-Cgil, Franci Marta segretaria responsabile Fipac Firenze, Manuelli Colombo, Brunelli Luciana, Cardellini Giovanni, Fabio Bazzanella, Franco Toscano, Piero Potiti (dirigenti sindacali Cgil Perugia) Giuseppe Saltarelli- Pesaro-, Amos Andreoni, uffici legali Cgil nazionale, Fausto Sabatucci, apparato nazionale Cgil, Mario Baldassarri apparato nazionale Cgil, Gianni Ferrante, Tano Pirrone ed Enzo Minagra (dirigenti sindacali Cgil di Palermo), Giovanni Agrillo, segr. Provinciale Fiom-Napoli, Gianni Loj della Cdl di Cagliari, Falò Alfredo segr. provinciale Fiom Teramo, Tassi Francesco sind. edili Partanna, Di Liberto Michelangelo (sind. bancari di Palermo), Collettivo Lavoratori della Banca d'Italia.

All'interno del Pcf, Marchais è stato messo in minoranza



Battaglia in Namibia fra guerriglieri della Swapo e i razzisti di Pretoria

Per conoscere meglio la situazione in Namibia e la repressione attuata dal Sudafrica pubblichiamo un'intervista a un dirigente della Swapo

Sono avvenuti di nuovo duri scontri in Nambia, al confine fra Angola e l'ex colonia tedesca, ormai amministrata illegalmente dal sud Africa, con un mandato dell'Onu, ormai scaduto e annullato. Da giovedì pomeriggio per 36 ore, ci sono stati scontri fra i guerriglieri della Swapo -Organizzazione del Popolo dall'Africa del Sud ovest e l'esercito del governo razzista di Pretoria. Su questa battaglia fin'ora abbiamo soltanto notizie dalle fonti ufficiali sud-africane; secondo loro 61 partigiani della Swapo e soltanto cinque governativi hanno perso la vita durante gli scontri. Sempre negli scontri sono stati arrestati numerosi «agitatori sovversivi» in varie città sud-africane.

Secondo la polizia di Pretoria tutti appartenevano a organizzazioni sciolte ormai da dieci anni che preparavano un «piano sovversivo» per rovesciare il governo della minoranza bianca.

Informazioni raccolte ed Algeri durante una conversazione con Peter Muehishange dirigente dello Swapo, movimento per l'indipendenza della Namibia.

D. Gli avvenimenti sembrano precipitare in Africa Australe, quali sono i progressi realizzati dai movimenti di liberazione della regione?

R. Effettivamente le cose da tre mesi a questa parte vanno avanti molto rapidamente.

Lo sgretolamento dell'attuale regime di Smith, le numerose conferenze contro l'apartheid ad opera degli organismi internazionali nella regione (quella di Maputo per esempio), soprattutto il fenomeno di instabilità generale che percorre tutto il continente in quieta coloro che detengono il potere politico ed economico. Viviamo gli ultimi sussulti del colonialismo in Africa. Vi sono in combattenti del Sahara Occidentale, quelli dello Zaire e dello Zimbabwe, dell'Anc e delle Isole Comore. Esiste anche sfortunatamente l'incendio del Corno d'Africa e la pressione tenace del regime sudafricano contro i paesi progressisti confinanti. Tutti questi movimenti di lotta per l'indipendenza tutti i tentativi di sovversione imperialista e le risposte che questi tentativi ricevono traducono le scosse rivoluzionarie del nostro continente.

Dal nostro punto di vista, notiamo un più forte coscienza militante dei problemi con cui l'Africa deve confrontarsi, un sentimento di solidarietà più forte tra gli stati progressisti ed i loro popoli.

Da u punto di vista più generale, l'imperialismo mondiale rinuncia gradualmente alla violenza per sostituirvi «soluzioni» meglio rispondenti ai suoi interessi.

In caso di sconfitta ritorna all'aggressione indiretta, alla sovversione per interposta persoan, grazie ai regmi alleati che conserva nell'area.

Per ciò che concerne l'Africa Australe i progressi realizzati dalla nostra organizzazione, dal Fronte Patriottico dello Zimbawe e la fortissima presa di coscienza nati in Sudafrica contro l'apartheid, fanno perdere terreno ai regimi razzisti di pretoria e di Salisbury. Essi si rendono conto che il cambiamento è imminente ed inevitabile.

D. -Il mese di settembre è stato caratterizzato dalla minaccia di un conflitto generalizzato a tutta la regione. I rischi sono reali?

R. - Non è la prima volta che ri regimi razzisti di Vorster e Smith tentano di allargare il conflitto ai paesi limitrofi, non si contano le aggressioni contro il Mozambico e il Botswana. Le incursioni dell'esercito rodesiano nei paesi vicini (particolarmente in Mozambico) dimostrano che il sistema di difesa stabilito dal colonialismo non lo protegge più. Le sue piazzeforti non sono più riparate. Se portano la lotta al di là delle, loro frontiere lo fanno per «persuadere» i paesi amici a limitare il loro aiuto e sostegno ai movimenti rivoluzionari. È la rivoluzione, invece, a trarne benefico ad aumentarli il proprio potenziale di azione.

D'altra parte il sentimento di un conflitto imminente in primo luogo dalle minacce pubbliche profferite dal regime rodesiano.

D. Lo Swapo ha realizzato sul piano diplomatico e militare dei grandi progresi negli ultimi anni. A cosa è dovuto tutto ciò?

R. - Alla certezza che tutto il popolo namibiano è al nostro fianco, lo sciopero generale del 1971 che paralizzò tutta l'industtria ha mostrato il radicamento della nostra organizzazione nel paese. Questo come conseguenza ha contribuito ad una migliore azione militare. Durante il solo 1976, abbiamo eliminato più di un migliaio di soldati sudafricani. La nostra azione è permanente e ricopre tutta la zona nord della Namibia con attacchi regolari contro Caprivi, dove Pretoria non cessa di ammassare truppe fresche.

Abbiamo l'aiuto materiale del Comitato di Liberazione dell'Oua e la nostra organizzazione è riconosciuta da tutti gli organismi dell'Onu.

Le ultime Conferenzedi Maputo e Lagos hanno accentuato il generale isolamento - politico, economico, diplomatico e culturale - del regime di Pretoria.

S.L. C.M.

Francesi sequestrati dal Fronte Polisario

ni del Polisario. La Smium, la società nazionale mauritana del settore minerario, ha sospeso il funzionamento di questa ferrovia «fino a quando le condizioni non dsarenno ristabilite».

L'obiettivo del Polisario, di inare le basi economiche della Mauritania, che sono principalmente lo sfruttamento delle minieri di ferro, sembra raggiunto.

Se in questi giorni sui girnali francesi si parla del Frnte Polisario è perchè oggi il governo francese è convinto che si siano create le condizioni internazionali per una prova di forza col regikme algerino che riconduca questo paese nell'ambito dei rapporti economici provilegiati col capitalismo francese,o con un intervento diretto attraverso un appoggio al Marocco per una azione militare contro l'Algeria che imponga dopo una guerra di qualche giorno una trattavtiva internazionale tra i due paesi che taglierebbe fuori il Polisario

Il 25 ottobre un'unità del Polisario, in un'azione all'interno della Mauritania, ha attaccato una eqipe che lavorava alla linea ferroviaria che collega i giacimenti di ferro di Zouerata con il porto di Nouadhibou.

Si è trattato di un'azione come tante che il Polisario compie contro gli occupanti marocchini e mauritani, portando la guerra anche all'interno dei loro confini. Sul fatto però che nel corso dell'azione sono stati catturati due tecnici francesi insieme a 24 mauritani, si è innestata un tentativo di provocazione internazionale sulla possibilità di intervento francese in Africa.

I prigionieri francesi in mano al Polisario sono otto, di cui 6 catturati nell'attacco portato il 1 maggio contro il centro minerario di Zouerate. Ogni mese i treni che collegano le miniere di ferro con il mare sono sttaccati dal fronte Polisario e questo nuovo colpo non migliora il morale dell'esercito Mauritano, sempre più demoralizzato e soprafatto dall'audacia delle azio-

Le dichiarazioni di Gunter Grass sulla situazione tedesca

Quando la paura si fa tragica

Per una volta che Giorgio Bocca controla la sua «verve» qualinquistica e scrive cose sensate, mi sembra giusto sottolinearlo e farlo presente ai nostri lettori, dopo le tante invettive che gli abbiamo rivolto riprendendo - ma solo qualche volta - pochi dei suoi tanti svolazzi. Ieri Bocca, sulle colonne della Repubblica, *ha commentato il discorso che alcune sera fa Gunter Grass ha tenuto a Milano. Un commento amaro, scrive Bocca, che nasce dalla delusione di aver verificato che anche dalle buone intenzioni [quelle di Grass] possono nascere e realizzarsi aberranti tentazioni staliniste, o peggio. Grass, per difendere la [social] democrazia tedesca, ha finito per chiudere gli occhi e il cervello di fronte alle menzogne dello Stato sulla morte di Baader, Raspe e Ensslin. Ha aggredito con violenza quanti pongono dubbi, suscitano interrogativi o apertamente negano ogni credibilità alla versione ufficiale.* «È stato un incontro amaro», *scrive Bocca. Direi di più: agghiacciante. Sembra di ricordare alcune sollecitazioni proposte dal film della Cavani,* Il portiere di notte.

Grass, come Boll e tanti altri intellettuali democratici tedeschi, viene fatto oggetto di una pesantissima campagna di stampa nel suo paese, viene additato come amico e complice dei terroristi. Come reagisce Grass? Per difendere la democrazia tedesca, per difendere la sua stessa libertà di uomo e di intellettuale, finisce per utilizzare gli stessi strumenti dialettici, la stessa logica, financo gli stessi discorsi di uno Strauss o di uno Springer. E non si accorge che, in tal modo, rende un pessimo servizio alla democrazia nella Germania federale, oltre che un pessimo servizio a se stesso e alle idee nelle quali pur crede e con passione che non dubitiamo sincera. Un incontro aamaro davvero, se un democratico, uno scrittore acuto come lui non riesce a cogliere che sta tragicamente lavorando per il re di Prussia. E forse mai come ora questa espressione ha un'assonanza tanto immediata con la situazione alla quale si riferisce.

Ma Grass, purtroppo, non è il solo intellettuale che mente e si umilia per paura [sempre per usare l'opportuna espressione di Bocca]. Anche in Italia ci sono democratici, persino compagni, che continuano a imprecare contro chi - come noi, come Lotta Continua, come il Manifesto - denuncia l'assassinio dei tre militanti della Raf, denuncia il sequestro effettuale [dopo il tentato omicidio] di Irmgard Moeller, denuncia il clima e la pratica repressiva in atto nella Rft. In nome della difesa della democrazia [identificata con la Spd di Schmidt e Brandt] questi pretesi liberi pensatori si comportano come le tre famose scimmiette, e si rifiutano di vedere, sentire, parlare. Tragico, da questo punto di vista, è il comunicato della federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil, per la totale insipienza che manifesta nel fare d-'ogni erba un fascio e nel non saper distinguere la realtà dalla demagogia e dalla propaganda. Il risultato - di chi ha steso quel comunicato [che sappiamo non condiviso all'interno del sindacato, ma ancora nessuno parla] - e di altri propagandisti della Rft - è la mistificazione della storia postbellica della Germania e dell'Europa, la presentazione di una cruda falsità circa le reali, concrete e verificabili responsabilità della Spd nell'involuzione autoritaria e reazionaria della Rft. Gunter Grass, nell'intervista di due giorni fa alla Repubblica, *cercava pateticamente di difendere Schmidt e Brandt, asserendo che il primo era inizialmente contro il* Berufsverboten *e il secondo, che l'aveva promosso, si è pentito. Chi oggi, e ci riferiamo a qualsiasi persona di buon senso non necessariamente a un compagno, si sente di negare che quella e altre leggi approvate negli ultimi anni della Rft hanno una logica smaccatamente reazionaria? Nessuno. Tranne chi mente sapendo di mentire. Oppure tranne chi ha paura. Come Gunter Grass: che teme quel che gli può accadere al ritorno in Germania, a secondo di quanto riferiranno dei suoi discorsi. E non penso a vessazioni o misure palesemente repressive, ma a quella repressione altrettanto micidiale che è il soffocamento incalzante degli spazi di autonomia intellettuale e morale. Se dunque questo è ciò che teme Grass, la linea di difesa da lui scelta non ha senso, se non in termini di atteggiamento corporativo dell'intellettuale che protegge la* sua *libertà, e rifiuta di vedere che quella degli altri viene negata progressivamente.*

E allora qual'è il modo migliore per aiutare anche *uno come Grass? Perlomeno parlare chiaramente. Come, una volta tanto, ha fatto Giorgio Bocca. Come invece non ha fatto il sindacato, che pure di difesa della democrazia se n'intende. O dovrebbe intendersene.*

Dipi

La Flm sulla repressione in Germania

Il consiglio di Zona Flm di Carpi Novi ha votato un ordine del giorno di condanna dei metodi repressivi del governo federale tedesco di puntualizzazione nei confronti della Raf, nel quale si dice: «*Nella Germania Fedrale i più elmentari diritti umani e civili, che anche ai detenuti devono essere riconosciuti vengono calpestati. Questo si riferisce in particolare all'omicidio di lacuni esponenti della Rote Armme Fraction; specificatamente a proposito della eliminazione fisica come* **soluzione sinale** *per rimettere ordine in uno stato fautore dell'ordine a tutti i costi*». Il comunicato sindacale continua poi associandosi: «*all'appello che tutte le organizzazioni sociali politiche e culturali d'Europa rivolgono al governo tedesco invitandolo al rispetto dei diritti civili e politici dei detenuti; che non consistono soltanto in un regime carcerario che non sia omicida, ma anche nella revisione dei processi che sono stati anch'essi, quando ci sono stati, autoritari e terroristici*». Nell'ultima parte del comunicato si esprim:«*Una condanna nei confronti del terrorismo, come pratica politica, associata e serie preoccupazioni per le sorti della democrazia nella Rft.*

In Cina ci sono nuove epurazioni

Pechino, 31

Almeno 23 persone sarebbero state giustiziate nella città dinming, nella Cina sud-occidentale, per reati soprattutto politici, secondo alcuni proclami che sono stati affissi sui muri della città per annunciare sentenze emerse in proposito dai tribunali. L'annuncio lo dà l'azenzia inglese *Reuter*.

Queste esecuzioni sono le ultime di una serie di altre che sarebbero avvenute in varie parti del paese da quando, un anno fa, venne esautorata la cosidetta «Banda dei Quattro». I problemi indicano che l'occupazione di seguaci della «Banda dei Quattro» continua in tutta la Cina.

Viaggiatori e trasmissioni radio locali avevano, fin dall'arresto della «Banda dei Quattro», il sei ottobre dello scorso anno, dato notizia di esecuzioni avvenute nel paese per «attività controrivoluzionarie», che in Cina sono considerate «crimini politici contro lo stato» punibili con la pena di morte.

Secondo quanto hanno detto hanno riferito viaggiatori recatisi di recente vvota Kunming, i proclami contenevano i nomi di 47 persone, 23 delle quali erano state condannate ad essere immediatamente giustiziate, per lo più per reati politici, e altre condannate a pene detentive in base a varie accuse.

Rapimento Caransa chi è stato?

L'Aja, 31

Ancora mistero fitto intorno al rapimento del miliardario olandese Maurits Caranza, sequestrato nella notte di giovedì ad Amsterdam. Contiunano a giungere alla polizia e ai familiari della vittima centinaia di messaggi che rivendicano il rapimento, ma nessuno sembra essere quello giusto. Tutte le sigle, vere o inventate, sono state utilizzate per dare una versione politica al rapimento, dall'Ira nordirlandese al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, dagli emigrati sudmolucchesi alla Raf tedesca. Ma la polizia non si è ancora convinta della matrice politica del rapimento.

Malgrado al mistero che circonda questo rapimento, pensiamo che sia il caso di fare un pò di considerazioni sul modo in cui viene utilizzato dalla stampa borghese: a una settimana di distanza dai tragici fatti di Mogadiscio di Sammheim, la stampa borghese non ha perso l'occasione di scatenare una nuova capagna «anti-terrorista», senza neppure aspettare la conferma della metrice politica del rapimento. Bisogna «sbattere» in mostro in prima pagina» e quantdo non c'èvvtt ; lo si inventa: ieri erano i sudmolucchesi, oggi la raf e doami forse gli stessi socialisti di sinistra, «simpatizzanti dei terroristi».

Disoccupati

segue da pag. 1

nità sta già preparando 180 posti di «corsisti» che dovrebbero sostituire, per es. quei corsisti che in questo anno e mezzo si sono dimessi dal corso. Il comitato paramedici organizzati ha come obiettivo di lotta le «sostituzioni» controllate dal movimento, con persone prese dagli elenchi dei disoccupati organizzati e non da elenchi lotizzati fra le forze politiche e i vari clan degli ospedali.

Dagli ospedali, dalla croce rossa, dalla croce azzura, poi, si reclama la riapertura dei corsi ordinati, per informazioni, uno strumento di potere clientelare in mano ai baroni. La manovra è chiara; si accusano i paramedici organizzati di essere privilegiati perchè hanno l'assegno di studio (misero e senza assegni familiari nè assistenza mutualistica); si afferma di volere l'egualitarismo tra i disoccupati e con questa scusa si vogliono ripristinare i vecchi criteri clientelari. Si vuole scatenare la solita «guerra tra i poveri»: tra corsisti paramedici e infermieri dei corsi ordinari.

Da questa battaglia per cambiare Napoli tutte le forze dell'intesa si sono dissociate; nello stesso consiglio regionale, Democrazia Proletaria è l'unico punto di riferimento per il movimento dei corsisti.

Si apre oggi una settimana decisiva a Napoli; un filo rosso lega lotte come quelle all'Italsider e all'Alfasud, tra i paramedici o nelle piccole fabbriche. L'esperienza dei paramedici insegna che è possibile battere - con la forza e l'unità del movimento, con la pratica di chiari obbiettivi di classe, con la spinta e la maturità dell'autonomia del movimento - le leggi economiche e politiche: il sistema di potere clientelare della sottomissione di classe, la subordinazione politica degli sfruttati.

L'accordo a sei in fabbrica

segue da pag. 1

tattica» ad essere messa in discussione bensì, i fondamenti di questa linea. Sono i nodi di fondo della linea politica revisionista ad essere smentite dal logoramento che la Dc stà gestendo. L'attacco nelle partecipazioni statali, l'occupazione che scende sia a colpi di 6 mila licenziamenti, sia grazie a un continuo stillicidio la stessa tendenza a spostare il controllo e la gestione delle scelte politiche economiche in centri di potere organicamente legati allo scudocrociato, confermano che il recupero democristiano marcia proprio grazie ai limiti della linea politica del Pci e del suo travaso nelle scelte del sindacato. Su questo occorre costruire un dibattito, cogliendo che è positivo proprio perchè si sviluppa in una fase di ripresa delle lotte operaie.

Unidal

segue da pag. 1

si decide a nominare i suoi rappresentanti. Giuste le denunce di Margheri e giuste anche le richieste, quello però che è mancato al suo intervento sono state le conclusioni politiche, al «dunque» che va ben oltre i problemi sul piano economico non ci è arrivato. Per questo ha avuto buon gioco poi l'esponente Dc a dire che le scelte economiche vanno fatte in base a criteri economici, anche se questo ha scatenato la reazione dei lavoratori presenti che l'hanno vivacemente contestato, esigendo di prendere la parola per interrompere la passerella dei «politici». Sono intervenuti quattro operai e tutti hanno ribadito che sono stufi di chiacchere, di promesse e di piani a lunga scadenza: i problemi dell'Unidal sono presenti e non hanno i tempi del piano agroalimentare! Ci vogliono iniziative adeguate che spingano a fondo la lotta: i licenziamenti non devono passare, gli operai dell'Unidal sono pronti ad occupare tutto quanto c'è di occupabile. L'accordo a sei serve solo a licenziare, è contro la classe operaia, per questo bisogna scendere sul terreno politico dello scontro.

E proprio su questo terreno è stato l'intervento di Democrazia Proletaria: l'analisi di Margheri può anche andar bene, ma deve essere chiaro che trovare una soluzione per l'Unidal implica passare dal terreno economico a quello politico. I monopoli stanno utilizzando lo stato per attaccare la classe operaia e l'unico modo per rispondere è unificare tutte le fabbriche in difficoltà, pubbliche e private, incominciando col fare del 7 novembre una scadenza politica contro il governo. Rossitto, della segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil, nelle conclusioni, tra le altre proposte, ha invitato a far partire dalla Lombardia un appello nazionale ai lavoratori agricoli per una iniziativa che saldi nord e sud nella lotta per l'occupazione, dando un segnale concreto che il sindacato sta forse per imboccare una via diversa nel rapporto col governo e vuole andare verso lotte più dure.